

136

# SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.



Rivista di Speleologia del  
GRUPPO SPELEOLOGICO  
BOLOGNESE e dell'UNIONE  
SPELEOLOGICA BOLOGNESE  
Anno LII n° 136  
Gennaio - Giugno 2013

# SottoTerra

RIVISTA DI SPELEOLOGIA DEL G.S.B. - U.S.B.

Copertina - Grotta delle Fate di Monte Adone  
2<sup>a</sup> cop. - Arrivo in Saletta Spipola

**GRUPPO SPELEOLOGICO  
BOLOGNESE (G.S.B.)**

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini

**UNIONE SPELEOLOGICA  
BOLOGNESE (U.S.B.)**

Fondata nel 1957

Aderenti alla Società Speleologica Italiana  
Membri della Federazione Speleologica  
Regionale dell'Emilia Romagna.  
Scuola di Speleologia di Bologna della  
Commissione Nazionale Scuole di Speleo-  
logia della S.S.I.

**SOTTOTERRA**

Rivista semestrale di speleologia  
del Gruppo Speleologico Bolognese  
e dell'Unione Speleologica Bolognese.

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Carlo D'Arpe

**REDAZIONE:**

D. Demaria, F. Gaudiello  
F. Grazioli, F. Orsoni

**SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE:**

Unione Speleologica Bolognese - Cassero  
di Porta Lame P.zza VII Novembre 1944, n. 7  
40122 Bologna - tel. e fax 051 521133.  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna  
n. 3085 del 27 Febbraio 1964.  
Codice Fiscale 92005840373

Inviato gratuitamente  
ai Gruppi Speleologici aderenti  
alla Società Speleologica Italiana.  
e-mail: info@gsb-usb.it  
http: www.gsb-usb.it

**REALIZZAZIONE GRAFICA:**

Grafiche A&B Bologna  
Tel. 051 471666 - Fax 051 475718  
E-mail: graficheaebnsnc@virgilio.it

**Per scambio  
pubblicazioni indirizzare a:**

**BIBLIOTECA "L. FANTINI"  
del G.S.B.-U.S.B.**

Cassero di Porta Lame  
P.zza VII Novembre 1944, n. 7  
40122 Bologna

Gli articoli e le note impegnano, per  
cor.tenuto e forma, unicamente gli auto-  
ri. Non è consentita la riproduzione di  
notizie, articoli, foto o rilievi, o di parte  
di essi, senza preventiva autorizzazione  
della Segreteria e senza citarne la fonte.

# indice

## SottoTerra

# 136

|  |          |
|--|----------|
| Attività di campagna a cura di Federica Orsoni .....   | pag. 2   |
| Disostruzioni e novità esplorative<br>nel Bolognese di Paolo Grimandi .....  | pag. 14  |
| Grotta della Spipola: nella Sala delle Ossa<br>di Massimo Dondi e Pino di Lamargo .....  | pag. 16  |
| La Grotta della Befana di Rolando Giampi .....   | pag. 18  |
| Il Buco del Campo di Massimo Dondi .....   | pag. 19  |
| L'Inghiottoio delle Selci di Carlo Correale .....  | pag. 21  |
| Grotta Calindri: oltre il sifone<br>di Giorgio e Massimo Dondi e Roberto Simonetti .....   | pag. 23  |
| Esplorazione oltre il sifone e tentativo<br>di rilievo di Carlo Correale .....   | pag. 25  |
| Grotta I e II all'interno dell'ex Cava Fiorini<br>di Alessandro Gentilini .....  | pag. 27  |
| La Risorgente dell'Osteriola di Paolo Grimandi .....   | pag. 31  |
| La Diaclasi e Est di Ca' Fornace di Alessandro Gentilini .....   | pag. 33  |
| L'Anticamera dell'Inferno di Pino di Lamargo .....   | pag. 35  |
| La Diaclasi a NO di Casa Coralupi di Massimo Dondi .....   | pag. 38  |
| La congiunzione Grotta del Partigiano Grotta dei Modenesi<br>di Davide Bianchi e Loredana Passerini .....  | pag. 40  |
| Grotta dell'Ottantennale di Alessandro Gentilini .....   | pag. 44  |
| Ingh. di Onferno - Grotta di Onferno. La giunzione<br>di Alessandro Gentilini .....  | pag. 48  |
| Il Geotritone appenninico nell'Alta Val di Zena<br>di Francesco Grazioli, Serena Magagnoli e Nevio Preti .....   | pag. 53  |
| Nuovi dati di presenza e censimento dei Chiroteri<br>svernanti in 23 cavità della Provincia di Bologna<br>di Francesco Grazioli e Serena Magagnoli ..... | pag. 56  |
| Buco dei Buoi, Acquafredda, PPP. Una traversata sfortunata<br>di Carlo Correale e Massimo Dondi .....  | pag. 63  |
| La Grotte de la Mine in Tunisia di Paolo Forti .....   | pag. 65  |
| Parigi sotterranea: carriere abbandonate<br>di Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi .....  | pag. 70  |
| Progetto Life, Azione C3 per la bonifica<br>di siti carsici di Rolando Giampi .....  | pag. 79  |
| Proteggere le grotte di Paolo Grimandi .....   | pag. 82  |
| Jacques Maheu<br>Una visita d'altri tempi nei Gessi Bolognesi di Claudia Busi .....  | pag. 84  |
| 1903: Maheu nei gessi del Bolognese di Paolo Grimandi .....  | pag. 87  |
| 1903: Maheu e la flora dei Gessi Bolognesi<br>di Serena Magagnoli .....  | pag. 91  |
| L'archivio storico del GSB-USB di Paolo Grimandi .....   | pag. 93  |
| Progetto "Rifugi della guerra".<br>Un libro, un articolo, un video di Nevio Preti .....  | pag. 96  |
| Avvenimenti di Aurelio Pavanella .....   | pag. 98  |
| La Tana dell'Uomo Selvatico di Castel d'Aiano<br>di Danilo Demaria .....   | pag. 100 |
| Ancora sulla leggenda della Grotta delle Fate<br>di Monte Vignola di Danilo Demaria .....  | pag. 103 |

**01.01.13 MONTE DEI RONCHI/MONTE FIOCCA - ARNI (TOSCANA).** Part.: Gl. Brozzi con M. Danesi, R. Pretolini. Battuta alla ricerca di Buca di Col Gallone. Trovati nuovi buchi posizionati col gps.

**03.01.13 INGHIOTTITOIO AD OVEST DI CA' SIEPE.** Part.: R. Calzolari con M. Bertozzi, M. Cristinai, M. Foschini, S. Nerozzi, L. Landi, R. Panzieri (RSI). Monitoraggio chiroterri svernanti. Specie principalmente rilevate: rinolofa minore (*Rhinolophus hipposideros*) e rinolofa maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*).

**05.01.13 RIFUGIO GUERRA E INGHIOTTITOIO A SO DEL BUCO DEL BOSCO - CROARA (BO).** Part.: D. Demaria, C. Piccat Re, N. Preti, Y. Tomba. Organizzata all'ultimo minuto, rilevato il rifugio trovato l'anno scorso dal Grima (rifugio del pod. Cavedagna) e rivista la piccola cavità dell'Ingh. a SO del Buco del Bosco (282 ER). Il pozzetto di 5 m scavato vent'anni fa al termine della grotta (vedi Sottoterra 96) si è praticamente chiuso. Comunque tira aria.

**05/06.01.13 ROCCAIONE (CN).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli. Servizio fotografico ad ambienti e pipistrelli, ricerca di invertebrati di grotta: trovati alcuni endemismi e specie assenti dal nostro territorio. Elenco sintetico delle cavità visitate: Rio Martino, Grotta della Fornace, Grotta delle Vene, Grotta dell'Orso del Ponte di Nava.

**06.01.13 EX CAVA FIORINI - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: E. Casagrande, R. Cortelli, D. Demaria, D. Gregori, L. Mancini, C. Piccat Re, N. Preti, Y. Tomba e G. Tomba, E. Scagliarini, M. Venturi. Ulteriore uscita per la ricerca sul lapis specularis nelle gallerie di cava, per indagare il tratto a valle della Grotta Calindri. Prelevati campioni, numerosi gruppi di pipistrelli svernanti, ma in realtà ancora abbastanza attivi.

**06.01.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - SAN LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi, P. Grimandi, A. Pavanello. Visita al Ramo degli Specchi d'asino e al Ramo delle Ossa per cercare la presenza del Lapis Specularis. Nel ramo delle Ossa erano presenti 25/30 pipistrelli. Erano tutti ferro di cavallo minore tranne un paio di *Myotis*, tutti assolutamente statici e dormienti.

**08.01.13 BUCO DEI BUOI - RAMO VECCHIO - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: S. D'Ambra, I. Fadanelli, F. Grazioli, S. Magagnoli, V. Naldi, M. Rosati, M. Venturi. Giro in grotta. Censiti Chiroterri presenti nei vari ambienti; campionati Collemboli nella sala con il pavimento di calcite e nella diramazione che conduce alla Condotta dei Nabatei. Trovate alcune ossa, sia di chiroterro che di serpente, raccolte per la determinazione. Tantissime le impronte e le tracce di Faina all'interno della Cavità.

**12.01.13 GROTTA DELLE FATE DI LAGO PRATIGNANO - POGGIOLFORATO - LIZZANO IN BELVEDERE (BO).** Part.: D. Bianchi, C. Correale, S. D'Ambra, F. Grazioli, S. Magagnoli, V. Naldi, M. Venturi. Interessantissima grotta tettonica poco distante dal lago, si apre sulla parete che affaccia a est sulla valle del Dardagna in un blocco arenaceo di una sequenza torbidaica, sono state fatte diverse foto mentre Serena e Francesco hanno raccolto i dati di temperatura e umidità, 5 pipistrelli in tutto e svariate falene, collemboli pochi visti nessuno preso (si vede che quelli di montagna sono più scaltri). In seguito passeggiata in crinale fino a poco prima del Passo del Lupo e ritorno alle macchine in tardo pomeriggio.

**12.01.13 BUCO DEL CAMPO - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: M. Dondi, A. Gentilini. XV scavo.



**12.01.13 CAVA SPES - VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA).** Part.: R. Calzolari con M. Bertozzi, I. Salicini (RSI). Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Specie principalmente rilevate: rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), ma anche rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*) e serotino (*Eptesicus serotinus*).

**13.01.13 SPIPOLA/ACQUAFREDDA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: R. Calzolari, P. Gualandi. Campionamento suolo e materiale organico. Individuati anche una decina di rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*).

**14.01.13 SPIPOLA/ACQUAFREDDA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: R. Calzolari. Campionamento suolo e materiale organico. Individuati anche 3 rinolofi minori (*Rhinolophus hipposideros*) e 1 rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*).

**16.01.13 GROTTA TANACCIA - VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA).** Part.: R. Calzolari con M. Bertozzi (RSI). Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Specie principalmente rilevate: rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), ma anche rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*). Campionamento suolo e materiale organico.

**16.01.13 BUCO DEL NOCE - VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA).** Part.: R. Calzolari con M. Bertozzi (RSI). Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Specie principalmente rilevate: rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), ma anche rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*).

**19.01.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: S. D'Ambra, D. Demaria, F. Grazioli, M. Venturi, A. Pavanello. Vista la grotta fino al Giordani e al Ramo Greggio per la ricerca sul lapis specularis (presente solo in due punti). Conteggio dei pipistrelli svernanti e foto da parte di Francesco.

**19.01.13 CAVA MONTETONDO - VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (RA).** Part.: R. Calzolari con M. Bertozzi, M. Foschini (RSI). Monitoraggio chiroterofauna svernante, mediante conteggio diretto. Specie principalmente rilevate: colonia Miniotteri (*Miniopterus schreibersii*), colonia rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), ma anche rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros*). Campionamento guano.

**20.01.13 CAVA E BUCO DEL PRETE SANTO - PONTICELLA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Belvederi, D. Bianchi, M. Castrovilli, C. Correale, S. D'Ambra, G. Dondi, M. Dondi, M.L. Garberi, F. Giannuzzi, F. Grazioli, S. Magagnoli, L. Mancini, V. Naldi, S. Orsini, Y. Tomba, M. Venturi. Sono stati divisi un po' i compiti prima all'interno della cava, facendo foto e riprese video, accompagnato chi non c'era mai stato in fondo ai tunnel sino al tubo che getta l'acqua dei laghi fuori dallo scolo verso il Savena.

**20.01.13 BUCO NEL SASSO MASSEI - S. BENEDETTO DEL QUERCETO - MONTERENZIO (BO).** Part.: S. D'Ambra, F. Grazioli, S. Magagnoli, M. Venturi.

**26.01.13 GROTTA DEL RAGNO - CROARA (BO).** Part.: U. Calderara, G. Dondi, M. Dondi. M. Spisni. Proseguito monitoraggio della cavità per accertare la presenza di collegamenti col vicino sistema PPP-Acquafredda.

**26.01.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - SAN LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi con L. Passerini. Ottava uscita.

**26.01.13 GROTTA VIA COL VENTO - M. ALTISSIMO - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: P. Gualandi, S. Marzucco, M. Sciucco con F. Cendron (CVSC). Diretti subito alla nuova stretteria, ma purtroppo i fori non sono stati sufficienti a passarla... ma almeno ci siamo affacciati sul pozzo. Abbiamo visto il fondo, 8-10m più sotto, ma da una parte invece nascosta si sen-



tono cadere i sassi oltre lo stesso. Si vede poi proseguire, dall'altra parte del pozzo, anche il meandro da cui si proviene. Il pozzo continua anche verso l'alto, ma presumibilmente sotto una spaccatura vista da sopra qualche uscita fa.

**26.01.13 GROTTA DEL RE TIBERIO - CAVA SAINT GOBAIN - BORGO RIVOLA - RIOLO TERME (RA).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli con M. Bertozzi e I. Salicini (RSI). Conteggio chiroterteri.

**27.01.13 DIACLASI DI MONTE DELLE VEDRETTE - PIETRACOLORA - CASE CONSIGLIO - GAGGIO MONTANO (BO).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli. Ennesima uscita per sopralluoghi biospeleologici.

**27.01.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: P. Grimandi, S. Orsini, A. Pavanello, P. Pontrandolfi, N. Preti, M. Spisni con Fabrizio, Marco ed Alina di Squeezoom. Effettuate le riprese per documentare la frequentazione durante l'inverno 1944-45 per completare il materiale a disposizione per il montaggio definitivo, che vedrà un mix fra luoghi e interviste ai protagonisti.

**29.01.13 GROTTA NOVELLA - BUCA DI GAIBOLA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli. Monitoraggio Chiroterteri, campionamento Collemboli e sopralluogo documentativo in previsione di un ripristino delle attività legate al laboratorio biospeleologico. Presente un buon numero di rinolofi, al di sopra della media.

**02.02.13 GROTTA DELLA LUCERNA - M. MAURO - BRISIGHELLA (RA).** Part.: E. Casagrande, D. Demaria, L. Mancini con I. Mormino (GGN). Iniziato il rilievo di dettaglio della Grotta della Lucerna, per il progetto FSRRER sul lapis specularis.

**03.02.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: I. D'Angeli, A. Gentilini, F. Giannuzzi con M. Cristiani, M. Foschini, R. Monduzzi, R. Panzieri (RSI). Progetto LIFE - Campionamenti acqua 4 stazioni: C11 - C12 - C13 - C14.

**03.02.13 CAVITÀ SASSO DELLA MANTESCA - SPEDALETTI - FIRENZUOLA.** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli. Sopralluogo pomeridiano in cerca di bestiole, al Sasso della Mantesca, nelle cavità di crollo segnalate da Nevio. Muniti di ciaspole, abbiamo raggiunto la massa ofiolitica in un battibaleno. Paesaggio mozzafiato che offriva una visione cristallina a 360°, dal Cimone al mare... passando per la Vena Romagnola: splendido! Visitata un'unica cavità, delle tre che si desume esservi a catasto, causa poco tempo ed insidie celate dalla neve. Parecchi Lepidotteri ed Aracnidi: comprese 2 Ixodes vespertilionis.

**06.02.13 GROTTA DI ONFERNO - GEMMANO (RN).** Part.: P. Grimandi, A. Pavanello, E. Scagliarini. 1° sopralluogo 2013.

**03.02.13 BUCA DEL CONFINE - VILLA D'AIANO - CASTEL D'AIANO (BO).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli. Dopo aver dato una sommaria pulita all'accesso, abbiamo armato su di un alberello e ci siamo calati nel primo pozzetto. Giunti sul piano inclinato sottostante, caldo e reso suggestivo dal continuo ondeggiare di "barbe" in balia della corrente d'aria uscente, abbiamo frazionato su una grossa radice. Toccato il fondo tra sfasciume di roccia e travature di legno rese friabili dal tempo, ci siamo abbandonati ad una scrupolosa indagine delle forme di vita potenzialmente presenti nei vari ambienti. Luogo tanto inquietante quanto avvincente.

**10.02.13 GROTTA DELLA LUCERNA - M. MAURO - BRISIGHELLA (BO).** Part.: S. D'Ambra, D. Demaria, F. Grazioli, S. Magagnoli, L. Mancini, A. Pavanello, E. Scagliarini, E. Tinti, M. Venturi. Partecipanti divisi in tre squadre per rilievo, riprese video e ricerche biospeleologiche.



**10.02.13 GROTTA DELL'OTTANTENNALE - BUCIA DI GAIBOLA - FARNETO (BO).** Part.: M. Dondi, A. Gentilini, D. Maini, N. Preti, G. Rodolfi, Y. Tomba. Disostruzione dell'accesso a un pozzo e termine del rilievo delle zone già esplorate. La grotta si allunga di una quarantina di metri. Avvistati in grotta tre ferri di cavallo minori.

**09.02.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Zuffa. Nona uscita. Continuato lo scavo.

**17.02.13 CAVA DI ARENARIA LA FORCOLA - VARIGNANA (BO).** Part.: D. Demaria, E. Tinti, M. Venturi. Visita e controllo del rilievo.

**17.02.13 RISORGENTE DELL'ACQUAFREDDA - PONTICELLA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Demaria, E. Tinti, M. Venturi. Visita.

**17.02.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi. Decima uscita. Continuato lo scavo.

**02.03.13 INGH. DELL'ACQUAFREDDA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi, G. Zuffa. Entrati dall'Inghiottitoio dell'Acquafredda, arriviamo fino al passaggio della Staffa. Da lì proseguiamo fino alla Sala del Caos perlustrando varie diramazioni.

**02.03.13 GROTTA DELLA LUCERNA - M. MAURO - BRISIGHELLA (RA).** Part.: G. Belvederi, D. Demaria, M.L. Garberi, F. Grazioli, S. Magagnoli. Terza uscita di rilevamento della grotta per il progetto lapis specularis.

**02.03.13 GROTTA VIA COL VENTO - M. ALTISSIMO - ARNI (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, F. Giannuzzi, M. Sciucco, M. Venturi. Continuata la disostruzione della strettoia.

**03.03.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Dondi, M. Dondi, G. Longhi. Giro perlustrativo nei rami alti della grotta. Poi, discesa per il Pozzo Elicoidale ed in direzione Acquafredda, avvicinamento al cunicolo dove era avvenuto lo svuotamento del meandro da verificare. Dopo una breve operazione per allargare un po' la fessura, Massimo si infila ma deve fermarsi non appena dentro, in quanto si trova in un piccolo ambiente chiuso, con tutte le pareti in argilla. Avvistato qualche pipistrello Myotis e Ferro di Cavallo Minore.

**04.03.13 SANT'ANNA - SASSO MARCONI (BO).** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Esplorazione di un cunicolo artificiale di attraversamento.

**05.03.13 GROTTA DI ONFERNO - GEMMANO (RN).** Part.: P. Grimandi e P. Pontrandolfi. Sopralluogo interno; verificata la comunicazione diretta del P.8 con i tre accessi ubicati 50 m a monte dell'ingresso basso.

**05.03.13 SPELEOVIVARIUM (TRIESTE).** Part.: C. Baccolini, C. Correale, S. D'Ambra, A. Pavanello, M. Venturi. Visita guidata allo Speleovivarium accompagnati da due soci della Società Adriatica di Speleologia.

**06.03.13 GROTTA GIGANTE (TRIESTE).** Part.: C. Baccolini, C. Correale, S. D'Ambra, M. Venturi. Visita turistica alla grotta aperta appositamente per noi 4.

**08.03.13 GESSI - ZOLA PREDOSA (BO).** Part.: C. Correale, S. D'Ambra, P. Grimandi, A. Pavanello con D. Bianco, Andrea. Sopralluogo nell'area della dolina della G. Gortani in vista dell'intervento di bonifica. Individuati sul fondo alcuni inghiottitoi costellati di pneumatici davvero poco integrati nell'ambiente. Se ne contano almeno un paio di dozzine di varie dimensioni e quindi peso, verranno raccolti e trasportati su per il sentiero con l'ausilio di un mezzo adatto.



**09.03.13 GROTTA P.P.P./ACQUAFREDDA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: C. Correale, C. Delmonte, M. Dondi, F. Grazioli. Uscita didattica in Acquafredda. Ripercorsi gli innumerevoli meandri e le ripetute strettoie che si sviluppano dall'entrata fino alla Sala del Caos e ancora oltre, fino alla Sala del Fantasma.

**09.03.13 EX CAVA IECME - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: U. Calderara con S. Bolognini e G. Saporito. Eseguito servizio fotografico per censimento chiroterri a beneficio dati in possesso Parco dei Gessi.

**10.03.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Dondi, M. Dondi, P. Grimandi, F. Marani, A. Pavanello. Scavo al Ramo delle Ossa. Avvistato qualche Ferro di Cavallo minore e qualche Myotis.

**10.03.13 GROTTA DELLA LUCERNA - M. MAURO - BRISIGHELLA (RA).** Part.: G. Belvederi, S. D'Ambra, D. Demaria, M.L. Garberi, F. Grazioli, S. Magagnoli, V. Naldi, M. Venturi. Quarta uscita di rilievo per il progetto Lapis specularis.

**12.03.13 CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi. Uscita esplorativa nella parte sopra la collina a destra della Calindri per vedere alcuni sottorocce e altre due aperture più avanti.

**14.03.13 MINIERA WIELICZKA - WIELICZKA (POLONIA).** Part.: G. Belvederi e M.L. Garberi. Mattina: visita a ramo turistico della miniera in salgemma e servizio fotografico, compatibilmente alla presenza di luci ad arco, di pubblico e della guida piuttosto pressante che abbiamo condotto all'esaurimento nervoso. Pomeriggio: visita fuori percorso (4 ore) in parti non turistiche, con gallerie e vuoti di coltivazione scavati e sfruttati dal 1700 ai giorni nostri, sia con metodi tradizionali (picconi, cunei ed esplosivo) che con metodi moderni di lisciviazione. Ambienti bellissimi, molto interessanti, ricristallizzazioni spettacolari.

**16.03.13 ARNI (TOSCANA).** Part.: M. Castrovilli, D. Maini, S. Orsini, N. Preti, L. Santoro, Y. Tomba con Elena. Manutenzione casa.

**16.03.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi con L. Passerini. Undicesima uscita. Ripulito l'accesso al pozzo nuovo; scavato in fondo nel ramo alto.

**17.03.13 BUCO DEL FUOCO - ARNI (TOSCANA).** Part.: D. Maini, N. Preti, Y. Tomba. Siglato e posizionato con gps l'ingresso. Raggiunta la strettoia a circa -8, si demolisce il masso a mazzate e si procede ad una fruttuosa distruzione. Strisciando e spostando ghiaione semicompatto, bagnati spolti, riusciamo a raggiungere una saletta dove si incrocia un torrentello. Ci troviamo in un ambiente di contatto con un bianco marmo con noduli di selce nera. Risalito un camino che chiude dopo pochi metri. Il camino parallelo è quello attivo. In basso il torrente si incunea in una stretta fessura ma a fianco vi è un pozzettino dove si potrebbe passare. Visto un pipistrello e 2 geotritoni. Attualmente saremo a circa 30 m di sviluppo ma in un posto interessante (non sono note grotte su quel versante) e in zona di contatto in cui vi è un torrente attivo e marmo bianco non visibile in superficie.

**17.03.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Belvederi, D. Bianchi, S. D'Ambra, G. Dondi, M. Dondi, M.L. Garberi, P. Grimandi, G. Longhi, R. Simonetti. Ci infiliamo in grotta ed arriviamo fino al Salone Giordani. La prima parte della mattinata la dedichiamo alla ricerca della via alternativa per scendere nei rami bassi della Spipola, evitando il Pozzo Elicoidale. Arriviamo così sul terrazzino dal quale ci caliamo con scaletta ed arriviamo direttamente nella Sala Cioni. Una volta sotto andiamo in direzione Acquafredda, verso il super mammellone visto la volta precedente. Ritornati vicino all'ingresso ci infiliamo nella Sala delle Ossa e da qui entriamo nella Saletta dei Titani. Rimaniamo a scavare non più di un'ora. Abbiamo trasportato fuori dalla saletta i primi caldarelli per cer-



care di abbassare un po' il pavimento, per potersi muovere un po' più agevolmente. Nella parte finale dell'ambiente, sotto 20 cm di fango, c'è un pavimento di gesso, che messo a nudo, si abbassa verso la parte stretta della sala.

**23.03.13 FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi, G. Zuffa. Esplorata zona a destra del Farneto, trovata vicino Grotta Ca' Fornace un'entrata lunga 5-6 metri che poi stringe a destra, forse è un'entrata alta di Ca' Fornace.

**23.03.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi, G. Zuffa. Dodicesima uscita. Continuato lo scavo del ramo alto.

**23.03.13 BUCO DEL MEZZOGIORNO - GENGA - ANCONA (MARCHE).** Part.: G. Armao, C. Baccolini, G. Belvederi, S. D'Ambra, I. D'Angeli, G. Dondi, M.L. Garberi, F. Giannuzzi, D. Maini, L. Mancini, V. Naldi, S. Orsini, N. Preti, R. Simonetti, E. Tinti, Y. Tomba, M. Venturi. Effettuata la traversata. Provate sul campo alcune manovre di armo e disarmo da parte dei "nuovi".

**24.03.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Castrovilli, M. Dondi, P. Grimandi, G. Rodolfi. Scavo alla Saletta dei Titani.

**23.03.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, R. Simonetti, G. Zuffa. Tredicesima uscita. Continuato lo scavo del ramo alto.

**31.03.13 BUCO DELLA VENA - PONTETAZZEMESE (LU).** Part.: G. Belvederi, E. Casagrande, S. D'Ambra, M.L. Garberi, M. Venturi con I. Mormino (GGN). Visita e servizio fotografico alla miniera abbandonata della Buca della Vena, dove si estraeva dall'epoca medicea il ferro ed in epoca moderna la barite.

**06/07.04.13 CASA DELLA CULTURA "G. PITTANO" - CASOLA VALSENO (RA).** Part.: G. Belvederi, S. Cattabriga (Coord. RER CNSS-SSI, GSB-USB), M.L. Garberi con F. Cendron (CVSC), W. Formella (Resp. Commiss. Catasto FSRRER), S. Olivucci (GSF), partecipanti al corso per il GSB-USB E. Casagrande, M. Castrovilli, F. Orsoni. Docenza al corso di Il Livello SSI "Tecniche avanzate di cartografia e rilievo", con il patrocinio del Parco Regionale della Vena del Gesso, del Comune di Casola ed in collaborazione con il Comitato Organizzativo di Casola 2013. Il corso è stato incentrato sulla presentazione, stato e nuove funzionalità del software cSurvey di F. Cendron, e su Cartografia e sistemi di coordinate presentate da M.L. Garberi, S. Olivucci e G. Belvederi. Il bilancio finale è sicuramente positivo soprattutto per l'interesse ed il coinvolgimento dei partecipanti.

**06.04.13 GROTTA VIA COL VENTO - M. ALTISSIMO - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, D. Maini, L. Mancini, V. Naldi, M. Sciucco. Rilievo e proseguita la disostruzione.

**06.04.13 FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi. Esplorata cavità vicino Ca' Fornace.

**09.04.13 "I SPARFOND" - GESSI DI ZOLA PREDOSA (BO).** Part.: M. Bedosti, F. Belluzzi, C. Correale, S. D'Ambra, C. D'Arpe, L. Ferrari, P. Forti, P. Grimandi, A. Morisi, P. Nanetti, L. Passerini, G. Rivalta, W. Tassinari, G. Zuffa del GSB-USB e D. Bianco, del Parco dei Gessi Bolognesi. 1° Intervento di bonifica di siti carsici, Progetto LIFE-GSB-USB. Recupero di 38 grossi pneumatici da autocarro disseminati dalla cava Gessi Emiliani alla base della depressione "I Sparfond", nei pressi dell'ingresso alto della Grotta Gortani.

**16.04.13 DOLINA E BUCO DEI QUECIOLI - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: M. Bedosti, F. Belluzzi, C. Correale, S. D'Ambra, C. D'Arpe, F. Fabbri, L. Ferrari, P. Forti, G. Giordani, P. Grimandi, F. Marani, A. Morisi, P. Nanetti, L. Passerini, L. Pavanello, E. Scagliarini, W. Tassinari. Secondo intervento di bonifica siti carsici Progetto LIFE 2013, che ha riguardato la dolina dei Quercioli, il Buco dei Quercioli e aree limitrofe.



**19.04.13 TANA CHE URLA - FORNOVOLASCO - LUCCA (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, V. Naldi. Visita.

**20.04.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli, S. Tonti (Università di Agraria). Raggiunte le 3 stazioni di prelievo ritenute più significative (Sala dei Partigiani, Salone del Fango: zona terminale prima del Toboga, Salone Giordani), sulla base di un apprezzabile gradiente nella frequentazione di tipo antropico e la presenza di depositi organici, Stefano ha effettuato le seguenti operazioni: esposizione atmosferica per 30 minuti di n° 6 capsule Petri, contenuti diversi substrati di crescita; raccolta di materiale sia minerale che organico con l'utilizzo di coltelli usa e getta, finalizzate al riempimento di n° 2 Falcon.

**20.04.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, U. Calderara, R. Cortelli, M. Dondi con S. Bolognini. Lavori al Ramo delle Ossa.

**20.04.13 GROTTA VIA COL VENTO - M. ALTISSIMO - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, P. Gualandi, V. Naldi, M. Venturi con F. Cendron (CVSC). Scesa sequenza di pozzi per un dislivello totale di circa 65 m. Nel primo pozzo si concentrano 3 arrivi oltre al principale, mentre i salti successivi sono in un unico grande ambiente che si sviluppa in diagonale lungo la frattura principale. Nel pozzo successivo ambienti grandi e tanta aria, con fessure in alto e a sx (idrografica). Sul fondo c'è una vasca di raccolta dell'acqua di circa 2 metri di diametro con 2 dita d'acqua e un lungo meandrino non troppo stretto ma da allargare.

**21.04.13 GESSO - VALSELLUSTRA.** Part.: D. Bianchi, A. Gentilini con L. Garelli (RSI). Battuta sul monte dietro la chiesa di Gesso, battuta sul monte di Sassatello. Individuati alcuni pertugi di natura tettonica, nulla di interessante. Posizionati e fotografati ingressi di due delle tre cavità al Sassatello, la terza non rinvenuta, probabilmente per ingresso franato.

**21.04.13 BUCO DELLA MADONNA - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, M. Venturi con F. Cendron (CVSC). Determinazione coordinate per ubicazione.

**21.04.13 VAL DI CECINA - MONTECATINI - PISA (TOSCANA).** Part.: G. Belvederi, D. Demaria, M.L. Garberi. Visita alla vecchia miniera di rame di Montecatini, nei primi due livelli scavati a inizio Ottocento. Foto.

**25.04.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi. Continuata la disostruzione al Ramo delle Ossa. V uscita.

**25.04.13 RISORGENTE FARNETO - EX CAVA CALGESSO - BUCA DELL'INFERNO - BUCA DI GAIBOLA - GROTTA NOVELLA - VALLE CIECA DI RONZANA - RISORGENTE OSTERIOLA - FARNETO E CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Agolini, A. Gentilini, A. Pavanello con M. Salinitro (Università Bologna). Progetto LIFE - campionamenti acqua.

**25.04.13 MONTE MARIO - MUGNANO - SASSO MARCONI (BO).** Part.: S. D'Ambra, D. Demaria, E. Tinti. Rilievo della vecchia cava di arenaria del Fosso della Cava.

**26.04.13 GROTTA RAPARELLO/GROTTA DEI BRIGANTI - M. RAPARELLO - S. MARTINO D'AGRI - POTENZA (BASILICATA).** Part.: G. Melfi, C. Piccat Re, G. Presutto, N. Preti, Y. Tomba con F. Bisconti. Visita al piccolo anfratto.

**26.04.13 GROTTA DELLA TRANSUMANZA - MALAZZO - S. CHIRICO RAPARO - POTENZA (BASILICATA).** Part.: G. Melfi, C. Piccat Re, G. Presutto, N. Preti, Y. Tomba con F. Bisconti. Visita all'imbocco dell'inghiottitoio.



**26.04.13 GROTTA DI SANT'ANGELO AL MONTE RAPARO - FONTE TRIGELLA - SAN CHIRICO RAPARO - POTENZA (BASILICATA).** Part.: G. Melfi, C. Piccat Re, G. Presutto, N. Preti, Y. Tomba con F. Bisconti. Visita alla grotta e alla sovrastante Abbazia Basiliiana fondata da san Vitale di Castronuovo di Mazara nel X sec.

**27.04.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi. Continuato lo scavo al Ramo delle Ossa.

**28.04.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi, S. Orsini. Allargato il buco all'ingresso della prima saletta e terminato lo scavo per approfondire la canaletta di scolo.

**28.04.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - INGHIOTTITOIO DELL'ACQUAFREDDA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: S. D'Ambra, A. Gentilini, F. Marani, S. Marzucco, V. Naldi, E. Tinti. Progetto LIFE - campionamenti acqua.

**30.04.13 INGH. SUPERIORE DI CASTEL DE' BRITTI E GROTTA ELENA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: M. Bedosti, F. Belluzzi, C. Correale, S. D'Ambra, C. D'Arpe, D. Demaria, L. Ferrari, P. Grimandi, A. Pavanello e G. Rivalta, con L. Passerini. 3° e 4° Intervento LIFE GSB-USB. Bonifica della dolina e del salto iniziale dell'Inghiottoio Superiore di Castel de' Britti. A seguire, fino al primo pomeriggio, bonifica del tratto di sentiero della Valle cieca dell'Acquafredda in prossimità del margine Nord della dolina della Grotta Elena.

**04.05.13 GROTTA VIA COL VENTO - M. ALTISSIMO - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: F. Bedosti, F. Giannuzzi, M. Manservisi, L. Santoro, M. Sciucco. Continuata la disostruzione.

**04.05.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi. Quindicesima uscita. Continuato lo scavo al ramo alto.

**04.05.13 ABISSO MILAZZO - SERRAVEZZA - LUCCA (TOSCANA).** Part.: G. Belvederi e M.L. Garberi GSB-USB con S. Panichi (GSPT e USP), F. Lunghi (GSPT), P. Pierinami (SPG e GSPT), Antonella, G. Giugli, G. Giannotti e Diego (SPG). Visita alla cavità fino al Campo Base, magnifica grotta, veramente bella e interessante.

**05.05.13 MONTE MARIO - MONTE DELLA VOLPE - BRISIGHELLA (RA).** Part.: D. Demaria con Baldo Sansavini (SpeleoGam Mezzano). Visitate 6 cavità oggetto di estrazione di lapis specularis, dislocate tra Monte Mauro, Ca' Castellina e Monte della Volpe, più altri punti in cui appaiono indizi di scavo esterni.

**06.05.13 EX CAVA FIORINI - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: S. D'Ambra, D. Demaria, F. Grazioli, V. Naldi, L. Santoro, E. Tinti. Primo giro di riprese per il filmato dedicato alla Grotta della Lucerna e al lapis specularis.

**09.05.13 GROTTA DE LA MINE - TUNISIA.** Part.: P. Forti con F. Cucchi (Commissione Grotte Eugenio Boegan Trieste). Visita alla grotta a margine di un convegno speleologico: siamo stati invitati a fare un'escursione nella grotta più lunga (4 km) e più profonda (oltre 400 m). Per accedervi bisogna percorrere una galleria orizzontale di una miniera abbandonata (sembra di essere nell'Iglesiente) e quindi scendere in successione tre pozzi da 28-30, 20 e 7 metri.

**11.05.13 GROTTA CALINDI - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: C. Correale, M. Dondi, F. Giannuzzi, F. Grazioli, L. Santoro. Seconda uscita per sopralluogo location video.

**12.05.13 BUCA DELLA CONDOTTA - FOSSA DI CAPRICCHIA - LUCCA (TOSCANA).** Part.: C. Correale, S. D'Ambra, V. Naldi. Visita alla Buca della Condotta.



**11.05.13 BUCO PRESSO CA' FORNACE - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Zuffa. Seconda uscita. Dopo 4 ore di scavo a 4 metri dall'entrata siamo riusciti a passare dalla strettoia in fondo. Dopo la strettoia c'è una piccola saletta con un trivio, a destra in basso sembra che chiuda, avanti in basso è troppo stretto, a sinistra c'è una strettoia di 3/4 metri che poi sembra chiudere.

**14.05.13 CENTRO SOCIALE LA TERRAZZA - PONTICELLA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Presentazione LGB e video sulle grotte-rifugio.

**14.05.13 GROTTA SECCA - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: S. D'Ambra, S. Marzucco, D. Odorici, V. Naldi, E. Tinti, M. Venturi, Rivisitazione della cavità.

**17.05.13 MINIERA TORGOLA - BOVEGNO - VAL TROMPIA (BS).** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Visita alla miniera e constatazione che la galleria che l'anno scorso si trovava in pessime condizioni è completamente crollata precludendo ogni passaggio.

**17.05.13 MINIERA ESTER - BOVEGNO - VAL TROMPIA (BS).** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Tentativo di visita alla miniera per trovare una via per raggiungere la Torgola.

**17.05.13 MINIERA ALFREDO BOVEGNO - VAL TROMPIA (BS).** Part.: G. Belvederi, M.L. Garberi. Visita al piano basso di carreggio, con sviluppo di alcuni chilometri, molto concrezionato e percorso da un vero fiume. Purtroppo la rimonta che porta ai livelli alti era impercorribile a causa della cascata che la interessava.

**17.05.13 FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, A. Gentilini, S. Marzucco, N. Preti. Trovata da Marzucco cavità sopra Ca' Fornace. Un piccolo buco soffiante in parete coperto da terra franata invita ad esser allargato, un passaggio umano dà su, un saltino. Discesi per una decina di metri, subito entrato una scritta nerofumo GSB con data ormai scolorita ci informa che qui qualcuno c'è già stato. Scendiamo tutti e proseguiamo per una grande diaclasi infilandoci in tutti i posti possibili e dove solo Nevio può osare. Usciamo con l'intento di controllare in catasto se è una cavità già conosciuta altrimenti ritorneremo a far rilievo e foto.

**18.05.13 BUCO DEL CASETTO - MISERAZZANO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: S. Orsini, N. Preti. Percorsa la grotta con l'intento di cogliere i segni di frequentazione durante la guerra. Trovati diversi segni e qualche oggetto. Fatto video e segnate sul rilievo le posizioni dei segni ritrovati.

**18.05.13 BUCO DELL'ACACIAIA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Zuffa. Rivista la grotta fino al fondo. Battuta in zona Inghiottitoio Acquafredda. Trovato forse un'altro rifugio di 5-6 metri più due altre piccole cavità.

**19.05.13 GROTTA DEL FARNETO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, S. Marzucco, G. Zuffa. Esplorati i rami bassi.

**18.05.13 GROTTA NOÈ - CARSO TRIESTINO (TS).** Part.: M. Bauso, Gl. Brozzi, S. D'Ambra, G. Dondi, M. Dondi, F. Giannuzzi, F. Marani, V. Naldi, R. Simonetti, E. Tinti, M. Venturi con soci della Commissione Boegan.

**19.05.13 GROTTA IMPOSSIBILE - CARSO TRIESTINO (TS).** Part.: S. D'Ambra, F. Marani, V. Naldi, R. Simonetti, E. Tinti, M. Venturi con Guido e Antonella (Commissione Boegan). Traversata completa, dal pozzo artificiale alla porta sulla galleria autostradale. Scale fisse + pozzo 30 m.

**19.05.13 ABISSO DI TREBICIANO - CARSO TRIESTINO (TS).** Part.: M. Bauso, Gl. Brozzi, E. Casagrande, G. Dondi, M. Dondi, F. Giannuzzi, F. Orsoni, A. Pavanello, L. Santoro, M. Spisni con I. Mormino (GGN), P. Guidi (Commissione Boegan). Discesa sino a raggiungere il corso del



Timavo, interessanti storicamente i lavori di scavo e armamento della cavità effettuati oltre un secolo addietro.

**20.05.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Dondi, M. Dondi, S. Marzucco, G. Rodolfi. Ramo delle Ossa, VIII uscita. Completata canaletta per asciugare la strettoia.

**25.05.13 GROTTA DELLA LUCERNA - M. MAURO - BRISIGHELLA (RA).** Part.: G. Belvederi, D. Demaria, M.L. Garberi, F. Grazioli, S. Magagnoli, L. Santoro, M. Venturi. Secondo ciclo di riprese per il video sul lapis specularis.

**25.05.13 GROTTA DELLA SPIPOLA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Zuffa. Visita al Ramo Lugatti Zuffa.

**26.05.13 ZONA FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi. Battuta nella parte alta a destra Farneto, parte alta Ronzana, parte alta Inferno.

**26.05.13 GROTTA DEL FARNETO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Demaria, P. Grimandi, M. Spisni. Accompagnamento di 32 persone nell'ambito del programma di visite guidate del Parco.

**26/27.05.13 GROTTA VIA COL VENTO - ARNI (TOSCANA).** Part.: M. Castrovilli, F. Giannuzzi, D. Maini, Y. Tomba. Ci si ritrova prima della "beffa", inizia il lavoro di allargamento che prosegue alacremente per diverse ore, finite le batterie e raggiunto l'obbiettivo di garantire un passaggio 70x70, a coppie risaliamo, prima Michele e Yuri poi Davide e Fabio che intanto ripristinano la tenda, tira sempre una gran aria.

**26.05.13 FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, M. Dondi, A. Gentilini, S. Marzucco. Ritornati alla cavità vista il 17.05, in quanto la grotta non risulta a catasto. Le scritte presenti all'interno sono una data (1953 o 1958) e "R.M.G.". Qui si prova qualche distruzione, per cercare una prosecuzione verso il basso, ma si desiste per le dimensioni dei massi. Ritorniamo sui nostri passi eseguendo il rilievo (50 m circa).

**28.05.13 SENTIERO DA CASA FANTINI A VIA GAIBOLA - FARNETO - SAN LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: M. Dondi, A. Gentilini, S. Marzucco. Trovato un pozzo di 10 m circa: alla base continua in due direzioni, presente una colata albastrina e blocchi di gesso franati sul fondo. Totale stimato una trentina di metri.

**29.05.13 ALTA VAL DI ZENA - SABBIONI - LOIANO (BO).** Part.: F. Fabbri, N. Preti, L. Parma. Alla ricerca di un rifugio segnalato tempo fa, G.S. ci conduce presso il sottoroccia frequentato durante la guerra dalla sua famiglia. Poco sotto ci fa vedere l'ingresso di una grotta formata in una diaclasi. La percorriamo per circa 6-7 metri, chiude nello stretto. Presenza cospicua di geotritoni, novità per la zona e per l'altitudine bassa. Ci torneremo per i rilievi e per osservare e fotografare le bestiole.

**29.05.13 CARRIÈRE LE MONTAETS - MEUDON - PARIGI (FRANCIA).** Part.: G. Belvederi, E. Casagrande, C. Correale, S. D'Ambra, M.L. Garberi, V. Naldi + Frank (H2O) catafilo parigino e suoi amici. Visita alle cave di calcare sotto l'abitato di Meudon.

**30.05.13 CARRIÈRE DE BRINBORION - MEUDON - PARIGI (FRANCIA).** Part.: G. Belvederi, E. Casagrande, C. Correale, S. D'Ambra, M.L. Garberi, V. Naldi. Visita e fotografie alla cava di calcare.

**31.05.13 CARRIÈRE SPINELLI SUR SEINE - PARIGI (FRANCIA).** Part.: G. Belvederi, E. Casagrande, C. Correale, S. D'Ambra, M.L. Garberi, V. Naldi. Visita e foto alla cava ottocentesca trasformata nel 1937 in fungaia.



**01.06.13 GROTTA DELLA LUCERNA - M. MAURO - BRISIGHELLA (RA).** Part.: D. Demaria, G. Dondi, M. Dondi, F. Grazioli, E. Tinti. Terza uscita finalizzata ad effettuare le riprese per il video sul lapis specularis.

**01/02.06.13 CAVA DEL TRIPITAKA - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: Gl. Brozzi, M. Castrovilli, F. Giannuzzi, P. Gualandi, D. Maini, F. Orsoni, N. Preti, G. Rodolfi, L. Santoro, Y. Tomba, M. Venturi con F. Cendron (CVSC). Esercitazione per qualificazione per AI.

**01/02.06.13 CARRIÈRE CHINOISE - VILLIERS - ADAM - PARIGI (FRANCIA).** Part.: G. Belvederi, E. Casagrande, C. Correale, S. D'Ambra, V. Naldi con Franck H2O Catafilo parigino. Visita alla carriera e servizio fotografico.

**02.06.13 BUCO VICINO INGHIOTTITOIO ACQUAFREDDA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Agolini, D. Bianchi, G. Dondi, M. Dondi, F. Grazioli, P. Grimandi, G. Longhi, S. Marzucco, R. Simonetti.

**05.06.13 GROTTA DEL GROPPETTO - IL GROPPETTO - BEDONIA (PARMA).** Part.: F. Grazioli, S. Magagnoli. Uscita per alcune indagini biospeleologiche previste dalla Regione Emilia-Romagna.

**07.06.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: M. Dondi, S. Marzucco con L. Passerini. Allargamento del meandro.

**08.06.13 ABISSO DEL CASTELLO - RONCOBELLO - BERGAMO (LOMBARDIA).** Part.: I. Mormino, S. Orsini con Rosi Merisio (SCO). Discesa fino alla Sala della Frana (all'arrivo dell'acqua dal ramo Segno di Zorro).

**08.06.13 GROTTA NUOVA - RIO GARRAFO - ASCOLI PICENO (MARCHE).** Part.: G. Armao, S. D'Ambra, V. Naldi, R. Simonetti, M. Spisni, E. Tinti con G. Filippini, A. Marchetti (ASA) Visita alla grotta termale.

**09.06.13 CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Dondi, M. Dondi, S. Marzucco. Alla ricerca del pozzo perduto, il Pozzo del Castello.

**09.06.13 BUCO DELL'ACACIAIA - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi. Terza uscita, iniziato allargamento nuovo ramo alto.

**12.06.13 PALESTRA DI BADOLO - SASSO MARCONI (BO).** Part.: F. Giannuzzi, G. Rodolfi, L. Santoro, M. Sciuco. Esercitazioni in parete finalizzate allo stage di qualificazione AI.

**12.06.13 MOLINO DELLA COLORA - SABBIONI - LOIANO (BO).** Part.: C. Correale, S. D'Ambra, F. Fabbri, F. Grazioli, S. Magagnoli, V. Naldi, N. Preti, G. Rivalta con L. Parma. Buca Le Coste e Rifugio della guerra del Molino della Colora.

**15.06.13 CAVA DEL TRIPITAKA - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: P. Gualandi con F. Cendron (CVSC). Allargate le Strette degli Egizi e della Corte dei Manzi e rilevato fino alla Corte.

**16.06.13 GROTTA DEL FARNETO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: A. Pavanello, P. Pontrandolfi, M. Spisni, E. Tinti. Accompagnamento visitatori in base alla Convenzione con il Parco dei Gessi.

**16.06.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - CROARA - SAN LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, G. Dondi, M. Dondi, L. Ferrari, A. Gentilini, S. Marzucco, Y. Tomba, Gl. Zuffa. 18ª uscita. Continua l'allargamento del meandro.



**16.06.13 MINIERA DI GURLANO.** Part.: G. Rivalta con C. Busi e R. Sarti. Uscita alla miniera di Gurlano per riprese cinematografiche per DVD su F. Orsoni.

**22.06.13 BUCA DELLA CONDOTTA - FOSSO DI CAPRICCHIA - LUCCA (TOSCANA).** Part.: C. Correale, S. D'Ambra, F. Giannuzzi, V. Naldi, N. Preti. Rilievo e foto del nuovo ramo.

**23.06.13 GROTTA DEL FARNETO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: R. Cortelli, P. Grimandi, P. Nanetti. Accompagnamento 24 visitatori in base alla Convenzione con il Parco dei Gessi.

**23.06.13 BUCA DEL FUOCO - ARNI - LUCCA (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, V. Naldi, N. Preti. Esplorazione e rilievo della Buca.

**24.06.13 CAVA DEL TRIPITAKA - LUCCA (TOSCANA).** Part.: S. D'Ambra, V. Naldi, N. Preti. Prove di armo e disarmo.

**26.06.13 GROTTA DELLE SELCI - CROARA - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: D. Bianchi, C. Correale, R. Cortelli e M. Dondi. Sopralluogo alla grotta delle Selci. Iniziata la disostruzione dell'ingresso.

**29.06.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Dondi, M. Dondi, A. Gentilini, G. Longhi, S. Marzucco. 19<sup>a</sup> uscita.

**30.06.13 GROTTA DEL PARTIGIANO - FARNETO - S. LAZZARO DI SAVENA (BO).** Part.: G. Dondi, M. Dondi, A. Gentilini, G. Longhi, S. Marzucco. Predisposti armi per discendere in scala i vari pozzetti, si entra nei Modenesi oltre il Trivio, bypassando le zone fangose.

### ***Le foto pubblicate in questo numero sono di:***

*Graziano Agolini: 31*

*Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi: 70-71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78*

*Hanen Ben Hadeif: 67*

*Claudio Busi: 86*

*Ugo Calderara: 17, retro cop.*

*Franco Cucchi: 65*

*Massimo Dondi: 2<sup>a</sup> cop., 23, 48-49, 52, 63, 64*

*Paolo Forti: 68*

*Francesco Grazioli: cop., 14, 39, 53, 55, 56, 61, 100, 102, cop., 3<sup>a</sup> cop.*

*Paolo Grimandi: 18, 19, 20, 32, 37, 44, 47, 79, 80, 81*

*Loredano Passerini: 40, 43*

*Aurelio Pavanello: 98, 99*

*Nevio Preti: 96*



# Disostruzioni e novità esplorative nel Bolognese

di Paolo Grimandi



Da almeno un quinquennio le ricerche esplorative del GSB-USB nel territorio bolognese registrano un crescente impulso, grazie all'aggregazione di un numero crescente di giovani che hanno raccolto la sfida di scoprire nuove grotte in un territorio "battuto" intensamente da più di un secolo dagli speleologi che li hanno preceduti. Un compito questo non facile, che presuppone da un canto una precisa conoscenza delle nostre aree carsiche e delle cavità già note, dall'altro una particolare attenzione alle rapide modificazioni che si verificano in superficie. Nei gessi le cavità che si chiudono per effetto dell'accumulo di sedimenti in corrispondenza degli ingressi sono molte più di quelle che si aprono spontaneamente e basterebbe scorrere il primo elenco catastale delle 60 grotte esplorate dal GSB negli anni '30 e confrontarlo con quello redatto da Bertolani trent'anni più tardi per constatare quante di esse nel breve periodo siano divenute "intransitabili" o si siano "ostruite", in tutto o in parte. Pertanto da queste parti le opere di disostruzione sono una costante di cui bisogna tener conto e non v'è speleologo che vada in giro senza il fido vanghetto, moderna versione dello "psagò" fantiniano. Se quindi si considera doverosa routine annuale il compito di riaprire due o più ingressi o passaggi chiusi da terriccio e massi, o addirittura di dover cercare una grotta "dispersa", di cui non è restata traccia nel bosco, ben più entusiasmante e coinvolgente è ampliare un buchetto 10x10 che soffia un po' o svuotare un bel condotto circolare che si inoltra nel gesso vivo, parzialmente intasato da marne e ciottoli e talvolta impreziosito da un cenno d'aria. Come è noto, i risultati di queste imprese sono spesso assai modesti, quando non sono addirittura deludenti. Altre volte, però, la determinazione e un briciolo di fortuna premiano gli sforzi comuni e "nascono" una grotta nuova o una diramazione nuova che vanno ad arricchire il quadro delle nostre conoscenze e magari suggeriscono e indirizzano ulteriori indagini. Chi abbia preso parte sistematicamente ad uscite di disostruzione, stretto in una crepa o in un cunicolo, magari a mollo nel fango o nell'acqua, dietro al compagno che - avvolto in una nube di condensa - ti passa con una mano una manciata di poltiglia o un trancio di masso e continua a ripetere ansimando: "oltre la curva mi pare di vedere...", oppure: "sento scorrere acqua", o "c'è un saltino da allargare", conosce le emozioni, la "presa" che hanno questi momenti che - come altri in Speleologia - costituiscono un formidabile legante fra i componenti di una squadra. E regalano esperienza, tanta. I "saggi" di disostruzione all'esterno ed all'interno effettuati nell'ultimo triennio dal GSB-USB sono una trentina; nella panoramica che segue illustriamo i risultati finora conseguiti dalle attività di ricerca in cinque diversi settori del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi che hanno dato luogo ad implementazioni o variazioni catastali:

### **Area carsica Savena-Zena**

#### *Croara*

Grotta della Spipola, disostruzione nella Sala delle Ossa

Grotta della Befana, disostruzione dell'ingresso e scoperta della Befana II

Buco del Campo: disostruzione

Inghiottitoio delle Selci: disostruzione

Grotta Calindri: esplorazione oltre il sifone terminale

#### *In sinistra Zena*

Ex cava Fiorini: esplorazione di due cavità

Risorgente dell'Osteriola: disostruzione

### **Area carsica Zena-Idice**

#### *In destra Zena*

Scoperta della Diaclasi presso Ca' Fornace

#### *Buca dell'Inferno*

Scoperta delle Anticamere dell'Inferno

Scoperta della Diaclasi presso Casa Coralupi

Disostruzione della Grotta del Partigiano e giunzione con la Grotta dei Modenesi

#### *Buca di Gaibola*

Scoperta della Grotta dell'Ottantennale



## Grotta della Spipola: nella Sala delle Ossa

di Massimo Dondi e Pino di Lamargo

La seconda diramazione interessante che si apre in destra rispetto all'ingresso della Grotta della Spipola, dopo il Ramo Lugatti-Zuffa, è quella che introduce nella Sala delle Ossa, antica via di adduzione delle acque lungo il tracciato superiore della Grotta. Vi si accede dalla caverna che si apre sul fondo della prima rampa di gradini, a destra della cosiddetta Tomba di Mornig. Proprio in questo punto sono ben visibili brandelli del grande canale originario, sepolti o mascherati da colossali frane. Attraversati e risaliti un paio di giramassi, si giunge in un ambiente alto e spazioso, al centro del quale staziona abitualmente un buon numero di pipistrelli. In pieno inverno è facile incontrarvi i più "robusti" *Myotis myotis*, coperti da cristallini di ghiaccio, appesi proprio al di sotto dello stillicidio. Fantini vi rinvenne nel '33 un ingente deposito paleontologico, estratto e consegnato al Museo di Geologia G. Capellini ed ivi presumibilmente risepolto. Nel '44, sul fondo pianeggiante della Sala si rifugiarono anche alcuni sfollati ed ancor oggi è visibile qualche segno del loro stanziamento. Qui la volta (un letto di strato a mammelloni) si immerge decisamente e scompare nel pavimento. La Sala delle Ossa è particolarmente interessante anche per la sua collocazione in relazione al Sistema Acquafredda-Spipola: essa occupa il punto a sud più vicino al Buco dei Buoi minore (35-40 m), che a sua volta dista un'ottantina di metri dalla Sala Pala e quindi dalle più elevate diramazioni dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda. Possono essere tanti o pochi, se si considera che il collegamento Buco dei Buoi (maggiore) - Acquafredda venne realizzato dal GSB-USB con lo scavo del Cunicolo dei Nabatei, che è lungo 120 m. Nei primi anni '60 un breve scavo sul lato sinistro, alla base della Sala delle Ossa, ci portò in un ambientino con il soffitto piuttosto basso, costituito da un letto di strato inclinato, con piccoli mammelloni. A terra vi era una vecchia suola da scarponi, il che significava che qualcuno in passato vi era già entrato. Nel 2012 si è pensato di dare una nuova occhiata a quel passaggio ed abbiamo notato che un timido canale di volta serpeggiava fra i con, parzialmente ostruito dai sedimenti. Qui è cominciato lo scavo.

Ed è in una fredda domenica di Marzo che una squadra composta da Davide Bianchi, Giorgio e Massimo Dondi, Paolo Grimandi, Franco Marani e Lelo Pava-

nello decide di fare un sopralluogo e trovare spunti per un'eventuale continuazione degli scavi. È nella parte terminale della Sala delle Ossa, dove il soffitto si fa molto basso, che si apre l'ingresso di uno stretto cunicolo che porta in un piccolo ambiente, delle dimensioni di 3x2 m, ove si può stare seduti sotto uno strato inclinato, sul quale compaiono piccoli mammelloni. In fondo al lato più lungo compare un piccolo canale di volta, completamente chiuso da sedimenti che con pazienza cominciamo a disostruire. Man mano che avanziamo nello scavo vediamo che una fessura nella parte alta del minitunnel ci accompagna, fino a farci intravedere l'esistenza di un altro vano. Davide riesce a sfondare l'ultimo diaframma che ci separa dall'obiettivo. Il fango persistente che si attacca sugli attrezzi e sulle tute non facilita le operazioni. Riusciamo comunque a passare al di là e ci troviamo così dentro un'altra piccola saletta, ribattezzata poi Saletta dei Titani (4x2 m), con soffitto obliquo, che non permette, seppure per poco, di stare seduti. Tutte le pareti sembrano chiudersi e bisogna ammettere che non c'è troppa aria. Essendo riusciti nell'intento, decidiamo che i lavori, per questa prima uscita, possono bastare.

Ritorniamo sul posto dopo un paio di settimane, verso metà marzo. Stessa squadra della volta precedente, con i forfait di Lelo, Franco e Giorgino, ma con l'aggiunta di Giuliano Rodolfi e Michele Castrovilli. Le piogge non sono certo diminuite, ed è proprio per questo motivo che, quando arriviamo nella prima saletta, veniamo accolti da una grande pozza che occupa tutto l'ingresso alla strettoia. Guardando un po' più avanti, ne vediamo un'altra, poco più piccola. Decidiamo così di investire un po' di tempo per svuotarle entrambe, cercando di fare scorrere l'acqua verso il basso in un bacino di argilla, appena costruito. È così che dopo un po' riusciamo a strisciare nel cunicolo, svuotato completamente dall'acqua, ma con tanto, troppo fango ad ostacolare la progressione. La Saletta dei Titani si presenta invece bella asciutta e anche più ventilata rispetto alla volta precedente. Appena entrati sulla destra vediamo un piccolo arrivo con una pozza. Tutte le pareti e buona parte del pavimento sono di gesso, che digrada verso la parte più bassa della sala. Iniziamo a scavare nell'unica direzione possibile, cominciando ad accantonare detriti sotto le pareti laterali. Ben presto però ci rendiamo





conto che non è possibile proseguire, in quanto non sappiamo più dove smarinare la terra. Vista la quantità di fango che impasta tutto il cunicolo di accesso alla saletta, non possiamo portare fuori il materiale di risulta. Dobbiamo fermarci per inventare una soluzione al problema.

Verso metà Aprile si fa ritorno alle Ossa con una squadra composta da Davide e Massimo, con l'aggiunta di Stefano Bolognini, Ugo Calderara e Roberto Cortelli. In questa circostanza le due pozze si sono trasformate in un grande lago con acqua cristallina, che ricopre tutto il tunnel e buona parte della prima saletta. L'accesso è impossibile, in quanto a monte sifona! Scaviamo quindi una trincea sul pavimento, profonda 25 cm, che costeggia tutta la parete di gesso, facendola partire dalla Saletta dei Titani, fino a farla arrivare fuori, nella Sala delle Ossa. Qui invece creiamo un buco, profondo circa un metro e largo 70 cm, in cui far convergere l'acqua che arriverà una volta aperta la diga a monte. Ci vorranno altre tre mezza giornate di lavoro per riuscire a costruire una canaletta abbastanza profonda e scavare il grosso recipiente. È il 28

Aprile, quando Davide, Massimo e Sergio Orsini, dopo avere dato gli ultimi ritocchi, rompono il diaframma che contiene l'acqua del laghetto. Finalmente l'acqua defluisce verso valle, svuotando completamente il laghetto e riempiendo quasi del tutto il bacino. Uno spettacolo! In pochi minuti l'acqua sparisce, lasciando spazio solo ad una melma semiliquida, destinata a solidificarsi. Segue un'ultima uscita, dedicata alla protezione della canaletta mediante l'apposizione di tavolette di legno appoggiate in superficie, allo scopo di evitarne il crollo durante il passaggio dei bidoni pieni di detriti che proverranno dai lavori di distruzione. E adesso, tutti nella Saletta dei Titani, per cercare il collegamento con i Buoi...

Partecipanti alle 9 uscite: Graziano Agolini (1), Davide Bianchi (7), Stefano Bolognini (1), Ugo Calderara (1), Michele Castrovilli (1), Roberto Cortelli (1), Giorgio Dondi (3), Massimo Dondi (9), Paolo Grimandi (3), Franco Marani (2), Sandro Marzucco (3), Sergio Orsini (1), Lelo Pavanello (1), Giuliano Rodolfi (2), Marcello Spisni (1)



## La Grotta della Befana

di Rolando Giampi



L'aver smarrito, se non perduto la Befana, quel cadeau elargito a Minghino ed Emilio il 6 gennaio del 1978 ci sembrava, più che una jattura, segno di una sciatteria speleologica alle soglie del crimine. Tuttavia, da almeno tre anni i vecchi che l'avevano conosciuta la cercavano senza ritrovarla, battendo in Croara la linea che delimita il bosco fra il Castello e la Palestrina. Comunque troppi gli avvallamenti simili, nel giro di cento metri. Il 18.04.2010 si organizza pertanto un consulto: Ago e il Grima insieme riasssemblano i ricordi e credono di individuare i tratti epifanici epigei in due punti diversi, distanti non più di venti metri. Più probabile il primo, con una minuscola, profonda dolinetta scavata fra gesso e terra e un impercettibile foro assorbente sul fondo. Si dà inizio allo scavo in tre, ma si attende l'8 Agosto, data favorevole ai Bolognesi, per l'assalto a sei. Si mette a nudo un pozzettino che introduce Ago a testa in giù in una fessura verticale, quasi ostruita dalle radici. Si allarga ancora ed entriamo: pochi metri da una parte, meno dall'altra, sempre nello stretto. Non è quella la Befana; se mai,

adeguandoci ai canoni della fantasia catastale, sarà la Befana II. Giorgio e Max, per non perdere tempo, aprono le danze con la vecchietta verace, presumibilmente nascosta sul fondo della seconda depressione, a colpi di vanghetto e caldarelli. Il 31.10 vi facciamo ritorno in cinque a quest'altra buca mangiaterra, ove finalmente compare un pozzetto eroso nel gesso, impraticabile. Con mazza e scalpello lo conduciamo alla ragione. Max scende in un meandrino, noi dietro, fino ad un ambiente che riconosco: è il primo vano della Befana. Abbiamo aperto un nuovo ingresso, ma si può stare certi che anch'esso si richiuderà presto, alla prima tornata di piogge serie. Se vorremo ritrovarlo la prossima volta, sarà opportuno verificarne bene le coordinate col GPS!

Hanno preso parte alle uscite: Graziano Agolini (2), Emanuele Casagrande (1), Michele Castrovilli (1), Massimo Dondi (2), Michele Fosco (1), Alessandro Gentilini (2), Paolo Grimandi (3), Giorgio Longhi (2)



# Il Buco del Campo

di Massimo Dondi

È la limpida mattina di un caldissimo 15 agosto 2012, quando Giorgio e Massimo Dondi decidono di dare un'occhiata alla piccolissima depressione nei pressi del Buco delle Candele, segnalata nella CTR e a Catasto come Buco del Campo, n° 47 ER/BO, rilevato dal nostro Loreta nel 1933 e da più di mezzo secolo completamente colmo di terra. Nella vecchia tavola del GSB appare come una stretta depressione che dà adito ad una saletta subcircolare (sv. 11 m, prof. 8). Interessante comunque, perché si apre (è una parola grossa) ai margini del campo situato ad E della Dolina della Tacchina, ove, alla base di una paretina incisa da erosioni nel gesso, sembra (equivalente a qualcosa di meno di pare) di sentir giungere un leggero alito di vento. Che il Campo e il vicino Buco della Tacchina, o della Tocca (sv. 52 m, prof. 14) siano in qualche modo "imparentati" è una supposizione tutta da dimostrare. Attrezzati con tutto il necessario, i due fratelli danno inizio al saggio di scavo, cui in tarda mattinata si unisce Gentile, contribuendo al risultato finale di questa prima giornata di lavoro: un mc di terra e l'approfondimento di un metro. Le erosioni nel gesso continuano verso il basso e la faccenda si fa interessante. Ottenuta l'autorizzazione del Parco per la prosecuzione dei lavori, le uscite si susseguono e l'opera di disostruzione acquista un buon ritmo. In poco tempo la profondità del pozzo si spinge in tre uscite a quasi 3 m. Un po' di tempo viene impiegato per ripulire la zona circostante al buco dagli arbusti spinosi e per metterne in sicurezza il ciglio superiore. Il perimetro dello scavo viene allargato, per impedire che blocchi di terra possano cadere addosso a chi lavora sotto e viene installata una carrucola per accelerare lo svuotamento dei caldarelli.

Scendendo ancora appaiono le prime lame di gesso, bizzarramente intagliate dall'acqua e si avverte sempre quel debole filo d'aria. Arriva anche Giorgio Longhi e quando è lui che scava, la differenza si vede! Siamo già ai primi di settembre quando un'agguerrita squadra decide di dare un "colpo grosso". Ne fanno parte Stefano Bolognini, Ugo Calderara, Michele Castrovilli, Carlo Correale, Danilo Demaria, Daniele Gregori, Alessandro Gentilini, Fabio Giannuzzi, Lelo Pavanello, Paolo Grimandi e gli affezionati Giorgio e Massimo Dondi.

Il buco a fine giornata è profondo quasi 5 m e si è ampliato il fronte di scavo, per permettere a due uomini di potere lavorare sul fondo. Nell'area esterna Orso ha costruito un'efficace barriera di contenimento in legno per l'ormai ingente quantitativo di materiale



smarinato. In questa fase il pozzo scende sulla perpendicolare del primo salto di 3,2 m e prosegue inclinato per circa 2,2 m, guadagnando un altro metro. La parete ovest continua ad essere costituita da un riempimento, fortunatamente molto compatto. Verso il fondo l'ambiente si amplia fino a 1,6 x 1,4 e quasi si riesce a stare in piedi. Occorre comunque organizzare un'altra grossa uscita, per accelerare i lavori. È così che



il 29 Settembre ci presentiamo in un folto gruppo, al quale si aggiungono per la prima volta anche Claudio Franchi e Giuseppe Fogli. La produzione di caldarelli estratti dal fondo è ininterrotta. Con lo spostamento dalla verticale occorre posizionare un uomo anche a metà del pozzo, per guidarli senza danni verso l'uscita; alla fine di quella giornata ne saranno usciti ben 125! Nel frattempo la base si è ristretta, anche se continua a scendere, da adesso completamente nel gesso. Gli spazi risultano un po' sacrificati, anche perché affiorano nuove e irregolari lame di gesso che complicano un po' l'avanzamento. L'ultima emersa è davvero bella e per fortuna tende a rientrare in parete, lasciando così libero il passaggio su un pavimento morbidissimo, facile da scavare.

Il 20 Ottobre raggiungiamo la considerevole profondità di 7,9 m, alla base della saletta che Loretta disegnò nel suo schizzo del '34. Il pozzetto ora è molto bello e invitante. Da qui in poi dovrebbe, deve esserci il nuovo, ma con l'arrivo delle prime piogge

e successivamente anche della neve, lo scavo viene accuratamente protetto e chiuso con assi di legno e il lavoro sospeso per alcuni mesi. Purtroppo un sopralluogo effettuato nel febbraio 2013 ci rivela che l'intera parete di terra antistante al gesso ha ceduto ed ha riempito l'intero scavo. Un brutto scherzo davvero, dopo tanto impegno.

È tuttavia probabile che un domani qualcuno tenti ancora di riaprire il Buco del Campo per inseguire quel filo d'aria... non si sa mai!

Hanno partecipato allo scavo 16 speleologi in 15 uscite: Stefano Bolognini (1), Ugo Calderara (1), Carlo Correale (1), Michele Castrovilli (2), Danilo Demaria (1), Giorgio Dondi (9), Massimo Dondi (18), Giuseppe Fogli (1), Claudio Franchi (1), Alessandro Gentilini (6), Fabio Giannuzzi (1), Daniele Gregori (5), Paolo Grimandi (4), Giorgio Longhi (3), Sergio Orsini (2), Lelo Pavanello (3); sono stati estratti circa 1000 caldarelli di terra e ciottoli.



# L'Inghiottitoio delle Selci (Grotta Macete)

di Carlo Correale

Sul finire di novembre del 2011, Piero propose di andare a mettere il naso in un inghiottitoio poco distante dalla strada di Madonna dei Boschi, fra l'ex Cava a Filo e la Palestrina. Il buco sembrava già da subito promettente in quanto la dolina è sì di dimen-

sioni esigue, ma è situata topograficamente più in alto rispetto a qualsiasi altra della zona; l'ingresso è infatti ad una quota di 224 metri, ai piedi di una parete di gesso alta una decina di metri.

In quella prima settimana di dicembre, alla luce della

877 ER/BO

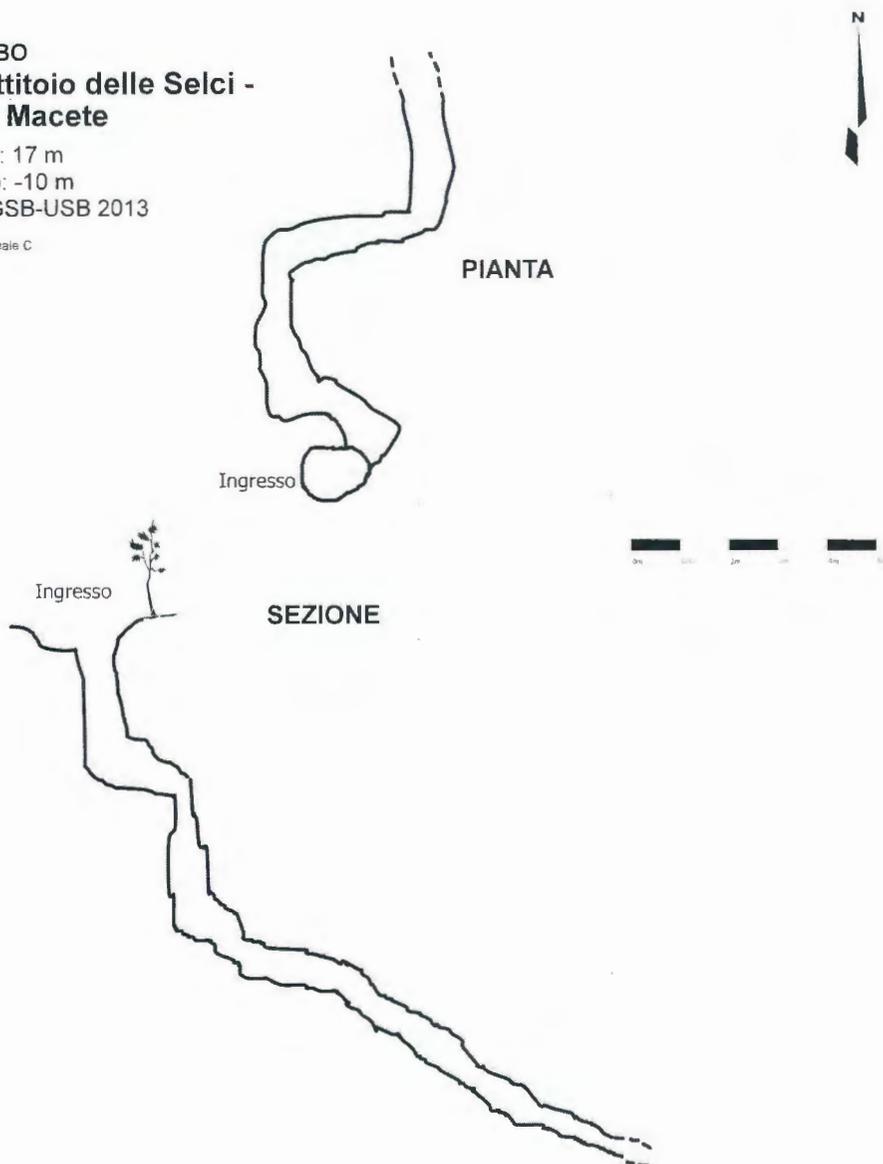
## Inghiottitoio delle Selci - Grotta Macete

Sviluppo: 17 m

Dislivello: -10 m

Rilievo GSB-USB 2013

Disegno: Correale C



prima incursione andata a buon fine, si partì di gran lena a scavare giorno e notte, ebbene si anche di notte, a ritmi serrati e con una voglia pazzesca di andare sempre più avanti. In un'occasione la squadra disertò - imperdonabile - anche la riunione del giovedì sera per andare a guadagnare qualche metro nell'Inghiottoio Macete. Il nome - anche se non ufficiale - le venne dato per la grande quantità di rovi presenti nella dolina attraverso cui dovvemmo farci strada a colpi di macete senza l'acca, fornitici all'uopo da Jacopo che era da poco tornato dal suo viaggio in America centrale.

Il primo giorno venne liberato il breve salto iniziale dai soliti rifiuti che spesso occludono gli ingressi delle nostre cavità (pneumatici, sacchi e teli di plastica), poi cominciammo a scavare a colpo sicuro verso nord, seguendo le pareti. La terra smossa sul fondo rese le cose molto facili, anche se gli ambienti erano poco agevoli e lo spazio di manovra risicato: dovevamo infatti trovare il modo di far transitare a rotazione 2-3 caldarelli e dislocare abbastanza persone nei punti cardine per guidare la corda che accompagnava il carico all'esterno.

Portando fuori ad ogni uscita molte decine di contenitori colmi di terra e blocchi di gesso, sotto di noi si apriva una condotta circolare ben levigata e sopra di noi - all'esterno - si andavano ammassando grandi quantità di sedimenti. Si resero così necessarie due squadre: una prima che lavorava in profondità, passava il materiale estratto ai colleghi della seconda squadra, che costruivano un saldo muretto a secco di contenimento e deposito. L'obiettivo primario era - inutile dirlo - vedere che direzione prendesse la grotta e quanto si approfondisse, ma ci rendemmo presto conto che dovevamo fronteggiare anche un'altra sfida: evitare che durante l'inverno e l'inizio della primavera le piogge mobilizzassero i nostri terrazzini, dove ormai erano stipati ordinatamente parecchi metri cubi di roccia e terra.

Nel frattempo i lavori in basso procedevano egregiamente: la campagna di scavo aveva coinvolto molti Soci, alcuni spinti dalla voglia di dare il loro contributo, altri dalla semplice curiosità instillata dalla nuova scoperta. A metà dicembre, dopo aver portato a compimento una decina di uscite, arrivammo a contare una quindicina di metri di tracciato, tra saltini e cunicoli. L'andamento era molto irregolare, con frequenti curve a gomito direzionate tra nord e est, dando l'impressione che la grotta passasse al di sotto della strada e puntasse verso la dolina della Spipola. Sempre più sovente trovavamo grossi noduli di selce e concrezioni spaccate sul fondo: avevamo l'impressione di essere in una sorta di *maelström* di gesso che aveva risucchiato violentemente ogni cosa. Ogni tanto avvertivamo una lieve corrente d'aria in uscita che faceva presagire il meglio, altre volte assistevamo

ad una fase di stallo, in cui non c'era circolazione e si faticava anche a lavorare.

La vigilia di Natale venne organizzata l'ultima uscita dell'anno. In tre continuarono la disostruzione per abbassare il pavimento nei passaggi più stretti, dove la volta incombeva maggiormente. Fu in questo periodo che capimmo che per continuare a scavare proficuamente bisognava disporre di più forza lavoro; ormai una squadra di sei persone non bastava, poiché due persone dovevano necessariamente essere addette fuori alla carrucola e a svuotare i caldarelli che non salivano affatto se non venivano manovrati e accompagnati ad ogni svolta della grotta. Sul fare della primavera le speranze erano ancora vive, ma le suddette esigenze fecero diminuire drasticamente sia il numero di uscite che i risultati.

È passato ormai più di un anno dall'ultima volta che abbiamo affrontato lo scavo al Macete; nessuno da aprile 2012 ha buttato più un occhio in quel piccolo pertugio che tanto ci ha fatto sognare, ma di certo non lo abbiamo dimenticato.

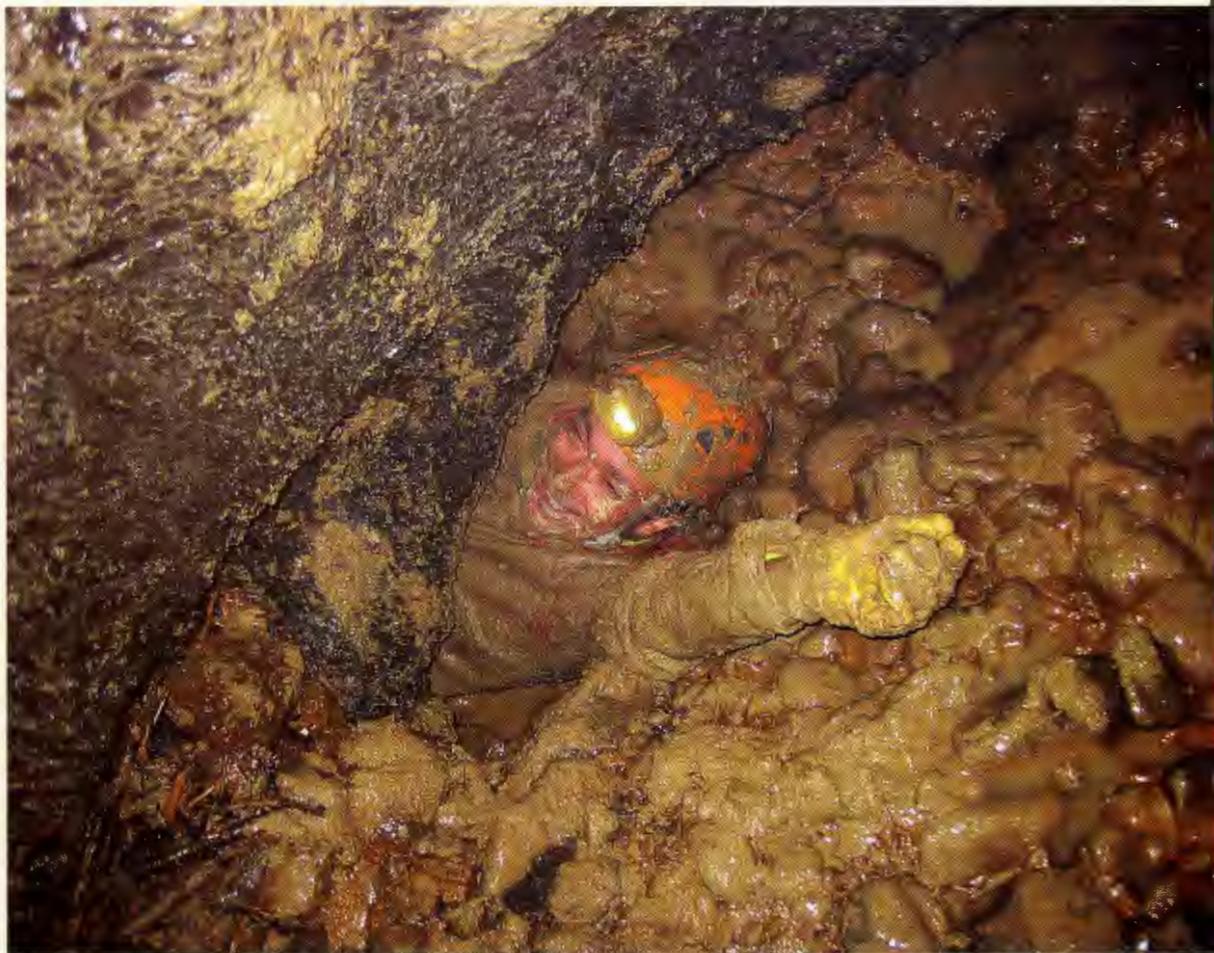
Hanno preso parte alle uscite: Jacopo Barone (2 uscite), Silvia Bruni (1), Emanuele Casagrande (3), Carlo Correale (4), Ilenia D'Angeli (9), Giorgio Dondi (2), Massimo Dondi (5), Domenico Ferrara (1), Alessandro Gentilini (4), Fabio Giannuzzi (9), Francesco Grazioli (2), Daniele Gregori (3), Daniele Gremes (2), Paolo Grimandi (1), Piero Gualandi (11), Salvatore Magazzù (1), Andrea Mezzetti (6), Ilaria Mormino del GGN (2), Sergio Orsini (2), Lorenzo Santoro (2), Marco Sciucco (1), Roberto Simonetti (1), Ivy Tommasi (3), Lorenzo Velardi (1). Per un totale di 78 presenze.



# Sabato 24 Agosto 2013, Grotta Calindri: oltre il sifone

STORIE DALL'ALDILÀ - 1° episodio

di Giorgio e Massimo Dondi e Roberto Simonetti



Nei primi giorni di Agosto era stato effettuato un sopralluogo con Carletto, Davide e il Grima per osservare come si presentasse questo luogo misterioso che la Dondi brother's non aveva mai visto. Ognuno dei presenti aveva espresso il suo parere, confrontandosi con gli altri sulle varie possibilità di esperire un tentativo e "bucare". Si era tentato anche un breve saggio di scavo, per cercare di capire con cosa ci si dovesse misurare: uno spazio limitato, con la volta a soli 25 cm, acqua fredda corrente, ciottoli grandi e piccoli cementati sul fondo e fango a non finire. Si sapeva che da lì erano passati solo due nostri speleologi, Enri-

co Fogli e Giordano Canducci, due grandi del passato, nel lontano 1964. Tutto questo ha sicuramente instillato in alcuni una gran voglia di riprovarci, anche se le prime sentenze non erano proprio favorevoli: "Per me ci si può provare, però...", "per me no, mah! forse è fattibile...". Giorgio e Massimo decidono comunque di tentare l'impresa. "Ci ritorniamo fra tre settimane", si dicono e "se il bel tempo continua senza piogge, ce la giochiamo! In caso contrario lasciamo stare e ci proviamo il prossimo anno". In lista solo Roberto decide di partecipare. Pensa: "Ma sì, dai, si può fare". Arriva così il fatidico 24 agosto. Carica come una molla, la



squadra composta da Giorgio, Massimo e Roberto si reca in Calindri, nel punto in cui il torrente sparisce, infiltrandosi in uno stretto laminatoio. Ben determinati ed attrezzati fino ai denti, con scalpelli corti e lunghi, mazzetta, vanga, piede di porco, zappetto corto, telo in cellophane per l'acqua, mute da 3 mm, maglie di ricambio, bidone per asportare i detriti, vaschetta del gelato Algida (vuota) per raccogliere l'acqua, termos con caffè caldo, acqua e barrette per il pranzo e verso le 9 entra. Arrivati sul posto si constata che di acqua ce n'è ancora parecchia, forse anche più della volta precedente. Non è un problema: mentre Roberto e Massimo si danno da fare per costruire due dighe con sassi e argilla, una a ridosso del primo laminatoio e l'altra un po' più a monte, Giorgio si infila come un missile nella diaclasi di sinistra e raggiunge il punto in cui bisogna cominciare a svuotare il cunicolo dall'acqua, utilizzando il bidone di plastica adattato. Il suo entusiasmo e la sua energia non lasciano dubbi: si fa sul serio! Frattanto e con tanta pazienza i due costruttori di dighe sono riusciti nell'intento, anche se non in modo definitivo, perché, se da una parte il torrente viene captato, dall'altra una certa quantità di acqua continua ad arrivare dalle pozze a monte. Nel sifone, con colpi di mazzetta e scalpello, tutti i ciottoli ben concrezionati e saldati a terra vengono sradicati dall'alveo, a colpi di scalpello lungo prima e di scalpello corto dopo. Poi, con lo zappetto, si allarga e si approfondisce il più possibile l'esiguo spazio a disposizione. Tutto il materiale estratto viene puntualmente portato al di là della diaclasi, in modo da rendere più difficile al torrente il compito di tornare nuovamente il passaggio. È nelle retrovie che il fango è più colloidale: Roberto perde quasi uno stivale, inghiottito dal fango e, nonostante l'aiuto di Massimo, deve sudare le famose sette camicie per recuperarlo e rimetterselo. Con i guanti non avrà la stessa fortuna: mimetizzati nella melma, non ne avrà più notizie. È proprio a causa di questa difficoltà di spostamento che si decide di costruire un breve sentiero in acciottolato, infiggendo in superficie nella melma i sassi estratti da Giorgio. Dopo un'ora e mezza di lavoro nel fango e nell'acqua, Giorgio è ad 1 m di avanzamento e chiede il cambio. Massimo lo sostituisce, mettendosi in quella scomoda posizione. L'acqua arriva da tutte le parti e - vista la situazione ormai insostenibile - stende un largo telo di cellophane sul fondo, per cercare di proteggersi un po'. Mossa utile, ma non risolutiva. Entrambi, bagnati fradici, uno dietro l'altro, cercano di restare sempre in movimento.

Roberto intanto continua a lottare con le sabbie mobili e preleva tutto quello che gli viene passato da Giorgio attraverso lo stretto meandro. L'attività prosegue ininterrottamente per altre due ore e - visto quello che si profila più avanti - sorgono i primi

dubbi: "Riusciremo a passare? Bisognerà tornare un'altra volta? Ma quando avremo la voglia di ridurci di nuovo in queste condizioni?". Il cunicolo continua ad abbassarsi e ad allargarsi.

Massimo scava, scava e scava e Giorgio porta fuori, porta fuori e porta fuori e Roberto entra ed esce in continuazione dalla crepa per prendere i bidoni di sassi, terra, acqua e fango e scarica, scarica e scarica a monte delle due dighe, come un caterpillar. Sul fronte, nonostante i due metri guadagnati, la situazione è ancora molto critica. Massimo riesce a sgretolare finalmente il gour che tre ore prima si vedeva ben lontano. Tutta l'acqua che era al di là della barriera si riversa così nella prima pozza e chi c'è dentro si trova ora in una piccola piscina.

Avanzando ancora di un altro poco, Max comincia tuttavia ad intravedere, attraverso quei soli 15 cm di spazio che i detriti lasciano liberi dal soffitto, che lo scenario sta per cambiare: sembra proprio che da lì a 80 cm la volta si alzi di un po'. Un unico obiettivo: "Ci voglio infilare la testa!".

Ancora uno sforzo per cercare di arrivare fino a quel punto; è qui che con lo zappetto cozza contro un corpo metallico: uno scalpello di 60 cm, completamente concrezionato!!

"Lo scalpello! Ho trovato lo scalpello di Fogli ed è tutto concrezionato!! Ragazzi, è pesantissimo!!".

L'azione diventa incalzante, perché sa bene che - una volta infilata la testa oltre la fessura, se il condotto prosegue con quelle caratteristiche, non avrà altra forza per continuare. L'acqua e il fango la fanno da padroni ed il freddo e la stanchezza si fanno sentire. Sarebbe già comunque un gran risultato essere giunti fino a qui. I tre sono dentro da cinque ore e lavorano come muli. Così da valle tuona una voce: "Pensi che a tornarci un'altra volta si riesca a passare?".

Nessuno di loro sa quanto sia lungo il passaggio e temono di doverne scavare una decina di metri. Massimo, dalla sua posizione privilegiata (si fa per dire...) ritiene che il piccolo spazio che si intravede sia soltanto una nicchia scavata dall'acqua. "Sei già di là?", gli urla Giorgio per prenderlo in giro.

La risposta è agghiacciante (vista anche la temperatura corporea...): "Sì! Tra un po' riesco a passare!". Giorgio si zittisce e continua a lavorare, in silenzio. Dopo un attimo, vede gli stivali del fratello che si allontanano, fino a perderli di vista...

Un "UUUUUAAAHHUUUU!!!" riecheggia fin fuori dal sifone. "Robby! Max è passato!!!!".

Anche Giorgio si fionda in mezzo all'acqua, senza nemmeno sentirla: prima di pancia, ma così non va; allora con la faccia immersa inserisce la retro e ci riprova di schiena.

E due! Anche lui è di là. Urlano a Roberto di seguirli, ma lui è stanco e preferisce aspettarli dov'è. È una botta di adrenalina incredibile. Si alzano finalmente



in piedi e fradici come fontane si sentono l'acqua andare da tutte le parti. Ma non sentono più il freddo. Si guardano intorno e sorpresi si accorgono di essere arrivati nel meandro descritto da Fogli!

"Ah! Ah! Ah! Erano solo tre metri!! Ah! Ah!". Si danno un gran cinque e insieme avanzano. Percorrono il letto del torrente che, pulitissimo, è completamente ricoperto da ciottoli concrezionati, dalle mille sfumature di colore. Alle pareti fanno da cornice grossi accumuli di fango modellati dallo scorrere dell'acqua. Con la volta a circa 2,50 m ed una larghezza tra i 50 e i 60 cm, percorrono increduli il meandro in questa remota parte della Grotta, fino a raggiungere - una quindicina di metri più avanti - una saletta di 2x4 m. Sulla sinistra si innalza una magnifica colata di colore nero come la pece. Fanno una risalita per raggiungere il meandro che si intuisce più in alto. In contrapposizione avanzano per qualche metro, poi vedono che li porta nella stessa direzione dalla quale sono arrivati, ma su un altro livello.

Nella parte più elevata del vano, dalla quale scende la concrezione, non sembrano esserci passaggi stuzzicanti, anche se in futuro sarà necessario esplorare con calma, ora che la strada è aperta. Fatto ritorno nella saletta, con un ultimo sforzo si infilano dove l'attivo prosegue: è una spaccatura lavorata dall'acqua, dalla parte opposta alla colata. Lo spazio è ristretto, ma percorribile. Giorgio entra con i piedi a pancia all'insù e, nonostante l'acqua gli scivoli lungo la schiena, vede che prosegue per un paio di metri prima di fare una leggera curva sulla sinistra. Anche

qui, ciottoli coloratissimi e lucenti.

Durante tutta la perlustrazione guardano se riescono a ritrovare anche quella piccozza lasciata sul posto quasi mezzo secolo prima, ma di essa purtroppo non v'è traccia.

L'ambiente in tutti questi anni è sicuramente cambiato molto: potrebbe essere sepolta ovunque, oppure essere stata trasportata qualche metro più a valle dalla corrente.

Soddisfatti decidono di rientrare e da quel momento in poi il freddo comincia a farsi sentire seriamente.

Roberto li sta chiamando, perché alle due dighe a monte l'acqua è salita e un minuscolo rivolo tracimando va a riempire le pozze a valle. Arrivano alla strettoia e quando fanno per infilarsi vedono infatti che si è trasformata in un laghetto di due metri. Altro bagno, ma ormai non possono bagnarsi più di così!!

I tre, di nuovo compatti, si scambiano un cinque, raccolgono tutta l'attrezzatura e felicissimi guadagnano l'uscita alle 15,30, accolti da un generoso sole di fine Agosto.

49 anni dopo Enrico Fogli e Giordano Canducci, il Gruppo è riuscito di nuovo a riaprire questo delicato passaggio, con la possibilità, ora, vista la massiccia disostruzione, di poterci tornare facendo molta meno fatica. Un unico cruccio: "Ma la piccozza, dov'è?!?".

NB: Massimo ha lasciato nel meandro uno scalpello da 40 cm; speriamo non debba aspettare altri 49 anni prima di riaverlo...

## Esplorazione oltre il sifone e tentativo di rilievo

di Carlo Correale

Preso atto di un paio di defezioni mattutine, l'8 settembre 2013 procediamo spediti in quattro verso l'obiettivo: i Dondi, Sandro Marzucco ed io. Questa volta abbiamo una nuova arma nell'arsenale che ricalca lo stile dei nostri predecessori (Sottoterra 134): una pompa a doppia azione con tubi in gomma lunghi 1,5 m e 4 m.

In mezz'ora arriviamo al sifone che - come prevedibile - è pieno d'acqua. Certo i Dondi brothers l'ultima volta qui hanno fatto un lavorone; il laghetto è più ampio, ma il passaggio più alto.

Iniziamo il collaudo della pompa e dopo qualche problema di pescaggio riusciamo a versare pochi cm d'acqua in una tanica da 25 litri. Ci rendiamo conto però che il meccanismo non è proprio efficace come credevamo: il lunghissimo tubo uscente non riesce a riempirsi ed innescare il processo di travaso. Ben presto facciamo rotta sul vecchio metodo manuale,

utilizzando una confezione di gelato Algida che funge da scodella... eh già, perché i Dondi brothers non sono golosi solo di fango!

L'operazione si velocizza, ma abbiamo comunque perso più di un'ora per svuotare il lago che ora non è più sifone. Io sono già bagnato fradicio e mi rintano in un cantuccio poco sopra, Massimo stende tre teli di plastica lungo il passaggio, Sandro intanto ha la balzana idea di usare le tavole di legno del Muro del pianto e alloggiarle ivi come passerelle, con l'unico risultato di restringere l'ambiente rendendolo impraticabile. Passo anch'io per aiutare Massimo ad allargare il cunicolo in uscita e creo una canalina di scolo rimuovendo i ciottoli e la melma: l'acqua però si ostina a riempire il cunicolo e ben presto i teli di cellophan diventano zattere appiccicose che ad ogni passo tendiamo a trascinarcene dietro. Nel giro di pochi minuti siamo tutti al di là del sifone e cominciamo a percorrere il meandro,



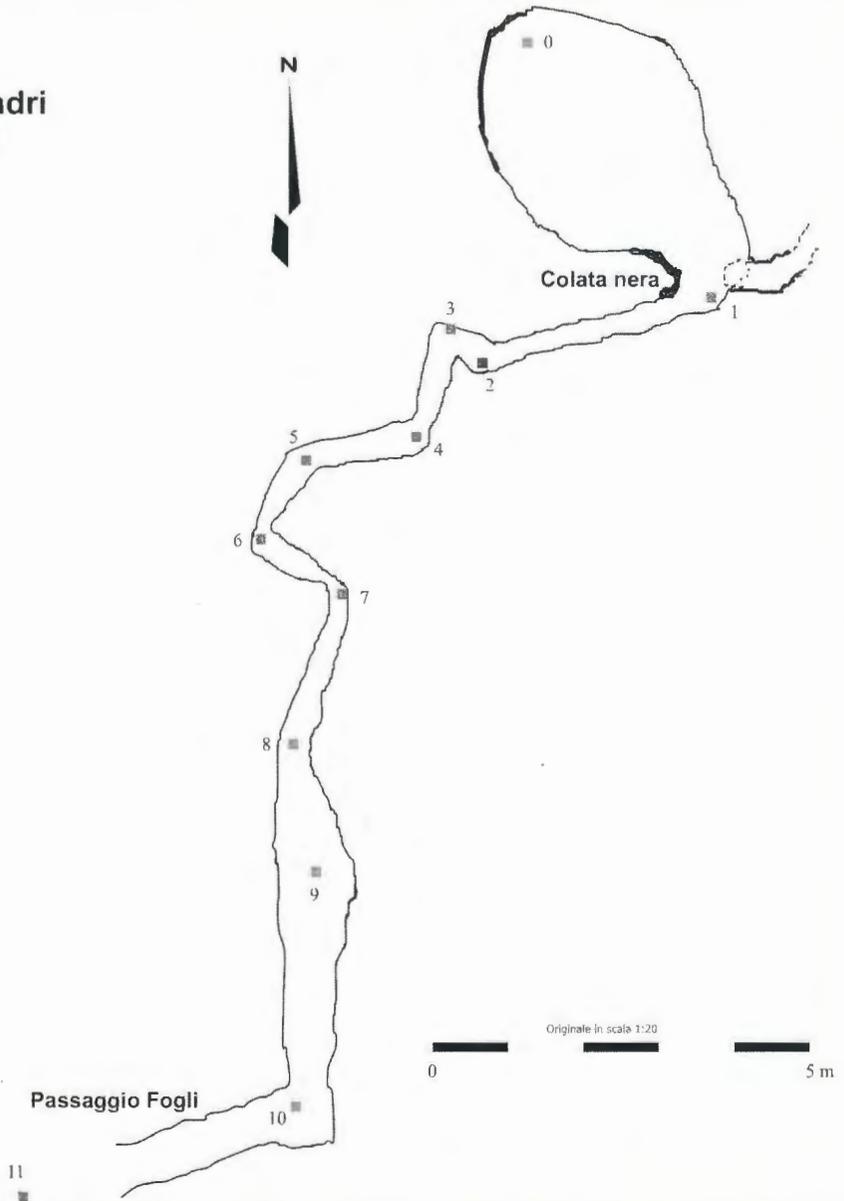
prima tenendoci sull'attivo poi arrampicandoci ove possibile. In corrispondenza della concrezione nera infatti si riesce a risalire di 3-4 metri, impresa decisamente ostica, in quanto abbiamo l'aderenza di una saponetta in una bacinella di anguille. Tapezziamo nostro malgrado tutte le pareti di fango liquido, tentiamo tre risalite in punti relativamente più asciutti, ma niente da fare: non portano a nulla. La piccozza di Enrico Fogli è probabilmente stata fagocitata dai sedimenti delle piene, anche piuttosto recenti, che si sono susseguite in mezzo secolo, il soffitto è cosparso infatti di piccoli germogli e di frustoli vegetali. Infreddoliti e bagnatissimi, Max, Giorgio ed io sacri-

fichiamo le ultime energie per tentare di stendere almeno la poligonale del rilievo, mentre Sandro cerca di svuotare il lago a monte. Già dalla saletta con cui si conclude il meandro incappiamo nei primi problemi di lettura degli strumenti: la cordella metrica non si riavvolge più e non riusciamo a pulire in alcun modo il clinometro. Scossi da tremori finiamo un rilievo che tale non si può considerare, in quanto dà giusto un'idea dell'orientamento delle tratte, ma poco altro. Ci rifocilliamo un po' con del the caldo e una pizzetta, poi usciamo mestamente.

Fuori alle 15.10 facciamo le foto di rito, perché così inzaccherati forse non siamo mai stati...

## 149 ER - Grotta Calindri Ramo Fogli

Rilievo: C. Correale  
M. Dondi  
G. Dondi



# 650 ER-BO - GROTTA I ALL'INTERNO EX CAVA FIORINI (Ex Calangini 2) 899 ER-BO - GROTTA II ALL'INTERNO EX CAVA FIORINI

di Alessandro Gentilini

Estate 2011, per la precisione il primo luglio. Con David Bianco del Parco dei Gessi, Francesco Grazioli ed Emanuele Casagrande mi reco nella ex Cava Fiorini, in sinistra Zena, per posizionare alcuni strumenti atti a rilevare il passaggio dei pipistrelli e fotografarli sulla soglia dell'ingresso principale delle gallerie.

Entriamo abbastanza velocemente perché il fronte di cava è instabile e pericoloso, come del resto la sua parte iniziale, dove crolli anche recenti hanno aperto enormi voragini mettendo in contatto con l'esterno alcuni tratti delle gallerie.

Percorriamo il piano alto della cava fino alla sua parte terminale, ove notiamo in un ramo di destra il passaggio di centinaia di pipistrelli che si involano verso l'alto in quella che, a vista d'occhio, potrebbe essere un'ulteriore diramazione, più alta e sconosciuta. Pensiamo sia interessante verificare di che cosa si tratti, con una risalita.

Dopo aver posizionato gli strumenti si decide di uscire dal secondo ingresso, quello meno conosciuto ma certamente più stabile e sicuro.

A circa una cinquantina di metri dall'uscita, Francesco mi fa notare un pertugio che si apre sulla destra, a livello del pavimento. Sarà largo non più di 50 cm e alto un metro circa. Mi ritrovo in uno stretto meandro eroso dall'acqua che soffia parecchia aria.

Dopo pochi metri riesco ad alzarmi in piedi; il meandro stringe e l'unico passaggio possibile è sulla parete di destra, alta un paio di metri, che riesco a superare in arrampicata. Poco oltre il meandro allarga per poco e un ulteriore restringimento mi ferma; l'unica possibilità è di arrampicare nuovamente. Provo a risalire, ma mi accorgo che il soffitto si abbassa e che così com'è non è accessibile. Più avanti gli spazi sono più larghi e l'aria è ancora tanta. Torneremo con materiale idoneo per poter proseguire.

Il 3 luglio ritorniamo in due: Massimo Dondi ed io con il materiale necessario per avanzare. Detto e fatto: pochi ritocchi e si passa.

Aspetto che Max mi raggiunga e ci troviamo lungo la prosecuzione del meandro d'entrata, in un vano più largo, molto alto e in leggera salita.

Arriviamo in una sala con grossi blocchi di gesso

crollati, mentre un alto camino si erge sopra di noi. Interessante sarà risalirlo.

Controlliamo tutti i vari passaggi che si aprono nella sala ed in una spaccatura sulla sinistra un secondo camino sale parallelo al primo. Queste sono parole di Max, in quanto solo lui riesce a passare la spaccatura, togliendosi cinturone e casco e anche così non senza difficoltà.

Notiamo inoltre una risalita a sinistra del meandro principale. Ci arrampichiamo e percorriamo lo stesso meandro al contrario; in effetti in alcuni punti si può scorgere in basso quello precedentemente percorso. Ci fermiamo ad un trivio su massi crollati e decidiamo di rientrare, rimandando l'esplorazione perché i luoghi non danno l'idea di una grande stabilità.

Il 10 luglio siamo in quattro: M. Dondi, I. Fadanelli, G. Rodolfi ed io. Abbiamo infatti convinto Giuliano a guidare la risalita del camino. Vi arriviamo sotto dopo esserci sorbiti tutte le imprecazioni e gli accidenti dell'arrampicatore artificiale: a Giulio non piacciono i passaggi stretti!

Mentre io aiuto Giuliano a preparare il materiale per la risalita, Max ed Ivan risalgono il meandro alto per verificare possibili prosecuzioni. Percorrendo in opposizione la parte alta verso il camino su cui è impegnato Nimitz, si affacciano ad un bordo alto, sopra di lui.

Chiedo loro di raggiungermi lungo il meandro, passo una cordella per misurarne l'altezza e così evitiamo la risalita. Il pozzo risulta di 15 metri.

Uscendo in cava ci soffermiamo a guardare la spaccatura che attraversa la totalità della volta della galleria, fin quasi a pavimento. Notiamo un'apertura, molto in alto. In alcuni punti grandi cristalli di gesso riflettono la luce dei caschi. Seguendo invece la spaccatura sulla parete opposta, si intravede un foro, anche questo a pavimento, in parte occluso da un grande macigno.

Incuriositi, spostiamo il sasso e così ci infiliamo in un'altra cavità.

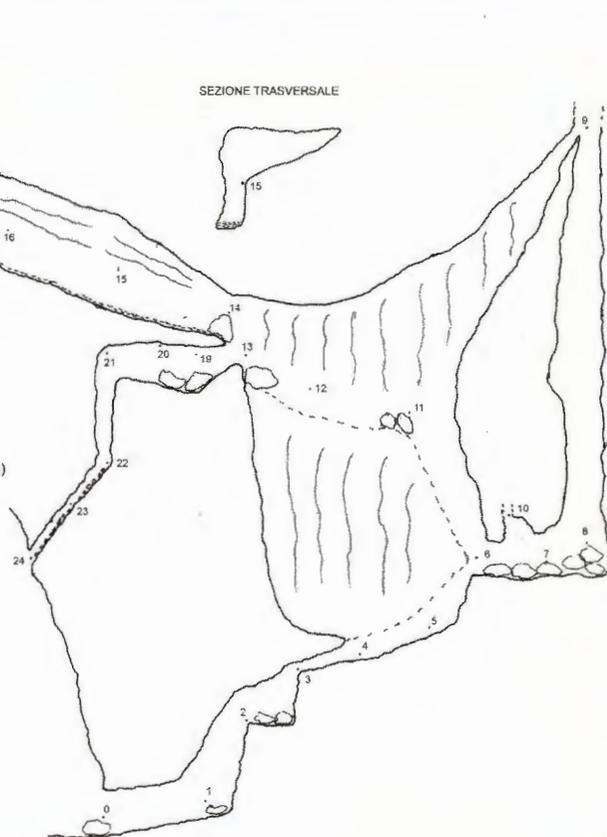
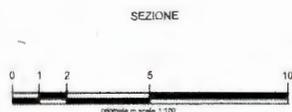
Entrando la grotta si svolge in due direzioni: quella di destra in ambiente stretto, con il pavimento cosparso di massi e lastre di gesso staccatesi dalla volta; quella



## 650 ER-BO GROTTA | ALL'INTERNO EX CAVA FIORINI (EX CALANGINI 2)

Località: ex cava Farneto in sinistra Zena (San Lazzaro di Savena)  
Sviluppo spaziale: 88 m  
Sviluppo planimetrico: 56 m  
Profondità: +14 m; -2 m  
Dislivello: 16 m  
Quota slm 150m (La quota si riferisce all'ingresso di sinistra della ex cava)

Rilievo GSB-USB 2013  
Disegno: A. Gentilini



di sinistra un po' più ampia e discendente che si divide in altri due rami, di cui uno chiude sullo stretto dopo pochi metri, mentre l'altro risale e si protrae per altri 15 metri circa. Anche qui chiude.

Non vi è alcun segno di erosione, solo nella parte terminale si nota un leggero concrezionamento.

Si tratta di una diaclasi apparentemente parallela alla galleria di cava.

Ancora il 18 dicembre ci troviamo in cinque: M. Bauso, M. Dondi, F. Gaudiello, C. Piccat Re ed il sottoscritto, con l'obiettivo di rilevare le due cavità e fare qualche foto.

Entriamo nella prima grotta Flavio, Monica ed io e rileviamo tutto l'esplorato nelle occasioni precedenti; Cristina e Max si dedicano a rivedere alcuni passaggi e a fotografare.

Arrivati al trivio alto continuiamo l'esplorazione dei due passaggi e rileviamo anche questi.

Il primo a sinistra ci confermerà che è l'uscita alta che si nota dalla base della galleria di cava. Passaggio assai pericoloso questo, visto il dislivello ripido verso

il basso e la presenza di molto materiale instabile crollato a pavimento che lo rende scivoloso. Il secondo a destra ci immette in un ampio e lungo distacco di strato di gesso, molto infangato, che termina in un "cul de sac" di terra e radici. Probabilmente siamo vicini all'esterno. Usciamo e ci dedichiamo al rilievo della seconda cavità.

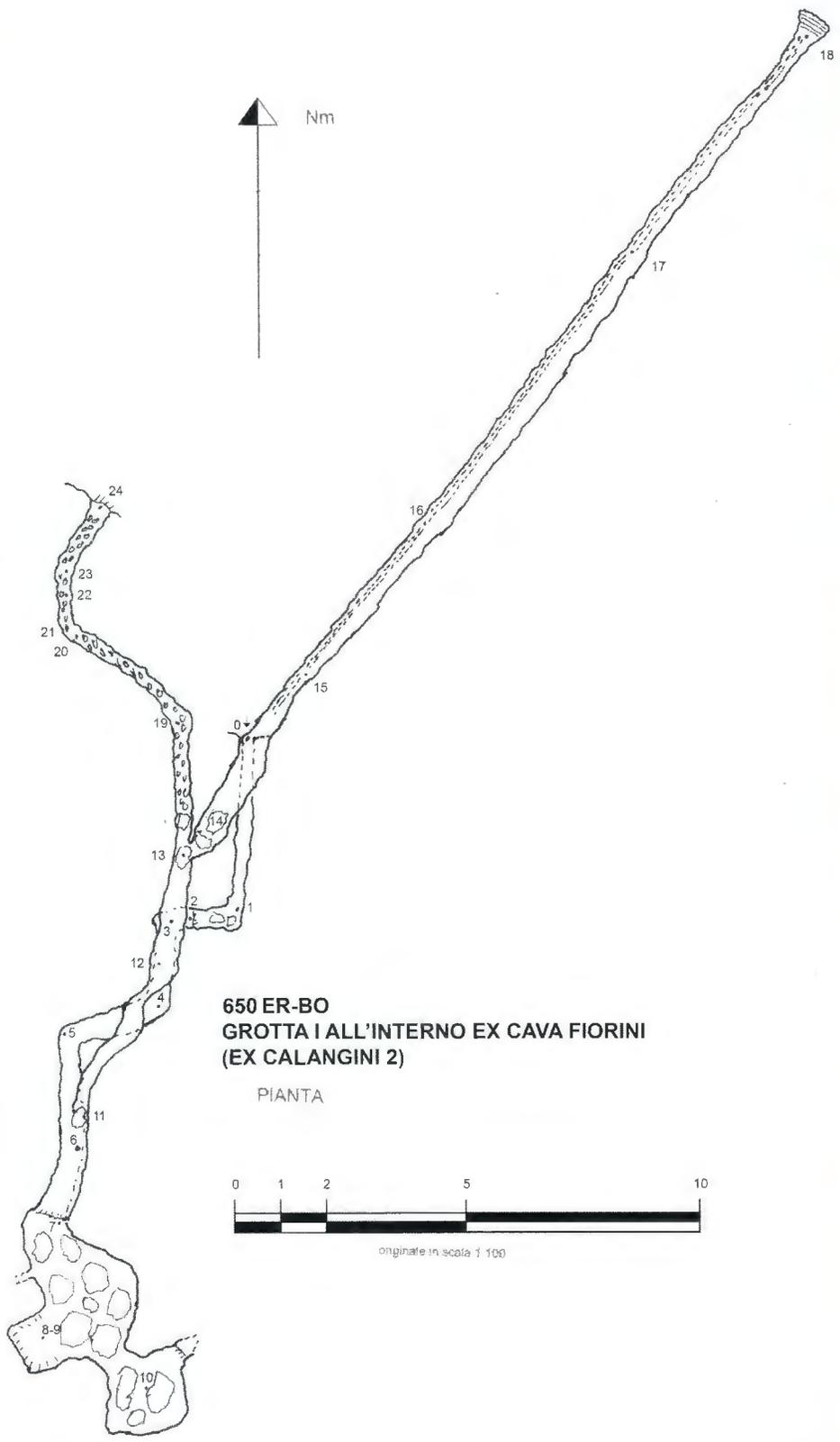
Ritorniamo dopo un anno, l'8 dicembre 2012; siamo D. Demaria, G. Dondi, F. Grazioli ed io, insieme a quattro nuovi Soci appena usciti dal 50° Corso di I livello della nostra Scuola: S. D'Ambra, V. Naldi, E. Tinti e M. Venturi.

Max e Francesco si dedicano a fotografare le due cavità, mentre il resto della compagnia, sotto il dotto insegnamento di Danilo, posiziona gli ingressi delle cavità all'interno delle gallerie dell'ex cava.

Un discreto lasso di tempo è trascorso prima ch'io fossi indotto a scrivere queste poche righe.

Durante questo periodo ho cercato di documentarmi sugli scritti e i dati catastali esistenti in quell'area





650 ER-BO  
GROTTA I ALL'INTERNO EX CAVA FIORINI  
(EX CALANGINI 2)

PIANTA



originale in scala 1:100

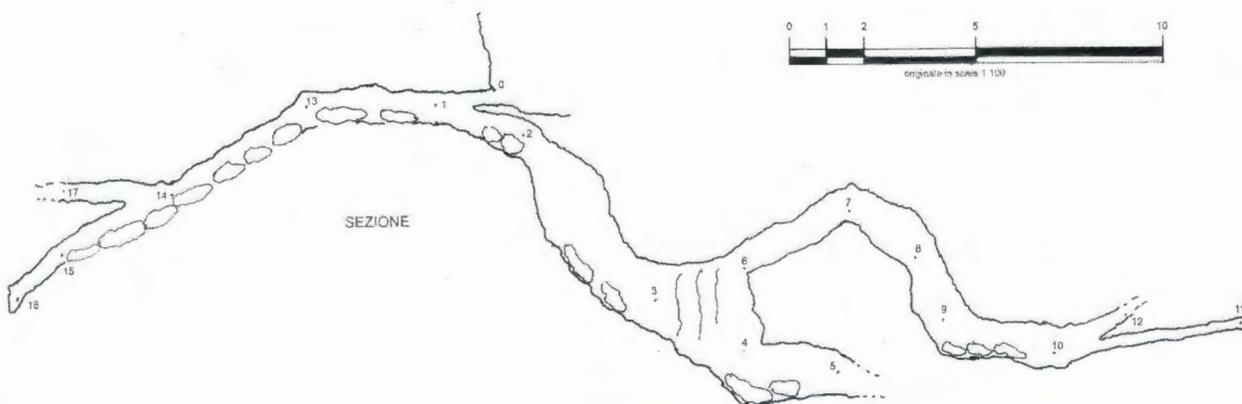


sconvolta per decenni dalla cava Fiorini. Purtroppo, al di là della nota di Calanca su Sottoterra n° 76 (1987), non ho trovato nient'altro. Mi sono confrontato con alcuni Soci del Gruppo ipotizzando questo: che la prima cavità trovata costituisca un frammento della 53 ER-BO (Grotta delle Campane), distrutta insieme ad altre dall'attività di estrazione della cava. In alternativa, essa potrebbe corrispondere alla 650 ER-BO (Calangini 2), grotta dichiarata estinta, ma sorprendentemente a Catasto, anche se priva di rilievo e descrizione. La seconda potrebbe essere la Calangini 1, di cui avevano brevemente relazionato i nostri due Calanca e Cangini, che le avevano reperite.

Contattando gli amici ho avuto conferma di questa seconda ipotesi.

Le due cavità ora sono state rinominate correttamente ed i rilievi sono stati consegnati al Catasto Regionale.

Partecipanti all'esplorazione, rilievo e documentazione fotografica: M. Bauso, S. D'Ambra, D. Demaria, G. e M. Dondi, I. Fadanelli, F. Gaudiello, A. Gentilini, F. Grazioli, V. Naldi, C. Piccat Re, G. Rodolfi, E. Tinti, M. Venturi



# La Risorgente dell'Osteriola

di Paolo Grimandi

*Non stiamo parlando del ridicolo tubo con cui al tempo che Berta filava un indigeno dello Zena, genio della scienza idraulica, strangolò il punto di emergenza del torrente sotterraneo che scende dalla Dolina del Tacchino, attraversa la Grotta Calindri, ove raccoglie le acque della Grotta dell'Acaciaia prima di entrare nel settore coventrizzato dall'ex cava Fiorini. Stiamo dicendo invece dell'ultimo ignoto tratto del Sistema, a valle del Buco delle Gomme e questa è la (breve) storia di un saggio di disostruzione da 140 mc: il sogno o l'incubo di tutti coloro che hanno lavorato a Canale VII, ma fatto in un batter di benna da un escavatore.*



Identificare il tracciato dell'ultimo segmento del torrente della Calindri, nelle attuali condizioni di un'area devastata dall'esperimento delle più fantasiose turpitudini concepibili dalla mente di un cavatore, non sarà facile. Spes, ultima dea, come diceva l'Ing. Quartara. Non si tratta però in questo caso di pura ricerca speleologica, ma di qualcosa che ha che fare con gli idrocarburi. Come si è detto in altra occasione (Sottoterra 121), qui il problema è di una certa gravità: a seguito di ogni piena fuoriesce dalla Risorgente e da

un piccolo cratere a monte, insieme alle acque della Calindri, una significativa quantità di olio combustibile che deborda poi dalle scoline, si espande nei campi e va a versarsi infine nel torrente Zena, destinato ad abbronzare la fauna ittica.

Già nel 1974 cominciano a manifestarsi le prime apparizioni di olii, seguite dall'allarmato intervento del Comune, del NAS e degli speleologi del GSB, che - veraci ma non creduti - accusano del fatto direttamente la Ditta Fiorini. Non convinciamo nessuno, al





punto che quanto accaduto viene ascritto a qualche misterioso sortilegio ordito dalla natura e la pratica è archiviata. È d'altronde piuttosto arduo reperire prove tangibili di un crimine lungamente perpetrato, che le discontinuità del gesso e l'ignoranza dei cavatori hanno celato sotto terra. Tempus fugit e dopo l'88 ecco entrare in ballo il Parco dei Gessi, che si trova chiamato a gestire l'ennesima patata marcia lasciata in eredità ai posteri dai cavatori. Cerchiamo di dargli una mano. Sulla scorta delle indicazioni di coloro che sul posto videro aprirsi a più riprese una voragine, ripetutamente colmata, viene commissionata una prospezione geoelettrica, attraverso la quale si riconosce effettivamente l'esistenza di una saccatura riempita con sterili e schifezze varie, che alla profondità di 6 m tocca massi di gesso e fessure. Vi assistiamo con grande interesse, perché - se il sito è quello "buono" - da lì riusciremo ad entrare nell'attivo che scorre al di sotto del Buco delle Gomme e, con un briciolo di fortuna, ci avvicineremo alla complessa soluzione del problema.

Tuttavia, per capirci meglio, ricapitoliamo sinteticamente la nostra tesi esplicativa in proposito. Le più corpose intumescenze del torrente che scorre all'interno della Grotta Calindri sono in grado di provocare l'innalzamento delle acque verso il fondo di almeno 4 m. Ci si deve attendere che a maggior ragione lo stesso fenomeno si verifichi nella restante parte dell'asta torrentizia, ove vengono raccolti i contributi della porzione inferiore del bacino, un tempo conferiti attraverso il Buco del Cucco e altre tre o quattro cavità più basse, fino alla Grotta delle Campane e alla Grotta del Tunnel, tutte distrutte dall'avanzamento della cava verso il Budriolo. Unico superstite all'ecatombe il tronco terminale del Buco delle Gomme, paleorisorgente che fino alla fine degli anni '60 era sporadicamente chiamata a svolgere le funzioni di "troppo pieno". È credibile che anche le spaventose gallerie allagate dell'ex cava, oltre una certa quota d'invaso, liberino l'eccesso di capacità tramite il vasto reticolo di fratture preesistenti o esito delle sue titaniche esplosioni e che le loro acque siano destinate a confluire nel collettore primario. Si deve infine ritenere assai probabile che la cesura dei condotti carsici, le colossali dislocazioni che stanno facendo a fette la collina ed in una i riempimenti ablati dal torrente abbiano nel più recente ventennio moltiplicato i fattori di turbativa di questo segmento del Sistema, esasperando gli effetti delle piene, ora indotte a raggiungere quote di rigurgito inusitate. Esse salgono quindi letteralmente "all'altezza giusta" per lambire le marni o i vuoti in cui si sono insinuati gli olii, mobilitandoli ed immettendoli nel torrente nel momento in cui l'ostruzione del corso d'acqua a valle cede sotto la spinta del carico idrostatico eccessivo. Se la geoelettrica non ha dato i numeri, il sito è proprio qui:



siamo all'inizio della stradina campestre, delimitata ai lati da due recinzioni. La prima circonda la casa dell'ex guardiano della Fiorini e la seconda segue il perimetro della vecchia fornace, oggi ricetta della ditta ammuclia-ferraglia. Il mattino del 2 settembre 2011, sul piazzale della Fiorini, Gentile, Mezz'Ala ed io attendiamo da un momento all'altro l'arrivo del sempre puntualissimo David e dell'escavatore, ma quando dall'autocarro scende caracollando una sorta di bob-cat, il primo impulso è quello di tornarcene a casa. Dopo qualche ora impiegata a convincersi che con quel braccetto focomelico si arriva al massimo a 4 m nel morbido, anche l'operatore viene contagiato dalle risate di tutti i polli che si sbellicano nella vicina stia, ricarica il giocattolo e se ne va. Fa ritorno con un carrellone dal quale procede cigolando una macchina che somiglia al 312 BL che abbiamo usato per i lavori alla Calindri nel dicembre del 2007. Da adesso in poi si farà sul serio, possibilmente. Dallo scavo del riempimento esce di tutto e non ne dettaglio l'elenco solo per attestare l'intima aspirazione alla sintesi. Il guaio è che la trincea è costretta fra rete metallica e muretto e non si può abbassare il piano di lavoro quanto necessario, perché le pareti impediscono la rotazione della ralla e a fare ogni volta marcia indietro viene notte. Una volta raggiunto il gesso, l'escavatore ingaggia una lotta furibonda con

i grossi massi incastrati l'uno nell'altro, con alterne fortune. Compare un buco, in cui si precipitano Gentile e Marcello: chiude. Verso i 6 m il tiro è a braccio disteso, si alzano i cingoli ed è la resa; del resto i denti della benna giungono ormai solo a lambire il gesso. A 6,20 m una fessura. Scendono Gentile e Max che cominciano a scavare a mano. Scompaiono sul fondo, dietro una quinta. Riprendiamo il giorno successivo, in sei. Quando tocca a me, constato che i compagni stanno oscurando la fama di Stakanov, ma in apnea, in un vuoto di non più di tre mc, privo d'aria, ma intriso da un lezzo osceno. Gentile sbuffa, emanando le consuete colonne di vapore, rosso come un'anguilla, Max e Giorgio hanno mal di testa. Che razza di effluvi provengono dal buchetto nel terriccio che si ostinano a seguire? Nonostante queste evidenze devo insistere per farli smettere e uscire. C'è dell'altro: le minacciose pareti della trincea sono un'incoerente puddinga di stracci, rifiuti metallici e terra e non possono reggere molto, se disarmate. Perciò il saggio di scavo viene prudentemente chiuso, in attesa di un piano d'intervento meditato, da porre in esecuzione nel 2013.

Hanno preso parte alle uscite: Graziano Agolini (1), Massimo Dondi (2), Alessandro Gentilini (2), Daniele Gregori (1), Paolo Grimandi (3), Giorgio Longhi (1), Marcello Spisni (3).

## 894 ER-BO: La DIACLASI A EST DI CA' FORNACE

di Alessandro Gentilini

Il 51° Corso di primo livello ha sfornato un buon numero di ragazzi interessati a fare Speleologia.

Uno di essi è Sandro Marzucco, non più tanto giovinello, ma con tanta voglia di fare attività di ricerca, scavo e rilievo. Questo gli farà guadagnare il soprannome di "Segugio" visto che tutte le volte che si esce per una battuta fiuta un buco nuovo. Ed anche questa volta ha fiutato bene.

Siamo sul versante del Farneto che volge al T. Zena, nel canalone che porta le acque verso la Grotta di Ca' Fornace.

Un mattino di metà maggio siamo da quelle parti in quattro: M. Dondi, S. Marzucco, D. Bianchi ed io, per una battuta esterna.

Dopo aver visitato una serie di approfondimenti lungo la dorsale, ci soffermiamo su uno scavo che G. Zuffa e D. Bianchi hanno aperto quest'inverno. Nel frattempo il Segugio scappa dal guinzaglio e si inoltra nella boscaglia. Ricompare dopo una mezz'oretta, dicendo di aver trovato un buco nuovo in parete.

Increduli lo seguiamo ed arriviamo quasi alla sommità del rilievo, ove il canale si restringe e le pareti di gesso strapiombano. Ci fa notare il buco che ha già in parte liberato da una frana di argilla. A prima vista si tratta di un pozzetto di alcuni metri, che pare concludersi alla base con ciottoli e terra. Ci congratuliamo per la scoperta e rimandiamo l'esplorazione alla prossima uscita, perché siamo sprovvisti di corde e scale.

Ritorniamo il 17 maggio 2013 in quattro: N. Preti, D. Bianchi, S. Marzucco ed io.

Abbiamo materiale necessario per la discesa, mettiamo la corda e l'onore di scendere per primo lo lasciamo al Segugio, perché "te le trovi, te le scavi e te le esplori".

Scende il salto e si trova in una sala di dimensioni bastanti a farvi scendere i compagni.

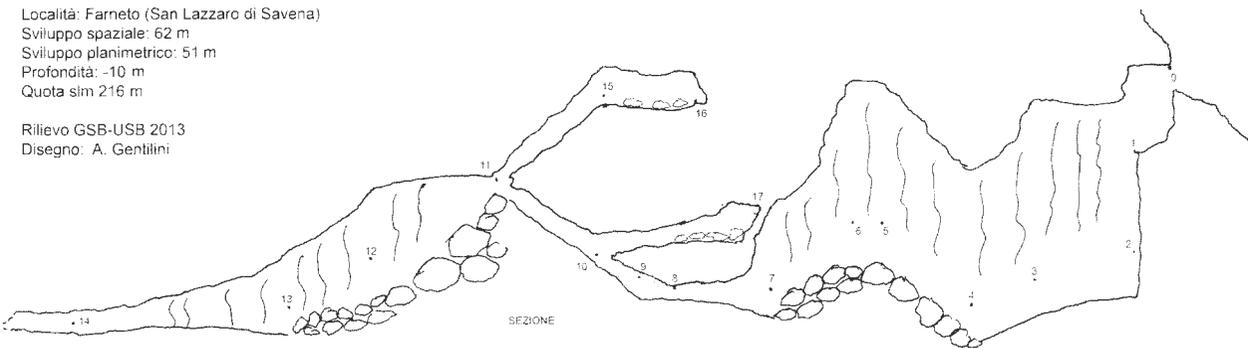
Appena dato il libera, si accorge di una scritta "GSB" in nero fumo con una possibile data sbiadita a fianco tracciata sulla parete al fondo del salto e questo ci assicura che qui sono stati già i nostri avi.



**894 ER-BO**  
**DIACLASI A EST DI CA' FORNACE**

Località: Farneto (San Lazzaro di Savena)  
 Sviluppo spaziale: 62 m  
 Sviluppo planimetrico: 51 m  
 Profondità: -10 m  
 Quota sim 216 m

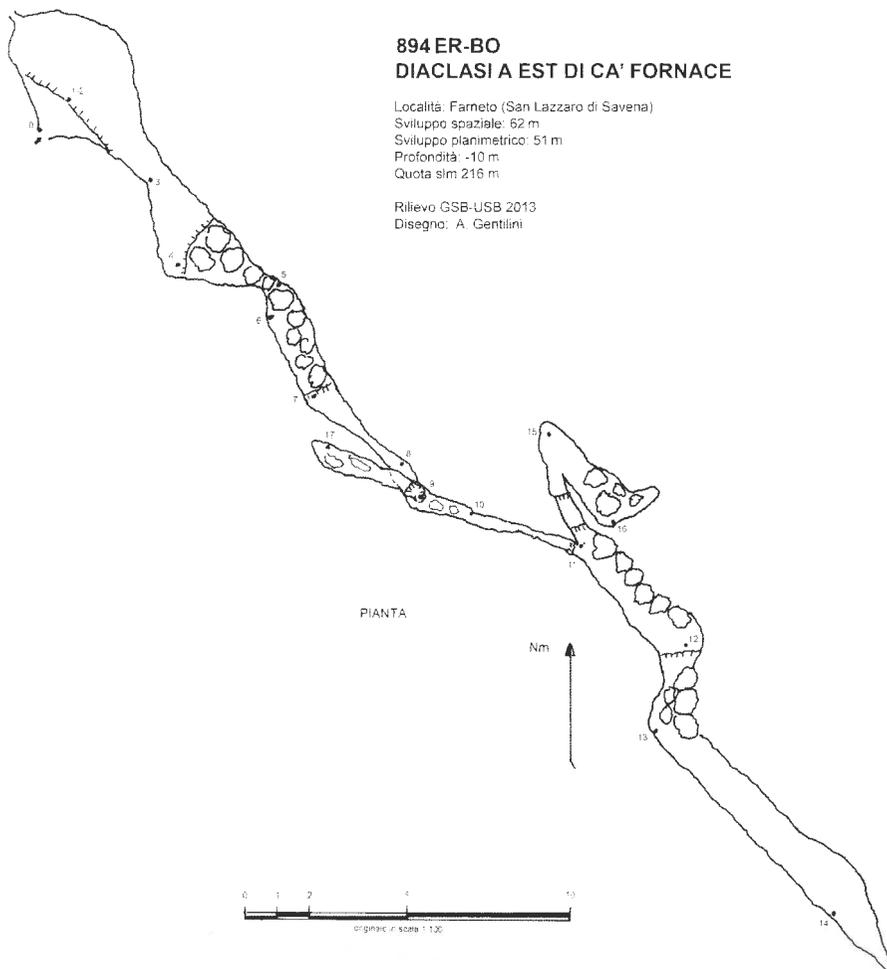
Rilievo GSB-USB 2013  
 Disegno: A. Gentilini



**894 ER-BO**  
**DIACLASI A EST DI CA' FORNACE**

Località: Farneto (San Lazzaro di Savena)  
 Sviluppo spaziale: 62 m  
 Sviluppo planimetrico: 51 m  
 Profondità: -10 m  
 Quota sim 216 m

Rilievo GSB-USB 2013  
 Disegno: A. Gentilini



Percorriamo la cavità quasi interamente su blocchi franati. Poco dopo la spaccatura si fa molto stretta ed occorre lo "smilzo" per proseguire.

Nevio riesce a passare la strettoia e percorre ancora una decina di metri in un altro ambiente sufficientemente largo ed alto. Il resto della squadra aspetta. Proviamo inoltre a infilarci tra i blocchi franati sul pavimento, per vedere se vi sono altre prosecuzioni, proviamo a risalire in libera una parte della spaccatura scivolata a valle, senza però risultati soddisfacenti. Usciamo con l'intento di verificare se la cavità sia già a Catasto ed eventualmente di tornare per il rilievo e le foto.

I giorni successivi ripasso tutti i rilievi delle cavità nei pressi di Ca' Fornace e controllo sulla CTR della zona, ma della Diaclasi nessuna traccia.

Il 26 maggio 2013 entrano M. Dondi, S. Marzucco, D. Bianchi ed io, con l'obiettivo di passare tutti la strettoia ed eseguire il rilievo.

Sceso il saltino in scaletta, ricontrolliamo la scritta in nerofumo e la data sbiadita; dalla foto si può interpretare come un 1953 o 1958. Sulla parete opposta una piccola nicchia scalpellata sulla roccia con annerimento alla sommità fa immaginare addirittura l'alloggiamento per una candela.

Proseguendo lungo la spaccatura in ambienti grandi, si nota un'ulteriore scritta a carburo: "RMG".

Qui proviamo ancora a spostare un paio di massi per cercare una prosecuzione verso il basso, ma desistiamo ben presto, convinti dalle loro dimensioni. Ripercorriamo il tratto stretto fatto da Nevio la settimana precedente limando un po' le pareti a beneficio dei più corpulenti ed arriviamo in un altro ambiente largo e alto, poi la diaclasi stringe inesorabilmente sopra un cumulo di terra sabbiosa.

Azzardiamo anche uno scavo, senza esito. Nella parte terminale della frattura vi potrebbero essere possibili prosecuzioni verso l'alto, ma blocchi di roccia apparentemente instabili che ci guardano con sospetto interesse ci inducono a rinunciare. Ritorniamo quindi sui nostri passi eseguendo il rilievo e facendo qualche brutta foto. Non si notano segni di carsismo evidente; discreta la presenza di piccole colate alabastrine. Le pareti sono coperte per almeno 3 m da sericolite.

Lungo il percorso abbiamo incontrato una rana ed alcune dolichopode alla base del saltino iniziale, nonché un pipistrello dormiente nella parte terminale della diaclasi.

Lo sviluppo della cavità risulterà di 62 m, con un dislivello di -10 m.

Hanno preso parte all'esplorazione, al rilievo ed alla documentazione fotografica: D. Bianchi, M. Dondi, A. Gentilini, S. Marzucco, N. Preti.

## L'Anticamera dell'Inferno

di Pino di Lamargo

Se a questa cavità viene appioppato il nome un po' roboante di Anticamera dell'Inferno, lo si deve alla necessità di coinvolgere una nutrita squadretta nel tentativo di disostruzione, colla speranza, o meglio, col dolce inganno di raggiungere un collettore sotterraneo. Viene scoperta da A. Gentilini il 19.10.2010, alla base del dosso gessoso che fa da margine ad un canalone rapidamente digradante verso il fondo della Buca dell'Inferno, nel suo versante S-E. Qui gli strati si immergono quasi verticalmente e mostrano una marcata discontinuità che ospita alcune piccole cavità drenanti. Esse formano un piccolo invisibile torrente che - insinuatosi negli interstrati marnosi - sta costruendo una grotta, in fragile equilibrio fra l'ampliamento dovuto ai meccanismi di dissoluzione e le inesorabili complicazioni dovute alla presenza di interstrati marnosi, all'accumulo di sedimenti ed ai crolli. Tre successive uscite, fra gennaio e marzo 2010, tentano la sorte nel primo dei due pozzetti che si aprono a breve distanza sul margine basso della costa gessosa. Il 24 gennaio la squadra scende un breve

saltno formato da massi frammisti a marne. Qui un vano alto su scivolo in terra immette in una strettoia verticale, in cui si sente scorrere l'acqua. Certo che da qui al fondo dolina di strada ce n'è, considerato anche che l'ambiente non dà soverchie garanzie di stabilità: solo le pareti e la volta rocciose confortano un po'. Sul lato destro è riconoscibile un letto di strato con formazioni mammellonari. Con il gruppo elettrogeno ed il vecchio, fido Kango si dà inizio all'allargamento del passaggio e in poco tempo Carletto riesce a raggiungere l'alveo del torrente, due metri più avanti, a -8, sempre nello stretto. Si continua ad allargare seguendo la frattura, ma - una volta eliminate le asperità e tutti i "nasi", anche quelli più parigini, bisogna vedersela col gesso massiccio e la faccenda si fa grigia e i progressi millimetrici. Torniamo all'attacco il 7 febbraio: una scelta oculata, dopo una settimana di pioggia e neve. Il Kango ce la mette tutta, ma per lui non c'è spazio; il frutto decimetrico del lavoro svolto nel fango e nell'acqua che entra negli stivali e in cui bisogna poi distendersi umilia e vanifica i sacrifici



## ANTICAMERA DELL'INFERNO

Località Farneto  
San Lazzaro di Savena (BO)

N° 896 ER/BO

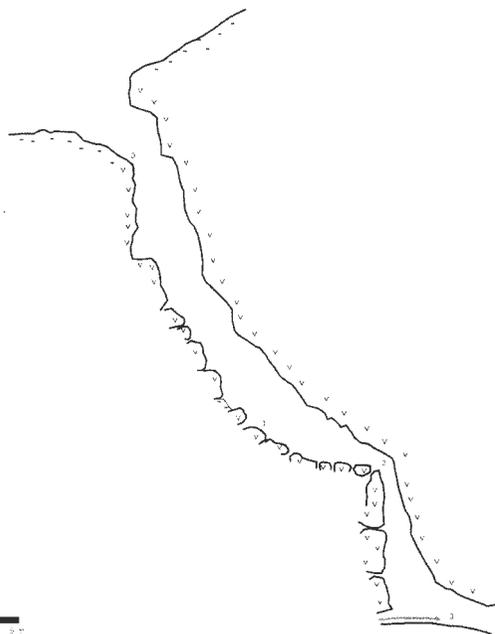
Pianta e Sezione

Sviluppo spaziale: 11 m  
Sviluppo planimetrico: 5,5 m  
Profondità: - 8,0 m

RILIEVO: P.Grimandi, A.Gentilini, M.Dondi  
DISEGNO: P.Grimandi  
GSB-USB, luglio 2013



originale in scala 1:50



## ANTICAMERA SUPERIORE DELL'INFERNO

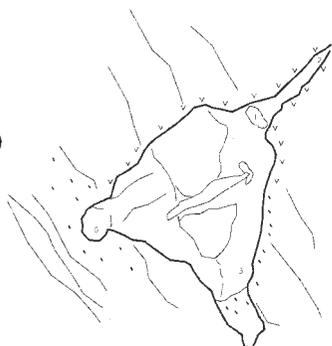
Località Farneto  
San Lazzaro di Savena (BO)

N° 897 ER/BO

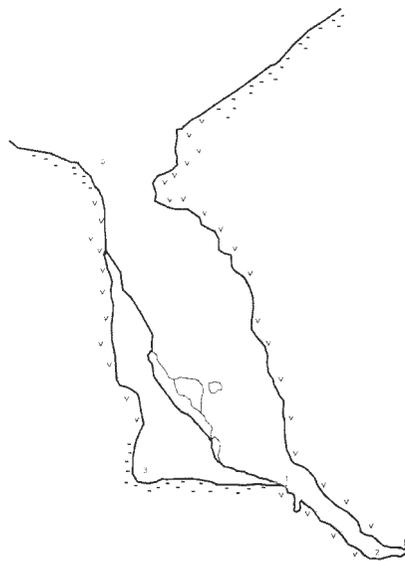
Pianta e Sezione

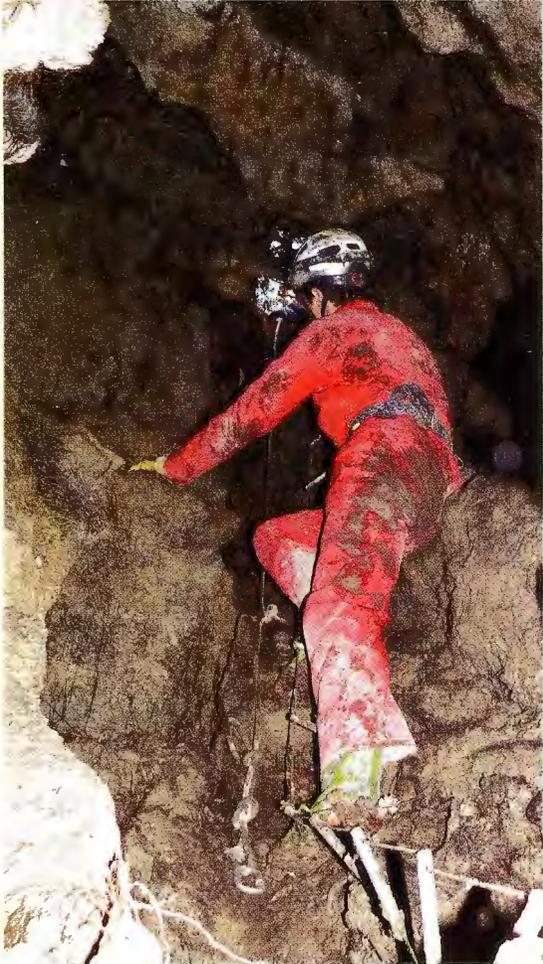
Sviluppo spaziale: 12 m  
Sviluppo planimetrico: 7,5 m  
Profondità: - 7,0 m

RILIEVO: P.Grimandi, C.Correale, M.Dondi  
DISEGNO: P.Grimandi  
GSB-USB, luglio 2013



originale in scala 1:50





mo Anticamera dell'Inferno superiore. Si apre con un ingresso subcircolare, fra terra e gesso. Subito si amplia fra radici e zolle di terra sospese nel vano sottostante, impreziosito da profondi solchi e candele d'erosione. Sul fondo, a -7, si stringe inesorabilmente. Vi si può ammirare la testata di un potente interstrato marnoso a varve. Una quinta di gesso crollata ed alta un paio di metri, finge di appoggiarsi ad una cuspidale frale: molto pericolosa. Questo deve essere stato un punto di assorbimento piuttosto attivo, ma non vi è nessuna possibilità di andare oltre. Intanto Gentile ha scoperto un altro buchetto (10x20 cm), che "va giù". Siamo una ventina di metri ad E della mendace Anticamera, sul dosso soprastante. Si tratta di un pozzettino di erosione accessibile agli scoiattoli, con piccole, belle quinte, che disegnano un Omega. Viene gentilmente ampliato a scalpello, fino ad introdurre i più sottili: Piero, Max e poi Carletto. Profondo in tutto 7 m, intercetta una frattura di dimensioni esigue, che si può seguire lateralmente per qualche metro. Bellino, ma per pochi. Si spera che dopo il ritorno sul posto della primavera, il 28 marzo, la situazione nell'Anticamera sia più accettabile, ma ci attende un'amara sorpresa: una rovinosa frana di massi niente male distaccatasi dal salto d'ingresso ha letteralmente sepolto la fessura del cantierino di disostruzione. Il nuovo aspetto del vano suona feroce insulto alla statica. La festa è finita: brindiamo alla brevità dei nostri interventi ipogei che ci consente di ridurre l'incidenza dei fattori di contemporaneità di tali eventi con la nostra presenza all'interno.

della mattinata. Ne approfittiamo per dedicarci al pozzetto attiguo, scoperto da P. Gualandi 6 m più in alto, a 30 m di distanza dal primo. Lo chiamere-

Hanno preso parte alle uscite: Jacopo Barone (1), Michele Castrovilli (2), Carlo Correale (2), Massimo Dondi (2), Matteo Ferri (1), Alessandro Gentilini (4), Paolo Grimandi (4), Piero Gualandi (1), Yuri Tomba (1).

## POZZO A OMEGA AD EST DELL'ANTICAMERA DELL'INFERNO

Località Farneto  
San Lazzaro di Savena (BO)

N° 898 ER/BO

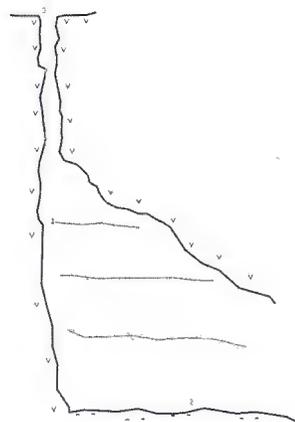
Pianta e Sezione

Sviluppo spaziale: 8 m  
Sviluppo planimetrico: 3 m  
Profondità: - 7,0 m

RILIEVO: P. Grimandi, C. Correale  
DISEGNO: P. Grimandi  
GSB-USB, luglio 2013



originale in scala 1:50



# La Diaclasi a NO di Casa Coralupi

di Massimo Dondi

È proprio vero che le grotte te le ritrovi dove meno te lo aspetti. Ed è così anche per questa, scoperta dal nostro Sandro (il Segugio), mentre camminava nel bosco lungo il sentiero 804, vicino a Casa Coralupo, in cerca di nuove cavità. Si incuriosisce nel vedere sulla destra un piccolo buchetto, del diametro di appena 20 cm; tuttavia si sente un bel po' d'aria che esce.

Lo allarga quel tanto che basta e - buttando giù un sasso - sente che è abbastanza profondo per suscitare interesse. Convoca subito i compagni del Gruppo e tutti insieme decidono di fare un sopralluogo per vedere di che cosa si tratti.

È una bellissima sera di Maggio, con il cielo ancora illuminato da un rosso tramonto, ma con tante nuvole in lontananza che fanno presagire una burrasca in

arrivo, quando in tre, Sandro, Alessandro Gentilini e Massimo Dondi arrivano sul posto.

Iniziano a scavare intorno a quel piccolissimo buco che piano piano assume dimensioni più accettabili. Ora è possibile vedere bene quello che c'è sotto: un pozzo delle dimensioni di 100x50 cm.

Tocca a Massimo scendere per primo; dopo un paio di metri c'è una prima strettoia, larga appena 30 cm. Spalmandosi come nutella, si fa scivolare sul fondo, per altri 4 m, dove incontra una nuova strettoia, simile alla precedente. Passata anche questa, arriva finalmente sul fondo. La scaletta è a misura: 10 m esatti!!

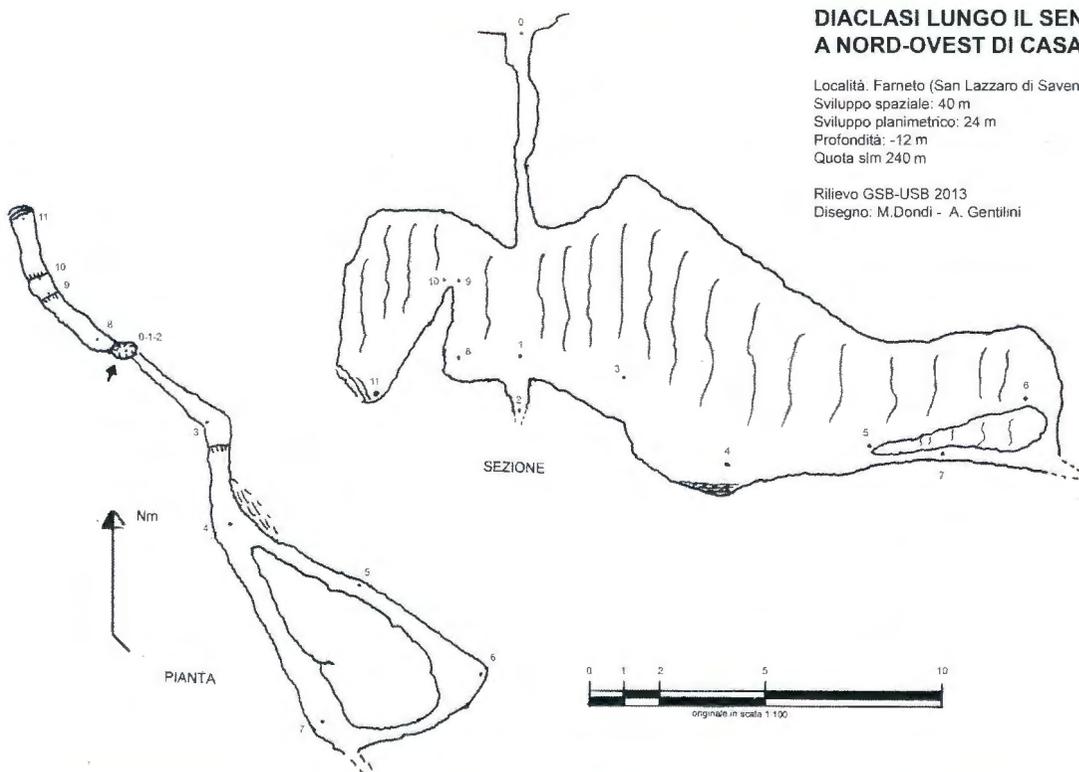
Alla base del salto due diramazioni e una bella colata alabastrina che ravviva l'ambiente con i suoi colori. Mentre da una parte si vede che la grotta chiude da

## 895 ER-BO

### DIACLASI LUNGO IL SENTIERO CAI 804 A NORD-OVEST DI CASA CORALUPO

Località: Farneto (San Lazzaro di Savena) - Dolina dell'Inferno  
Sviluppo spaziale: 40 m  
Sviluppo planimetrico: 24 m  
Profondità: -12 m  
Quota sim 240 m

Rilievo GSB-USB 2013  
Disegno: M. Dondi - A. Gentilini



li a poco, dall'altra prosegue ancora, abbassandosi ulteriormente di altri 2 m.

Sul fondo si vede un enorme masso, conseguenza di un distacco che ha diviso in due segmenti la saletta preesistente. Siamo a circa 30 m dal fondo del pozzetto.

Risalito in superficie, si decide di farvi ritorno per allargare le fessure e far passare tutti.

La settimana seguente si presenta una folta squadra, composta da Graziano Agolini, Davide Bianchi, Giorgio Dondi, Francesco Grazioli, Paolo Grimandi, Giorgio Longhi, Roberto Simonetti, oltre ai tre fautori del primo scavo, con tutto quello che occorre per fare la disostruzione. È quella specie di martello pneumatico di Giorgione che dà inizio al lavoro. Al cambio di uomo, Giorgino ne approfitta per infilarsi nel buco e misurarsi con la seconda strettoia che riesce a superare. Poi aspetta in fondo l'arrivo degli altri. Il secondo turno per allargare la prima strettoia lo vince Roberto.

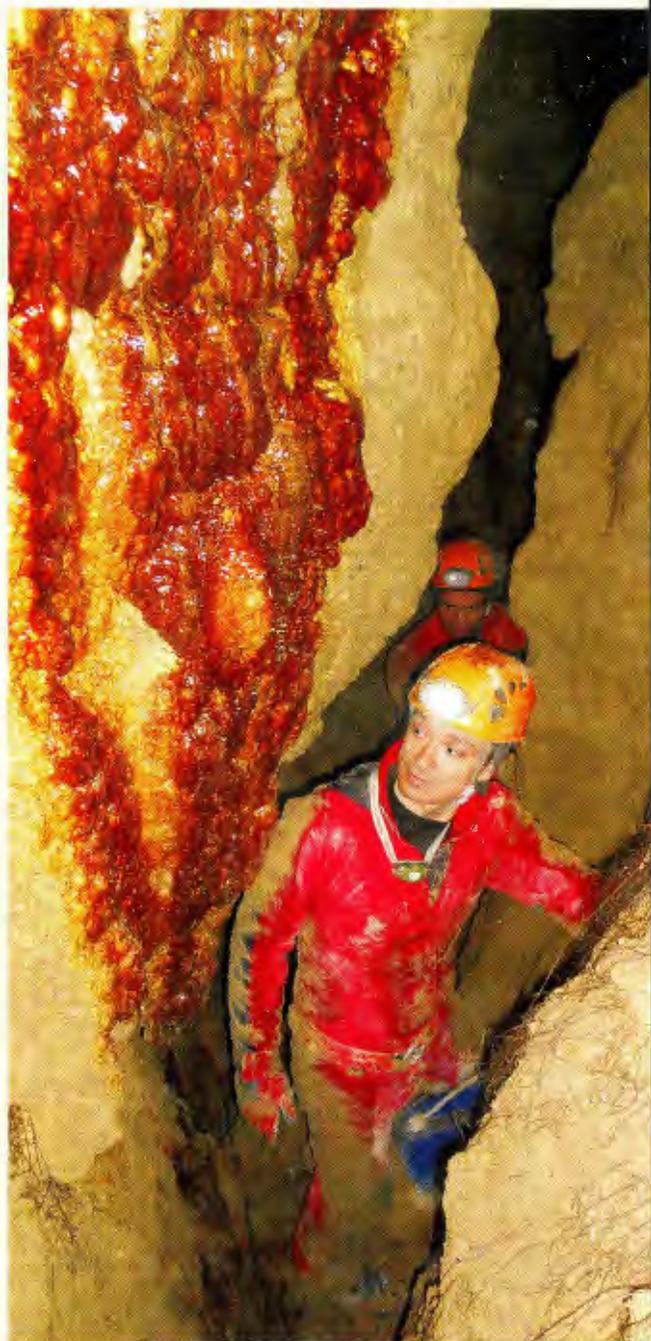
A lavoro ultimato è Massimo che scende e si posiziona appena sopra la seconda strettoia per continuare il lavoro di mazzetta e scalpello. Dopo un po' chiede se uno dei componenti del gruppo di taglia media vuole provare a passare, per testare la misura...

Ma scende uno smilzo, Francesco e subito dopo un altro ancora, Ago. Massimo continua ad allargare cm dopo cm, fino a quando non chiama il "papà" della grotta: Sandro.

Riesce a passare la prima strettoia, ma una volta entrato quasi del tutto nella seconda, si blocca, per una gobba di gesso che gli preme sul torace. Mentre Sandro ritorna deluso in superficie, Massimo continua a limare ancora quello che può, fino a quando non decide di scendere sul fondo per raggiungere gli altri scesi precedentemente. Dopo avere perlustrato la cavità, tutti tornano all'aria aperta.

L'ultimo atto si conclude il 10 Luglio, quando Alessandro, Massimo e Sandro tornano sul posto per fare il rilievo. Finalmente anche Sandro riesce a passare la sospirata seconda strettoia, dopo gli ultimi ritocchi fatti la volta precedente, così anche lui può ammirare la sua ultima scoperta.

In un paio d'ore Massimo e Sandro mettono sulla carta i nuovi 40 m di grotta e, dopo le foto di rito, tornano in superficie soddisfatti del loro primo rilievo.



Partecipanti alle 4 uscite: Graziano Agolini (1), Davide Bianchi (1), Giorgio Dondi (1), Massimo Dondi (3), Alessandro Gentilini (3), Francesco Grazioli (1), Paolo Grimandi (1), Giorgio Longhi (1), Sandro Marzucco (4), Roberto Simonetti (1).



## La congiunzione Grotta del Partigiano Grotta dei Modenesi

di Davide Bianchi

Il Pozzo dei Modenesi, il maggiore nei gessi del Bolognese con i suoi due salti da 20 m, venne scoperto e disceso dal GSE nel 1959. Mario Bertolani ne diede nel 1966 questa laconica descrizione: *"Sviluppo spaziale: m 50 circa, profondità 40 m circa. A tratti molto fangosi ne alterna altri concrezionati. Si apriva nella stessa dolina della Grotta del Partigiano. Una frana di argilla ha chiuso totalmente l'ingresso prima che venisse eseguito il rilievo"*. Giulio Badini nel suo *Le Grotte Bolognesi*, del 1967, fu in grado di fornire notizie più dettagliate, in quanto il GSB, appresa la notizia della nuova cavità, vi si precipitò immediatamente. Se ne deduce il fatto che i Modenesi giunsero per primi alla base del pozzo, ma non andarono oltre. Difatti, dopo l'esplorazione dei Bolognesi L. Zuffa e G. Badini, esso subito cambiò il nome, divenendo Grotta dei Modenesi. Il GSB si spinse più o meno fino a q. -57, vale a dire alla temibile strettoia che verrà

disostruita 15 anni più tardi dal GS Cento Talpe. Nel 1983, dopo numerosi quanto infruttuosi tentativi, il GSB-USB disostruisce l'accesso al primo salto da 20, ma la frana lo richiude in tempo reale. La riapertura che più regge nel tempo verrà realizzata da Loredano Passerini, che installa un tubo di PVC da 60 cm all'interno del primo segmento del pozzo, abitualmente colmato dai sedimenti. Esecrabile dal punto di vista estetico, ma funzionale. Nel '97-'98 il GSCT traccia un bel rilievo di dettaglio della cavità, ma soprattutto completa l'esplorazione del suo ramo attivo, attraverso alcune importanti disostruzioni. Nel settembre del 2001 il GSB-USB, con tre puntate, effettua la risalita del Camino Stalin, con cui si conclude l'attivo della Grotta e che si innalza in verticale per 45 m. Jeremy Palumbo, uno dei protagonisti della difficilissima risalita, fornisce una prima descrizione completa della grotta su Sottoterra n° 114. Contemporaneamente



un'altra squadra scava all'interno della Grotta del Partigiano. Quel che si accerta (ma alla fine è ben poco) è che i colpi di martello si sentono distintamente all'interno dei Modenesi. Nel 2002 vi vengono organizzate due esercitazioni di soccorso (interregionali: Emilia-Veneto), messe a dura prova dal fango. Irriferibili al termine dell'operazione i commenti dei colleghi veneti. Tutto - tranne la frana dei Modenesi - resta fermo per altri dieci anni, finché Giancarlo Zuffa ed altri più ostinati di lui non riaprono le ostilità con la Grotta del Partigiano.

### **I giorni della disostruzione alla Grotta del Partigiano**

Questa storia ha inizio con il sopralluogo all'esterno ed all'interno della Grotta del Partigiano, che Giancarlo Zuffa, Stefano, Vania, Matteo ed io compiamo il 04/12/12 con l'intento di trovare qualche nuova via di prosecuzione. Nell'uscita seguente ci dedichiamo a due saggi di scavo nei due punti che ci sembrano più promettenti: il primo in fondo al pozzetto d'accesso ed il secondo in corrispondenza della strettoia nell'altro ramo del Partigiano. Si continua lo scavo alla base del salto, finché, al 3° appuntamento col Partigiano, il Passero si unisce a noi e ci indica il punto in cui per 10 anni, saltuariamente, ha continuato a scavare. Insieme rimuoviamo il riempimento, creando un pozzo di tre metri che finisce in un meandro,

Comincia così la disostruzione del meandro, in cui col valente Passero avanziamo fino ad una strettoia che - un po' adattata - ci porta al di sopra di un pozzo che aspira molta aria. L'entusiasmo è alle stelle, ma in Gruppo si discute dell'opportunità o meno di proseguire i lavori nel momento in cui i pipistrelli cominciano il loro delicato periodo di svernamento. Decidiamo a malincuore, ma all'unanimità, di fermarci fino al loro risveglio.

Dopo la pausa invernale con la 14<sup>a</sup> uscita, Massimo, Giorgio, il Passero ed io ci dedichiamo all'allargamento della strettoia ed anche se il materiale da rimuovere è tanto, altrettanta è l'aria che vi spira e la certezza di essere un'altra via per giungere dal di sopra nella Grotta dei Modenesi. Dalla quattordicesima alla diciottesima uscita continuiamo ad allargare la strettoia.

23/06/12: siamo alla 18<sup>a</sup> uscita; facciamo ritorno al restringimento e al pozzo che occhieggia e, per consentirne un approccio decente, l'armata Brancaleone si rinforza con l'aiuto di Gentile e Sandro che, noncuranti del fango sfondano a colpi d'ariete l'ultima parte della strettoia. Finalmente scendiamo un pozzetto da 5 metri. C'è una piccola cengia a metà che ci consente di scenderlo in libera, per poi giungere alla base di uno splendido grande camino che sale deciso a sinistra, mentre a destra si apre un ampio meandro. Subito ci imbattiamo in due strette aperture verso il

basso: una attiva e l'altra fossile.

29/06/12, diciannovesima uscita: allarghiamo la strettoia fossile ed atterriamo in un meandro che un tempo certamente era molto largo, ma che adesso consente di passare solo grazie al fatto che la poca acqua che vi scorre ha scavato nel fango un piccolo canale.

Venti metri più avanti l'agognato premio: un pozzo da 15 m dalle fattezze apuane, che si innalza per altrettanti. Scendiamo il pozzo, proseguiamo per un altro saltino e arriviamo ad una corda che il Passero riconosce come residuo dalle due esercitazioni di soccorso organizzate nella Grotta dei Modenesi.

Siamo alla base di due pozzi che nel rilievo dei Modenesi sono segnati come punti 209 e 301. Ora sarebbe prematuro affermare che l'esplorazione delle diramazioni fin qui incontrate lungo il nuovo percorso amplierà di molto quello che è diventato il Complesso Partigiano-Modenesi, ma credo che ci sarà possibile aggiungere a queste due cavità, ora congiunte, uno sviluppo ulteriore di altri 400-500 metri. Vi sono parecchi camini da risalire e finestre da raggiungere e forse ancora qualche grande ambiente... Quindi, appuntamento alle prossime puntate...

### **Habemus Abyssum**

(testo dello SMS inviato al Gruppo il 29 giugno 2013)

di Loredano Passerini

Inizialmente la faccenda non è nata come un tentativo di disostruzione, in quanto le prime uscite guidate da Giancarlo Zuffa sono state dedicate solo all'esplorazione accurata della Grotta del Partigiano e della Grotta dei Ferraresi, dove c'è tuttora uno scavo aperto nel primo meandro che segue l'entrata. Si è deciso poi di scavare solo nei punti più promettenti (prima sul fondo del pozzo, poi nel meandro alla base del medesimo pozzo ed infine alla strettoia che ha dato luogo al collegamento). Esiste del resto un altro ramo a destra, in cui abbiamo cominciato a scavare. Vi si avverte una discreta corrente d'aria e sussiste la plausibile ipotesi che il Pozzo Stalin, con cui si conclude la Grotta dei Modenesi, sia proprio lì sotto, da qualche parte.

Grotta del Partigiano, diciannovesima uscita. Siamo in tre: Davide Bianchi, Roberto Cortelli ed io. Alle 10,00 siamo alla fessura e, mentre sistemo la corda per me, Davide cala la scaletta nell'altro ingresso. Nel meandro iniziale posso godere del lavoro fatto domenica scorsa da Dondi, Gentile e compagni. Pianto un fix e scendo nella sala sottostante, ove per prima cosa cerco di stabilizzare il materiale prodotto dalla disostruzione, poi osservo l'ambiente. Siamo in una sala al di sopra della quale si apre un



camino molto alto. Da qui parte un meandro che nei primi metri è attivo, poi l'acqua si perde fra i massi e il terriccio sottostanti.

Procediamo nel meandro, superiamo un riempimento relitto tramite un cunicolo di tre metri e ci troviamo di nuovo in piedi, a poca distanza dal punto raggiunto domenica scorsa.

Roberto e Davide cominciano a svuotarlo dalla terra che cade sotto, mentre io mi dedico a rendere più agevole il ritorno sopra il riempimento.

La voce di Roberto che avanza facendo la radiocronaca in sincrono diventa sempre meno percepibile, fino a non sentirsi più. Passa un po' di tempo, fino a quando prudenza vuole che lo chiamiamo urlando. Ancora nulla, poi lo udiamo ancora, ma la sua voce è decisamente cambiata: "Ehi, qui va avanti... c'è... non ve lo dico... venite a vedere voi...".

Intuisco che siamo arrivati a qualcosa di grosso, quindi passo il riempimento fino ad un buco che per me è decisamente troppo stretto. Lo allargo con difficoltà e ansia, perché Roberto mi chiama ancora da sotto e allora decido di forzare e passare ugualmente. So che per uscire perderò l'ultima chance per il Paradiso, ma la voglia di andare avanti è tanta.

Si entra in un attivo, al momento senza scorrimento d'acqua che evidentemente proviene dalla via che abbiamo seguito fin qui. Il canale è largo, ma basso e procediamo strisciando dentro un fossetto scavato in un letto di riempimento. Notiamo che il solco diventa sempre più asciutto, segno che l'acqua viene progressivamente assorbita dalla terra.

Il cunicolo sembra non finire mai, prosegue ad anse e si allarga sempre più, con il soffitto inciso da un grande canale di volta che scende fino a toccare il riempimento. Si intravedono anche canalizzazioni più piccole e alcune diramazioni che al momento tralasciamo. Poi il cunicolo comincia ad alzarsi, l'acqua ha messo allo scoperto il gesso e vi ha approfondito un meandrino, non più largo di 10 cm e profondo 50, che... e vaaaaiiii!!!, si getta in un pozzo da urlo.

Siamo affacciati ad una finestra e si vede distintamente, nella parete di fronte, distante circa 5 m ed alla stessa quota, che il condotto prosegue con un'altra finestra e che ve n'è un'altra ancora più a destra. Cerco di illuminare il pozzo, che mi sembra digradare verso sinistra, profondo una quindicina di m. La sua forma è grossomodo ellittica, con diametri di almeno 5x10-12 m. Le pareti sono quasi completamente ricoperte da concrezioni, in parte erose ed isolate dalle quinte gessose. Dallo stillicidio noto che un arrivo è esattamente sulla nostra verticale, che cerco di illuminare; accidenti, ma quanto è alto? Sicuramente altri 15 m, se non di più.

Capisco subito che non siamo nel Pozzo Stalin, risalito nel 2001 da Jeremy Palumbo e compagni del GSB-

USB (v. Sottoterra n° 114). Se non lì, ma allora dove siamo?

Chiedo a Davide se può fare delle foto e lui ci prova, con alterni risultati. Dopo i complimenti reciproci, decidiamo il da farsi; sono le 13,15 e torniamo indietro a prendere i materiali per avanzare. Faccio un armo arretrato e ovviamente cominciano le sfighe, con la batteria non pienamente carica. Opto per un fix e un chiodo da gesso, sperando di avere sufficiente energia per almeno un altro fix doppiato con un chiodo per l'armo sul pozzo.

Attacco la corda e scendo su un terrazzino per fare l'armo principale. Ma quanto è alto e grande sopra? La batteria non ne ha più e mi lascia a metà foro, quindi estraggo il perforatore per i chiodi, che presto mi si pianta dentro e non mi riesce di toglierlo.

L'attacco è abbastanza robusto per reggere un armo, ma non mi fido troppo. Quindi chiedo ai ragazzi di mettere un sacco sotto alla corda sul bordo e scendo. La parete è abbastanza verticale e non ci sono altri sfregamenti. Dato il libera, scende Roberto, perché Davide non ha l'imbrago.

La base è costituita da detriti e massi trattiene da due grossi blocchi che formano un saltino di due o tre metri, l'acqua si perde fra i clasti e riemerge per infilarsi in un meandrino.

Con la corda rimasta faccio un armo naturale più per la risalita che per la discesa e scendiamo in quella che è la vera fine del pozzo. Di fronte al punto verso il quale si dirige l'acqua v'è un altro meandrino, in cui mi infilo subito, sbucando sotto ad un nuovo pozzo, dove m'imbatto in una corda (??) che scende da un chiodo a 4 m. È tutto concrezionato, quindi attivo, ma da dove viene quest'acqua? È chiaro a questo punto che siamo dentro alla Grotta dei Modenesi, ma dove? Non mi pare di riconoscere nulla dei luoghi che conosco, quindi vado a vedere il meandro sull'attivo che a tutta prima sembra stretto per me, ma ben fattibile per Roberto. Vi si infila e mi dice che si va. Lo seguo. Per un poco procediamo strisciando, poi ci alziamo in piedi, in un bel meandro. Arriviamo ad un ampliamento in cui compare a sinistra una grande colata rossa. E ancora: ma dove cavolo siamo finiti? Una colata così non la ricordo nei Modenesi, se non in alto, nella parte "storica" e non è certo questa. Procediamo nel meandro, prima sul fondo, poi siamo costretti a salire e qui comincio a vedere segni di passaggio. Procedendo in alto a carponi, ove si notano tracce di allargamento. Roberto mi chiama e dice che più avanti c'è un pozzo con un attacco. A questo punto gli rispondo che ho capito dove siamo e lo raggiungo. Siamo arrivati infatti esattamente al punto di rilievo n° 45 della Grotta dei Modenesi, in cui sono visibili i fix usati per l'esercitazione di soccorso che vi facemmo con Capo squadra Brozzi e Susan come ferita.





Ritorniamo sui nostri passi e spiego a Roberto che la colata è il punto in cui si sbucava provenendo dalla strettoia infame lungo il vecchio fondo, cioè al punto segnato come Il trivio.

Soddisfattissimi, recuperiamo il materiale per ritornare da Davide, ma - come prevedevo - le due strettoie si riveleranno assai toste per il sottoscritto. Solo con l'aiuto dei compagni (che qui ringrazio ancora) riesco a superarle. La prossima volta le aggiusteremo. Lo so, nel '94 le fessure erano tutta un'altra cosa anche per me. Recuperati i sacchi fuori dal Partigiano, usciamo dalla dolina. Mando un SMS di sapore vaticano a Dondi e al Grima: "Habemus Abyssum" per dar loro la notizia della giunzione effettuata. Sono le 22,00. Dal rilievo della Grotta dei Modenesi riconosco per certo che la base del pozzo in cui siamo scesi è il punto n° 209 e il pozzo dove c'è la corda è il n° 301. Quindi la congiunzione fra le due cavità è avvenuta dal punto n° 5 della Grotta del Partigiano al n° 209 della Grotta dei Modenesi.

Anche se il divertimento comincia adesso, vorrei ringraziare tutti gli artefici di questa non facile ma bellissima impresa, che si sono alternati nelle disostruzioni dalla fine del 2012 ad oggi.

Hanno partecipato alle 19 uscite di disostruzione, fino al 29.06.2013, giorno del collegamento con la Grotta dei Modenesi: Davide Bianchi (18), Roberto Cortelli (4), Stefano D'Ambra (1), Giorgio Dondi (3), Massimo Dondi (6), Loris Ferrari (1), Alessandro Gentilini (2), Franco Marani (1), Sandro Marzucco (3), Vania Naldi (1), Loredano Passerini (9), Yuri Tomba (1), Matteo Venturi (1), Giancarlo Zuffa (6).



## 878 ER-BO - GROTTA DELL'OTTANTENNALE (Grotta Bruno Parini)

di Alessandro Gentilini



Anno 2012: ricorre il prestigioso 80° anniversario della fondazione del nostro Gruppo!

Oltre ad uno splendido volume, terza edizione de *Le Grotte Bolognesi*, una festa al Parco dei Gessi ed una bellissima mostra fotografica all'interno della Sala Borsa, cosa regalargli se non una nuova grotta nei nostri Gessi? Ebbene sì, è accaduto.

Tutto inizia un pomeriggio di fine primavera (19 maggio 2012), quando Ago ed io, in una delle solite escursioni nei nostri Gessi, ci soffermiamo ad ammirare una bellissima erosione a candela che si immerge in una profonda voragine di alcuni metri nella parte posta a sud-est della Buca di Gaibola, a sinistra del canalone in cui si apre la Grotta Lawrence.

Le giriamo attorno e notiamo nei pressi altri piccoli inghiottitoi, ma la voragine si presenta ben più interessante. Organizziamo una squadra di scavo e ritorciamo il dì successivo, con attrezzi appropriati. Siamo in 5: Ago, Giuliano, Massimo, Giorgio ed io. Attrezziamo una corda tra due alberi che ci aiuterà a sollevare i caldarelli con la terra. Comincia Giorgio che non aveva mai avuto l'onore di scavare un inghiottitoio. Nel frattempo diamo un'occhiata agli altri piccoli buchi nei paraggi, tutti senza alcuna prosecuzione. Ci diamo il cambio nello scavo e durante una sosta mi defilo dalla compagnia per seguire una serie di avvallamenti ad est dello scavo. Trovo un buco di dimensioni ridicole, una spanna per una spanna, quasi completamente coperto da terriccio, misto a radici ed erba, in prossimità di un albero. Allargo e noto che a monte vi sono erosioni sul gesso. Allargo ancor di più e ci butto la testa dentro. Non vedo il fondo.

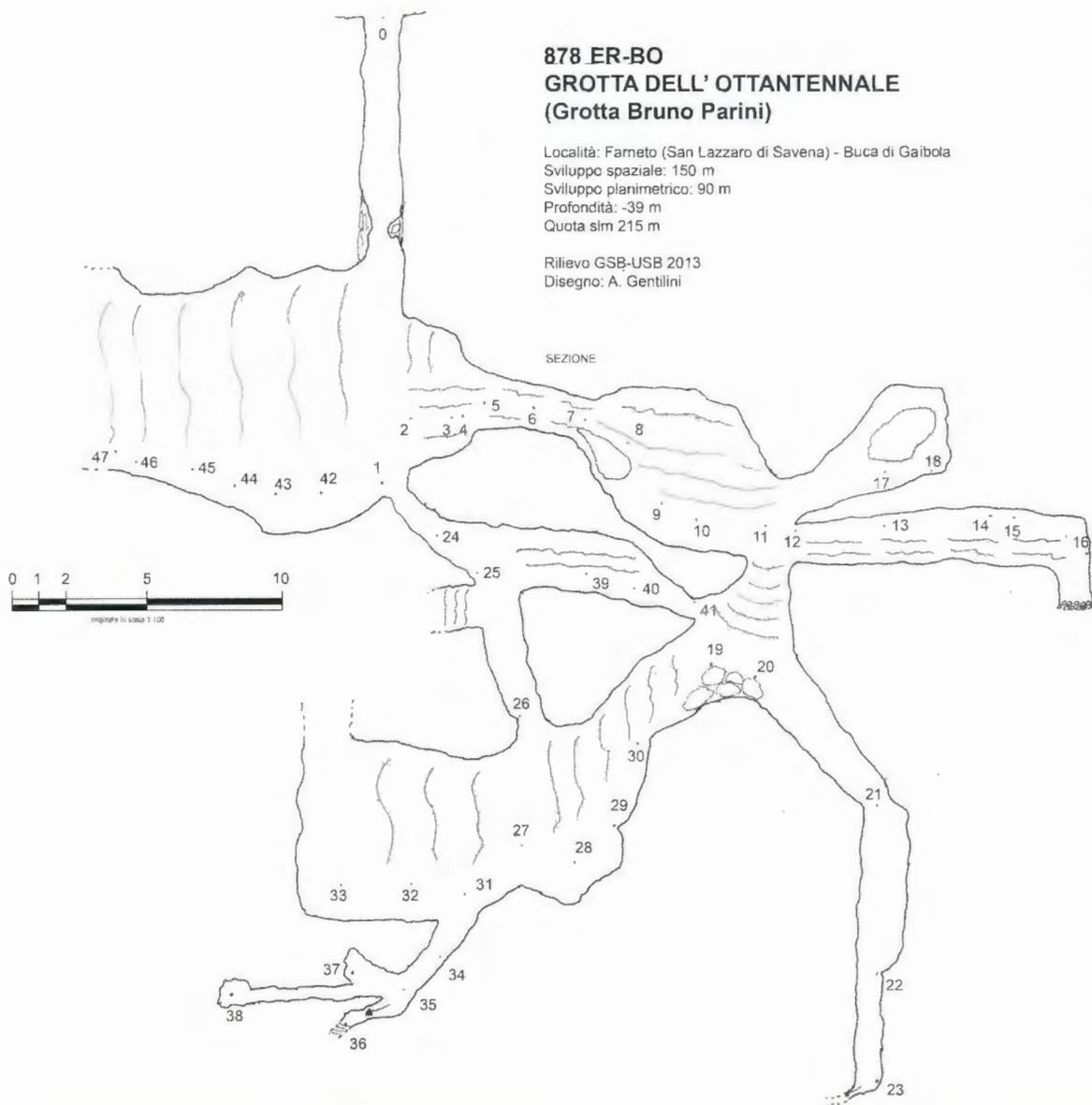
Cerco un sasso e come al solito butto e conto. Boh, non si ode nulla; amplio lo scavo e le erosioni presenti a monte compaiono anche a valle del buco. Chiamo Ago e mi faccio portare altri sassi più grandi. Lancio e il tipico "rumble rumble" ci fa spalancare gli occhi. Chiamiamo tutta la squadra che ha già avviato le lamentazioni per il presunto abbandono. Tiriamo a sorte chi per primo scenderà, ma poi - considerate le dimensioni del pertugio - nominiamo senz'altro Massimo come uomo a perdere. Legato ad una 25 m scende 5 o 6 m fino ad un terrazzino, poi improvvisamente sparisce e la corda continua a filare verso il basso. Chiediamo lumi e la risposta è: "continua". La corda sta per finire ed improvvisamente arriva la voce del Macs a confermarci che è arrivato in fondo. Caspita, sono rimasti pochi metri di corda! Recuperiamo, mi lego al cinturone e scendo anch'io. Dopo i primi 6 m sparisco in un bel pozzo circolare levigato dalle acque e vedo là sotto la luce del Macs. Chiedo se posso scendere e alla risposta affermativa vado inconsciamente giù per questo tubo di gesso largo una sessantina di centimetri, completamente liscio. Alla base, un po' stordito dalla performance, mi rivolgo al compagno chiedendogli come faremo adesso - privi di attrezzi - a risalire un pozzo senza appigli. Fuori i compagni scalpitano; Ago non resiste e comincia a scendere anche lui in libera. Lo fermo a metà pozzo e l'obbligo a risalire per posizionare una scala nell'ultimo tratto,



## 878 ER-BO GROTTA DELL' OTTANTENNALE (Grotta Bruno Parini)

Località: Farneto (San Lazzaro di Savena) - Buca di Gaibola  
Sviluppo spaziale: 150 m  
Sviluppo planimetrico: 90 m  
Profondità: -39 m  
Quota slm 215 m

Rilievo GSB-USB 2013  
Disegno: A. Gentilini



altrimenti i topi in gabbia diventeranno tre. Esegue, da vecchio saggio esploratore.

La grotta c'è, il meandro, il canale di volta ci sono! Alla base del pozzo vi sono tre prosecuzioni: la prima a destra in meandro che risulterà impercorribile anche ai più esili, di fronte un pozzo di dimensioni notevoli che scopriremo essere di una decina di metri; a sinistra il meandro continua stretto ma accessibile fino ad una concrezione alabastrina che riduce ulteriormente le dimensioni del passaggio. I miei due compagni - notevolmente più sottili - pas-

sano, io devo fermarmi ad allargare. Oltre, una sala di modeste dimensioni ci consente di rialzarci in piedi. In sinistra vi è un saltino di 5 m, volendo affrontabile in libera e completamente concrezionato, mentre alla sua sommità, sempre a sinistra, parte un ulteriore meandro. Scendendo la concrezione ci troviamo in una sala molto alta e parecchio fangosa: un interstrato argilloso quasi verticale, della potenza di un paio di metri circa. Alla base di questa sala si può procedere a sinistra in un altro pertugio o altrimenti diritto, in una spaccatura che immette in un salto di un paio

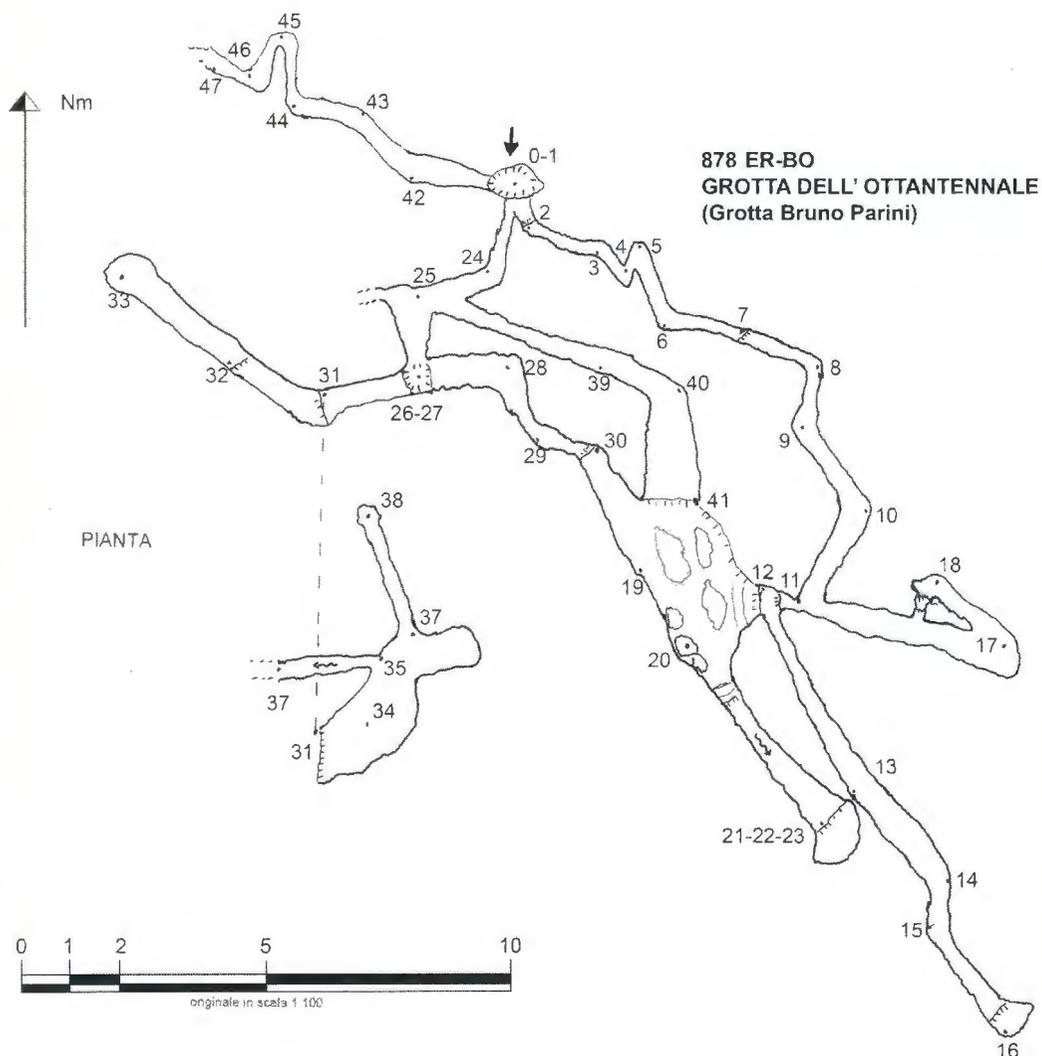


di metri con pareti verticali e prive di asperità. Dopo il saltino si è alla base di un meandro alto una decina di metri, alla base del quale alcuni buchi fanno intravedere piccoli pozzetti inaccessibili. Questo meandro termina in una sala discendente ornata da speleotemi, con un passaggio molto basso (al momento non percorribile), ostruito da argille e ciottoli. Risalendo un lato della sala ci troveremo alla base di un camino di 15 m, praticamente circolare, con un diametro di 2 m, a fondo piatto. Ritornando sui nostri passi verso la sala concrezionata, ci infiliamo in un pertugio che risulterà essere un ulteriore pozzo, assai fangoso. Disostruito dal fango-misto roccia il passaggio per renderlo più agevole, non avendo a disposizione né corde né scale, si opta per farvi ritorno con attrezzatura, onde evitare scivolate pericolose. Usciamo assai contenti e i compagni mi lasciano l'onore di decidere

il nome da dare alla nuova cavità: la chiameremo Grotta dell'Ottantennale.

26 maggio 2012: si ritorna per armare la grotta e consentirci di continuare l'esplorazione ed iniziare il rilievo. Siamo in quattro: Giorgione, Daniele, Massimo ed io.

Visto che siamo nei Gessi Bolognesi, dove spesso il fango fa da padrone, è sconsigliato usare corde ed imbraghi con "ferramenta" al seguito, per cui decidiamo di armarla con le scalette, quelle nuove che Ettore Scagliarini ci ha insegnato ed aiutato a costruire. Scendiamo i primi 18 m (questa sarà la verticale dopo il rilievo) e ci concentriamo sul pozzo di fronte alla base del meandro. Chiodiamo assieme a Giorgione e sfiliamo la scala. Scesi i primi 7 m, un terrazzino porta su un'altra verticale di 4 m. Alla base ci accorgiamo



che siamo nel meandro già visto nel corso della prima esplorazione. Nella porzione sovrastante del salto un ulteriore meandro prosegue verso monte e apparentemente non si collega con il pozzo. Rientriamo e rimandiamo l'armo della parte già nota al giorno successivo.

27 maggio 2012: ci dividiamo in due micro-squadre. Ago e Max provano a percorrere il meandro a destra del pozzo di accesso; Nevio, Giorgino ed io armiamo il salto da 5 m che porta nella sala concrezionata e guardiamo il bel meandro alla sommità del salto in sinistra. I primi riescono a percorrere una quindicina di metri in ambienti molto angusti, fino ad arrivare ad uno slargo, poi, pur continuando, il passaggio si fa veramente troppo stretto.

Con sicura di Nev riesco, dopo un po' di fatica e timore di sfrombolare in basso, ad entrare nel meandro, alto un paio di metri e largo 60 cm, con il fondo ricoperto da un leggerissimo strato di calcite rossastra, mescolata a fango. Me ne rendo conto nel momento in cui ci pongo il piede sopra e ho la sensazione di aver calpestato un vassoio di uova fresche. Il meandro a canale di volta termina su un pozzo occluso da argilla e ciottoli, con un diametro di un metro. Interessante davvero la sommità del canale di volta che termina sul pozzo con una elegante curva, erosa nel gesso massiccio. Sul fondo toppo di questo pozzo, una piccola apertura permette di gettare il solito sasso e di farci intendere che potrebbe continuare.

Ricompattate le due squadrette, ci concentriamo sull'angusto passaggio che dà verso quella che potrebbe essere la prosecuzione della grotta. Non abbiamo altre scalette per scendere, per cui Ago improvvisa un tiro su corda allungata alla scala e Nevio, vestito di tutto punto con discensore e bloccanti, scende. La corda non è sufficiente e giuntiamo, il fango si farà tanto e tra un po' di triboli ed imprecazioni l'uomo raggiunge il fondo. Siamo ancora in una spaccatura, la base del salto è ampia e un ulteriore passaggio stretto in verticale ci farà notare che sul fondo vi è un corso d'acqua con presenza di clasti ben arrotondati. Anche qui potrebbe continuare, ma di certo con un grosso lavoro di disostruzione.

Altre tre uscite ci impegneranno per eseguire il rilievo ed il disarmo della grotta (3 e 10 giugno 2012 - 12 febbraio 2013). La cavità ha ora uno sviluppo spaziale di 150 m ed un dislivello di -39 m. Abbiamo deciso di dedicare questa nuova grotta nei gessi alla memoria di Bruno Parini, che tanto li amò.



Hanno preso parte all'esplorazione, al rilievo ed alla documentazione fotografica: G. Agolini, G. e M. Dondi, A. Gentilini, G. Longhi, D. Maini, F. Marani, D. Gregori, N. Preti, G. Rodolfo, Y. Tomba.







Inghiottitoio di Onferno  
(Grotta Rodolfo Regnoli)

Grotta di Onferno

# LA GIUNZIONE

---

*di Alessandro Gentilini*

Riassunto delle puntate precedenti: nel febbraio del 2011, con P. Grimandi e L. Pavanello ritroviamo l'accesso all'Inghiottitoio di Onferno, di cui esiste una descrizione dei primi 6 m, fatta da Roberto e Rodolfo Regnoli negli anni '60. La strettoia iniziale è impraticabile a causa di fango ed acqua, quindi rileviamo il tratto già noto. Nel maggio 2011, con F. Gaudiello, P. Pontrandolfi e G. Rodolfi passiamo la strettoia ed avanziamo rilevando il tratto fino al primo sifone. Nell'ottobre 2011, con M. Dondi e M. Bauso, all'interno della Grotta di Onferno, risaliamo per una ventina di metri il torrente, raggiungendo una saletta concrezionata. Nel giugno 2012, con M. Dondi e S. Magazzaù, ci addentriamo nell'inghiottitoio per verificare il sifone terminale che aveva fermato la progressione l'anno precedente. Lo scioglimento delle abbondanti nevicate romagnole ci aiuta: il sifone si è svuotato dalle sabbie argillose e ci consente di percorrere un'altra decina di metri fino ad un ulteriore sifone colmo d'acqua. Tuttavia, per pochi centimetri, si riesce ad intravedere una probabile prosecuzione.

Siamo di nuovo ad Onferno il mattino del 12 agosto 2012; siamo in tre: Massimo Dondi, il fratello Giorgio ed io. Entriamo alle 9,00 e dopo una mezzoretta siamo sul bordo del laghetto sifonante.

Siamo armati di mazzetta, scalpelli, palanchino e di un bidone di plastica tagliato, che utilizzeremo per svuotare lo stagno.

Diamo inizio ai lavori di aggettamento e di ritocco delle pareti rocciose; Giorgio, colto da raptus esplorativo, si immerge nell'acqua, svuota e sferra colpi come un assatanato, mentre Massimo esegue un'opera di alta ingegneria civile, costruendo una diga a monte del sifone nei pressi di un avvallamento del greto del torrente, oltre la quale potremo scaricare quella cinquantina di bidoni d'acqua putrida che ostruiscono il passaggio. Una piccola rana ci fa compagnia sul bordo del laghetto guardandoci stupefatta. Abbassato il livello dell'acqua a circa una decina di centimetri e cesellate a mia misura le pareti gessose, con uno scatto felino, (parole di Giorgio: "... sembravi un gattone"), passo e mi trovo al di là del sifone. A destra compare un meandro largo circa 30 cm ed alto non più di un metro. Procedo di lato strisciando ed arrivo in un punto decisamente più largo (1x1), dal quale chiamo i compagni.

La progressione è "meravigliosa": la grotta si torce di 90° a sinistra e occorre strisciare in un budello di 4 m, completamente allagato e alto quel tanto che basta da farmi a pezzi definitivamente la tuta.

Arrivo finalmente in un punto in cui un crollo fa sì che io possa levarmi in piedi battendo la testa sul soffitto (meglio star piegati), lo oltrepasso e giungo in una saletta concrezionata.

Qui vi sono due passaggi: il primo a sinistra in basso

(ma basso), la via seguita dal torrente, il secondo a destra: un arrivo alto un paio di metri, che simula dimensioni più umane. Salgo, ma ho la sensazione che qui qualcuno sia già passato. Poi la conferma: una bella orma di stivale misura 42 sul fango.

Scendo e mentre aspetto i fratelli Dondi, penso alla foto a pag. 26 di Sottoterra n° 133; dovrebbe trattarsi della stessa saletta terminale che nell'ottobre 2011 vide per la prima volta il naso di Massimo. Al suo arrivo giunge conferma della mia elucubrazione.

Epica impresa: abbiamo collegato l'Inghiottitoio di Onferno (Grotta Rodolfo Regnoli) alla Grotta di Onferno.

Non è finita qui: sparo Macs su per l'arrivo alto; io desisto per i rantoli da strettoia che il compagno emana, Giorgio mi tiene compagnia.

Ricompattata la squadra ci accingiamo a far ritorno ed escono dal borsino bussola, clino e cordella per eseguire il rilievo.

Giunti al sifone, sorpresa: l'opera di Macs ha sì tenuto, ma si sa che l'acqua "va alla bassa" e penetrando fra i ciottoli del fondo della diga ha di nuovo riempito quasi totalmente il passaggio. Bene, non ci resta che fare un bel bagno!

Passiamo tutti e tre, io quasi in apnea. L'ultima novità è che l'acqua è tracimata in parte anche nell'ultimo sifone, quello che fermò Flavio l'anno precedente. Ci spaliamo sul fondo melmoso e ci fiandiamo verso l'uscita, perché il freddo adesso è insopportabile e le forze cominciano a venir meno. Alle 17,00 un tiepido sole pomeridiano ci asciuga, fresca birra alla Rocca e terminiamo la giornata all'Osteria da Carloni, in quel di Riccione, con menu di tagliatelle, piada, affettati e l'immancabile Sangiovese.

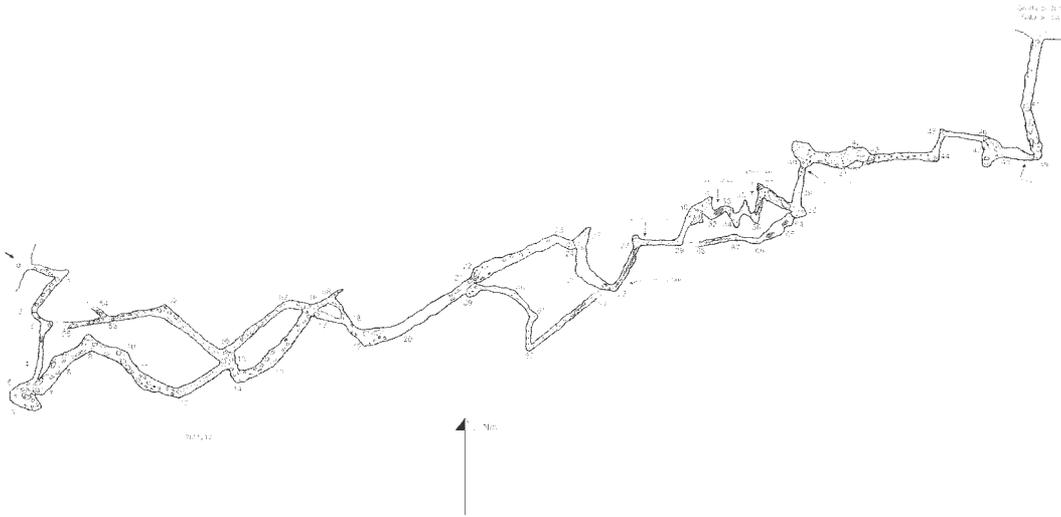
Nota di colore: la piccola rana, ferma all'uscita del sifone, mi ha chiesto gracidando conferma del fatto che fossimo matti. Non sarebbe stato meglio per noi andare in Riviera a catastare la fauna marittima estiva? Non sapevo cosa rispondere, per cui l'ho baciata, ma non si è trasformata in principessa...

Il lavoro non è finito qui, perché dobbiamo terminare il rilievo che va dalla saletta concrezionata alla risorgenza, situata all'interno della Grotta.

È passato circa un anno ed il 21 luglio 2013 decidiamo di tornare per concludere il rilievo nella parte più stretta di tutto l'inghiottitoio. Ci presentiamo alla Grotta di Onferno alle 9,00 in quattro: Massimo e Giorgio Dondi, Sandro Marzucco ed io. Entriamo dall'ingresso alto turistico, ove ci riceve un'enorme colonia di pipistrelli. Imbocchiamo il ramo che ci porta alla Sala del Guano, dalla quale risaliremo la risorgenza fino alla saletta concrezionata.

Dopo due anni gli ambienti sono decisamente cambiati! La parte iniziale della risorgenza è praticamente occlusa da lastre di gesso crollate dal soffitto, il

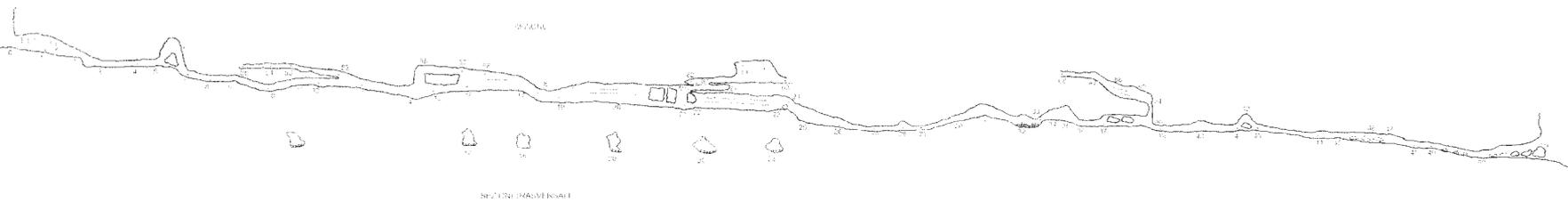




**874 ER-RN  
INGHIOTTITOIO DI ONFERNO  
(GROTTA RODOLFO REGNOLI)**

Località: Onferno - Germano (Rimini)  
Sviluppo spaziale: 242 m  
Sviluppo planimetrico: 226 m  
Profondità: -11 m, +3 m  
Distretto: 14 m  
Quota s.l.m. 298 m

Rilevo: GSB-USB 2011-2012-2013  
Disegno: F. Gaupietto - A. Gentilini



primo sifoncino si è ristretto e ne è causa un grosso masso che si è spostato. Questo ci avvantaggia e fa sì che possiamo bypassare il sifone passandoci sopra (cosa non possibile fino all'anno prima). Continuiamo strisciando. Faccio avanzare Massimo per sondare il passaggio alto che mi rifiutò la prima volta. È crollato anche questo! Si decide di continuare per l'attivo e dopo pochi metri una nuova apertura verso l'alto ci consente di ritornare all'asciutto. Percorriamo l'ultima strettoia semi-allagata e arriviamo alla saletta concrezionata. Massimo e Giorgio risalgono l'arrivo alto: uno stretto meandro, largo una cinquantina di centimetri ed alto un metro, con alcune vaschette colme d'acqua porta ad una probabile ulteriore uscita, vista la presenza di foglie, piccoli rami ed impronte di animali. Rilevano tutto il passaggio, fino alla parte più stretta, decisamente impercorribile. Ricompattiamo la squadra bagnata ed infreddolita e

rileviamo tutto fino alla Sala del Guano. Chiudiamo la poligonale sul caposaldo Bill, segnato sul rilievo eseguito nel 2003 e ci accorgiamo che anche qui qualcosa è cambiato. Una grande frattura immette in un attivo che sul vecchio rilievo non è segnalato. Rinunciamo a percorrerlo solo perché ne abbiamo abbastanza. Usciamo alle 15,00 e ci riscaldiamo al sole di Romagna controllando i dati raccolti durante il rilievo. La grotta ora ha uno sviluppo totale di 226 metri. Saluto d'obbligo alle guide della Cooperativa Millepiedi, birra al Castello e chiusura di giornata all'immancabile Osteria da Carloni.

Hanno preso parte all'esplorazione, al rilievo e alla documentazione fotografica: M. Bauso, G. Dondi, M. Dondi, F. Gaudiello, A. Gentilini, P. Grimandi, S. Magazzaù, F. Marani, S. Marzucco, A. Pavanello, P. Pontrandolfi, G. Rodolfi.





# Il Geotritone appenninico nell'Alta Val di Zena

Trovata una stazione del misconosciuto anuro  
nelle Arenarie della Formazione di Pantano

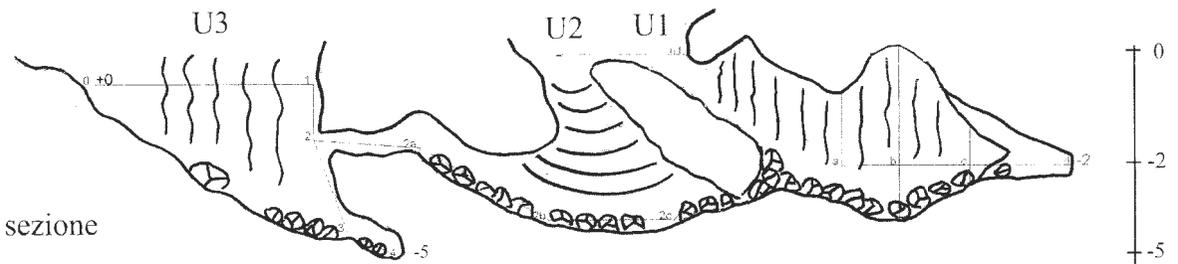
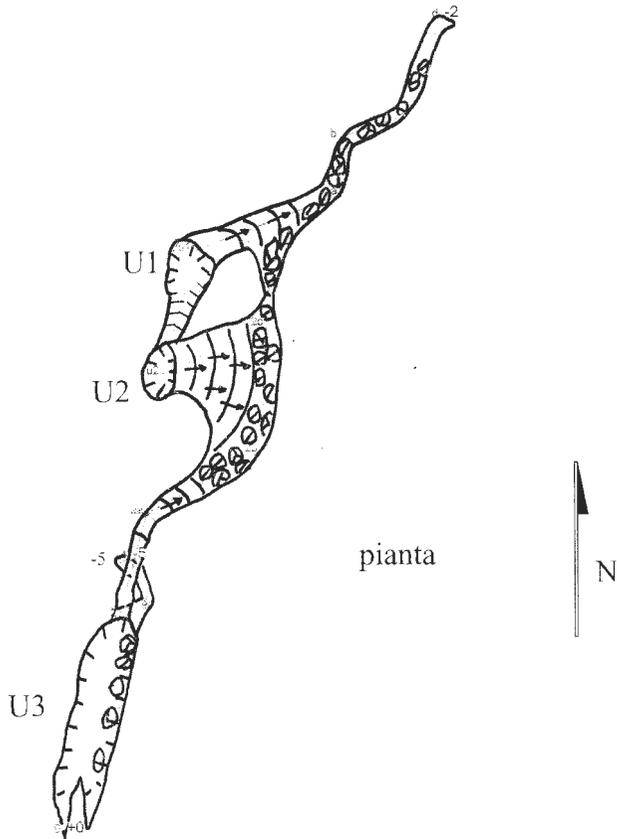
*di F. Grazioli, S. Magagnoli e N. Preti*



902 ER-BO  
Buca Le Coste

sviluppo planimetrico 35 m  
sviluppo spaziale 42 m  
dislivello -5 m (0:-5 m)

rilevo: GSB-USB 2013  
disegno: N.Preti



scala 1:150



Durante un sopralluogo per verificare la presenza di alcuni rifugi nell'alta Val di Zena, utilizzati come riparo dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, il 29 maggio di quest'anno è stata scoperta la stazione di Geotritone appenninico (*Speleomantes italicus* – Dunn 1923) più bassa in quota (426 m s.l.m.) e vicina al capoluogo della provincia di Bologna.

L'interessantissimo rinvenimento colloca una seppur piccola, ma ben strutturata, popolazione di questo urodelo all'interno di una diaclasi naturale di 42 m di sviluppo, rivelatasi un inghiottitoio naturale durante recenti lavori forestali. Di qui la segnalazione del proprietario, al quale erano state chieste informazioni riguardanti i rifugi utilizzati dalle famiglie locali durante il periodo bellico, nonché la presenza di eventuali cavità in zona, ed il primo sopralluogo da parte di Nevio Preti e Francesco Fabbri del GSB-USB, oltre a Lorenzo Parma un appassionato collega nel nostro "Capitano". Poi la relazione al Cassero il giovedì seguente sull'attività svolta e quel "... sulle pareti c'erano dei Geotritoni...", subito accolto come un fulmine a ciel sereno e con grande scetticismo dai biospeleologi presenti. Non certo per malafede ma per l'eccezionalità della cosa, ben consapevoli dei dati di distribuzione provinciale della specie che fino a quel giorno confinavano questo straordinario quanto misconosciuto anfibio ai freschi boschi ed alle cavità disseminate lungo la Dorsale Appenninica.

Così, a distanza di un paio di settimane, il 12 giugno si è effettuata una seconda ricognizione per rilevare la cavità e verificare la controversa scoperta.

Ebbene, con vivo stupore abbiamo individuato 9

inidd., tra adulti e giovani, distribuiti lungo tutta la diaclasi.

Sono state registrate le singole posizioni spaziali degli stessi, che li vedevano ben separati per taglia lungo i tre ambienti costituenti la cavità, con tre diversi accessi, parzialmente separati da setti di crollo che ne consentono il collegamento ma non l'attraversamento totale da parte dell'uomo.

Inoltre, 8 di essi son stati fotografati dorsalmente con un riferimento metrico, evitando manipolazioni - se non in un unico caso per garantire l'incolumità di un giovane durante la stretta percorrenza del tratto a nord-ovest - e sono state acquisite temperatura ed umidità sia dei singoli ambienti che dell'esterno.

Sul fondo del tratto più grande a nord-est, a profilo inghiottente, tra i sassi lungo la linea di calpestio è inoltre stato trovato e portato all'esterno un giovane di Natrice dal collare (*Natrix natrix* – Linnaeus 1758), fortemente deperito.

Finito il sopralluogo, la cavità è stata nuovamente coperta con le ramaglie messe a protezione dei potenziali "inghiottitoi" da parte del proprietario.

Il sito si presenta idoneo come riparo anche per la chiroterofauna. Sarebbe quindi auspicabile un intervento *ad hoc* per migliorarne la fruibilità, pur non venendo meno gli aspetti di sicurezza vista la posizione particolare in cui si apre la diaclasi.

Hanno partecipato: Carlo Correale, Stefano D'Ambra, Francesco Fabbri, Francesco Grazioli, Serena Magagnoli, Vania Naldi, Lorenzo Parma, Nevio Preti, Giuseppe Rivalta



Nuovi dati di presenza  
e censimento  
dei Chiroteri  
svernanti in 23 cavità  
della Provincia di Bologna

di Francesco Gastoni e Serena Magagnoli



Negli ultimi 12 mesi si è cercato di mantenere una certa costanza temporale nell'acquisizione di informazioni, tramite rilevamento diretto (AGNELLI et alii, 2004), riguardanti i Chiroterri troglolofili presenti in alcune cavità del ricco patrimonio carsico dei Gessi Bolognesi.

Sull'onda di quanto fatto nel periodo 2008-2009 dal Gruppo e dai Soci dell'Ass. "Quelli della Notte" per il Sistema Acquafredda-Spipola (MONDINI, 2009), poi esteso ed approfondito dai monitoraggi previsti nella fase ante operam del Progetto Life+ "GYPSUM", si sono ripetuti i controlli in alcune cavità già oggetto di studio; cercando di allargare il censimento anche ad altri ipogei della Provincia di Bologna: seppur con tutti i limiti di un'indagine a titolo prettamente volontaristico.

Ne è uscita un'interessante mole di dati, sia sotto l'aspetto quantitativo che qualitativo, che evidenzia l'estrema importanza, dal punto di vista conservazionistico, di alcuni siti di svernamento e riproduzione finora sconosciuti. Oltre al rinvenimento di specie ad oggi mai contattate all'interno di due Siti di Interesse Comunitario. Segnalazioni che andranno ad aggiornare i formulari della Rete Natura 2000 e ci si augura saranno tenuti in giusta considerazione da parte delle Amministrazioni per la gestione e pianificazione territoriale futura.

## Materiali e metodi

La raccolta dei dati di presenza ha avuto luogo tra il 1° dicembre 2012 ed il 31 marzo 2013.

Si è considerato un periodo di svernamento leggermente più abbondante del normale in considerazione del fatto che le precipitazioni di carattere nevoso e le basse temperature, che hanno fatto la loro comparsa tardivamente, si sono protratte fino a primavera inoltrata.

Ai rilevamenti diretti hanno partecipato gli scriventi, talvolta accompagnati da alcuni Soci, salvo in due casi, Grotta Calindri e Risorgente dell'Acquafredda, durante le quali uscite, legate ad attività speleologica di altro tipo, i dati sono stati raccolti e comunicati rispettivamente da Alessandro Gentilini e Roberto Calzolari; entrambi del GSB-USB nonché partecipanti attivi alle scorse campagne di censimento intraprese dal Progetto Life+ "GYPSUM".

In alcune cavità i sopralluoghi sono stati effettuati due volte, ad inizio e fine periodo di svernamento, per avere un quadro il più preciso possibile sulle presenze svernanti. Questo in funzione delle esperienze pregresse, in particolare per quel che riguarda il vasto Sistema carsico Acquafredda-Spipola, riguardo gli spostamenti cui son soggetti i contingenti di Chiroterri che vi dimorano in periodo invernale.

Nel caso della Cava della Forcola, in cui da parecchi mesi si stanno effettuando sopralluoghi regolari per uno studio di dettaglio sulla presenza di Acari del genere *Ixodida*, si riportano tre uscite. A sottolineare l'alta mobilità cui sono soggette, durante lo svernamento, alcune specie afferenti il Gruppo dei piccoli *Myotis* (nel caso specifico di *Vespertilio* di Natterer - *Myotis nattereri*). Va comunque sottolineato che i sopralluoghi cadenzati, legati a tale studio, sono stati sospesi durante il periodo riproduttivo ed hanno interessato, durante quello prettamente invernale, il corridoio principale della cavità per ridurre il più pos-

sibile l'eventuale disturbo ai seppur pochi pipistrelli presenti. Nel caso di individui raggruppati si è proceduto al conteggio da fotografia, per ridurre al minimo la presenza dei rilevatori e massimizzare la precisione del conteggio.

Infine, da metà gennaio in avanti abbiamo cominciato ad associare alcuni parametri ambientali ( $T^{\circ}$  e U) ai vari avvistamenti, grazie al prestito da parte dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Orientale di un termoisgrometro digitale (Lutron YK-90HT) appositamente acquistato.

## Risultati e discussione

Durante la trentina di uscite, legate al presente censimento, sono stati contattati 428 animali appartenenti a due Famiglie, *Vespertilionidae* e *Rhinolophidae*. In 17 casi non è stato possibile giungere ad un'identificazione specifica.

### Complesso carsico Acquafredda-Spipola e cavità isolate del Parco dei Gessi Bolognesi

Confrontando i dati con quelli acquisiti negli ultimi anni all'interno del Sistema carsico più esteso nei Gessi Bolognesi, non può che saltare all'occhio l'esponenziale aumento di presenze da parte dei rinolofidi. Fenomeno verificatosi, contemporaneamente, nella vicina Vena del Gesso Romagnola (Bertozzi: com. pers.). La spiegazione potrebbe essere la ricerca obbligata di ambienti freddi, da parte di un numero maggiore di animali rispetto al consueto, a causa delle temperature autunnali esterne ben al di sopra delle medie stagionali. Queste avrebbero mantenuto attivo il metabolismo basale, che avrebbe causato un prematuro consumo delle riserve di grasso atte al superamento del periodo di diapausa.



## Complesso carsico Acquafredda-Spipola

| nome cavità   | comune              | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata  | n°indd |
|---|---------------------|---------------|--------------|----------------|------------------|--|--------|
| Grotta della Spipola                                | S.Lazzaro di Savena | 137,9         | 2685         | 92             | 14/12/12         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 19     |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1      |
|   |                     |               |              |                |                  | V.maggiore/V.minore <i>Myotis myotis/oxygnathus</i>        | 3      |
|   |                     |               |              |                |                  | Vespertilio di Natterer <i>Myotis nattereri</i>            | 2      |
|   |                     |               |              |                | 19/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 50     |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 2      |
| V.maggiore/V.minore <i>Myotis myotis/oxygnathus</i> | 3                   |               |              |                |                  |  |        |
| Buco dei Buoi                                       | S.Lazzaro di Savena | 175,80        | 535          | 52             | 08/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 10     |
|   |                     |               |              |                |                  | V.maggiore/V.minore <i>Myotis myotis/oxygnathus</i>        | 4      |
| Cava Ghelli   | S.Lazzaro di Savena | /             | /            | /              | 20/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 6      |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 26     |
|   |                     |               |              |                |                  | Serotino <i>Eptesicus serotinus</i>                        | 3      |
| Buco del Prete Santo                                | S.Lazzaro di Savena | 118,60        | 559          | 26,7           | 20/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 4      |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 4      |
| Risorgente dell'Acquafredda                         | S.Lazzaro di Savena | 96,4          | 235          | 18,2           | 14/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 3      |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1      |
| Pozzo Presso il Pozzo di San Antonio                | S.Lazzaro di Savena | 198,7         | 408          | 48             | 16/12/12         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 7      |
|   |                     |               |              |                | 09/03/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 4      |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1      |
| Inghiottoio dell'Acquafredda                        | S.Lazzaro di Savena | 167,60        | 5030         | 88             | 16/12/12         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 29     |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 9      |
|   |                     |               |              |                |                  | V.maggiore/V.minore <i>Myotis myotis/oxygnathus</i>        | 3      |
|   |                     |               |              |                |                  | Vespertilio smarginato <i>Myotis emarginatus</i>           | 11     |
|   |                     |               |              |                |                  | <i>Myotis sp.</i>  | 2      |
|   |                     |               |              |                | 09/03/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 20     |
|   |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 5      |
|   |                     |               |              |                |                  | Vespertilio smarginato <i>Myotis emarginatus</i>           | 38     |
| <i>Myotis sp.</i>                                   | 1                   |               |              |                |                  |  |        |



| Cavità isolate                |                     |               |              |                |                  |  |         |
|-------------------------------|---------------------|---------------|--------------|----------------|------------------|--|---------|
| nome cavità                   | comune              | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata  | n° indd |
| Grotta Carlo Pelagalli        | S.Lazzaro di Savena | 106,1         | 553          | 43,5           | 01/12/12         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 7       |
| Cava Fiorini                  | S.Lazzaro di Savena | /             | /            | /              | 08/12/12         | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 2       |
| Grotta Coralupi               | S.Lazzaro di Savena | 203,1         | 530          | 44             | 13/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 12      |
|                               |                     |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1       |
|                               |                     |               |              |                | 08/02/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 10      |
| Grotta Novella                | S.Lazzaro di Savena | 234,7         | 930          | 70             | 29/01/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 19      |
| Rifugio bellico Tomba Forella | Idice               | 61            | /            | /              | 16/02/13         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 2       |
| Grotta Serafino Calindri      | S.Lazzaro di Savena | 160,9         | 1955         | 25,8           | 15/12/12         | Ferro di cavallo minore <i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 4       |
|                               |                     |               |              |                |                  | <i>Myotis</i> sp.  | 1       |

Le schiuse degli insetti di cui i Chiroteri si nutrono sono cicliche e legate a meccanismi ben cadenzati, regolati da impulsi di tipo chimico-fisico che sono indotti dai cambiamenti stagionali.

Alla presenza di temperature autunnali miti, protratte nell'inverno, non è quindi detto che si possa associare una buona disponibilità trofica: di qui l'uso massiccio degli ipogei e, nello specifico, dei loro ambienti più freddi come verificatosi nella Sala delle Ossa in Spi-pola e lungo l'attivo del torrente Acquafredda dalla parte dell'Inghiottitoio, sale limitrofe comprese.

Per quanto riguarda i *Myotis*, sono mancati all'appello i grossi *Vespertili* presenti in passato nelle zone basse dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda ed anche il numero di quelli mediamente presenti (6-8 indd.) in fondo alla prima rampa di scale del ramo turistico della Spi-pola si è attestato, durante tutto il periodo di letargia, su soli 3 animali.

Inoltre, l'aggregazione di *Vespertilio smarginato* che negli ultimi anni dava luogo ad un paio di gruppi di 20-30 indd. ciascuno, quest'anno è apparsa solo tardivamente e costituita da singole entità o sparuti agglomerati.

Il fenomeno di "invasione" da parte dei Ferri di cavallo ha interessato anche altre grotte visitate all'interno del Parco, come nel caso della Grotta Novella e Coralupi (Tab. 1).

### Cavità isolate della Provincia di Bologna

Principale oggetto dei sopralluoghi sono state le cavità apertensi in Siti della Rete Natura 2000 ed altre

di cui all'interno del nostro Gruppo speleologico non vi erano informazioni dirette e che, per dimensione o posizione sul territorio, potevano fornire riscontri positivi.

Alcune di quelle individuate come "interessanti" non sono state menzionate, poiché non hanno fornito alcuna segnalazione come nel caso del Buco nel Sasso Massei e di Sant'Anna, oppure non è stato possibile raggiungerle causa condizioni meteo o ambientali non favorevoli. Obiettivo che ci si è prefissi per il futuro. In generale, le osservazioni hanno interessato principalmente i Ferri di cavallo, poiché più facilmente visibili, rivelando un paio di contingenti davvero significativi come nel caso della Buca del Confine e della galleria ferroviaria abbandonata di Sasso Marconi, utilizzata come deposito di carburante durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il secondo, paradossalmente, è a pochi metri dal confine della Riserva del Contrafforte Pliocenico e suggerisce, in funzione delle caratteristiche del sito e della forte presenza di guano, la presenza in periodo riproduttivo del Miniottero (*Miniopterus schreibersii*). Pur tuttavia rimanendo modestissimo il numero di piccoli *Myotis* all'interno del censimento, che per le abitudini fessuricole son soliti non risultare dalle indagini dirette, da sottolineare la prima segnalazione di *Vespertilio smarginato* (All. II Direttiva 92/43/CEE "Habitat") nel Parco dei Laghi di Suviana e Brasimone. Non si esclude, infine, che future indagini mirate possano fare luce su di un numero di presenze ben superiore di quanto oggi noto. Soprattutto per quanto riguarda specie dall'alto valore conservazionistico (Tab. 2).



Contrafforte Pliocenico – SIC-ZPS IT4050012

| Cavità isolate della Provincia di Bologna |               |               |              |                |                  |   |        |
|---|---------------|---------------|--------------|----------------|------------------|---|--------|
| nome cavità                               | comune        | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata   | n°indd |
| Grotta delle Fate di Monte Adone          | Sasso Marconi | 622,8         | 48           | 18             | 06/02/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 2      |
|   |               |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1      |
|   |               |               |              |                |                  | Seròlino<br><i>Eptesicus serotinus</i>                        | 1      |
| Cava sopra i Prati di Mugnano             | Sasso Marconi | 211           | /            | /              | 04/02/13         |   |        |

Suviana e Brasimone – SIC IT4050020

| Cavità isolate della Provincia di Bologna |           |               |              |                |                  |   |        |
|---|-----------|---------------|--------------|----------------|------------------|---|--------|
| nome cavità                               | comune    | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata   | n°indd |
| Grotta delle Fate del Cigno delle Mogne   | Camugnano | 909,8         | 66           | 3,7            | 18/01/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 1      |
|   |           |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1      |
|   |           |               |              |                |                  | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 3      |
| Grotta lo Sprofondo                       | Camugnano | 1013,2        | 61           | 12,5           | 14/02/13         | Vespertilio smarginato<br><i>Myotis emarginatus</i>           | 1      |

Corno alle Scale – SIC-ZPS IT4050002

| Cavità isolate della Provincia di Bologna |                      |               |              |                |                  |  |        |
|---|----------------------|---------------|--------------|----------------|------------------|--|--------|
| nome cavità                               | comune               | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata  | n°indd |
| Grotta delle Fate di Lago Pratignano      | Lizzano in Belvedere | 1303,6        | 26           | 7              | 12/01/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i> | 4      |
|   |                      |               |              |                |                  | Orecchione bruno<br><i>Plecotus auritus</i>                | 1      |

La Martina e Monte Gurlano – SIC IT4050015

| Cavità isolate della Provincia di Bologna |            |               |              |                |                  |   |        |
|---|------------|---------------|--------------|----------------|------------------|---|--------|
| nome cavità                               | comune     | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata   | n°indd |
| Miniera di Monte Gurlano                  | Monghidoro | 586           | 55           | 1              | 15/01/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 3      |
|   |            |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 1      |

Siti al di fuori della Rete Natura 2000

| Cavità isolate della Provincia di Bologna                              |                        |               |              |                |                  |   |        |
|--|------------------------|---------------|--------------|----------------|------------------|---|--------|
| nome cavità  | comune                 | quota (m slm) | sviluppo (m) | dislivello (m) | data rilevamento | specie rilevata   | n°indd |
| Cava della Forcola   | Castel S. Pietro Terme | 120           | /            | /              | 17/01/13         | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 2      |
|  |                        |               |              |                |                  | Vespertilio di Natterer<br><i>Myotis nattereri</i>            | 1      |
|  |                        |               |              |                | 10/03/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 1      |
|  |                        |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 2      |
|  |                        |               |              |                | 26/03/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 1      |
|  |                        |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 2      |
| Vespertilio di Natterer<br><i>Myotis nattereri</i>                     | 1                      |               |              |                |                  |   |        |
| Diaclasi di Monte delle Vedrette                                       | Gaggio Montano         | 959,2         | 64           | 18,7           | 27/01/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 4      |
|  |                        |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 3      |
| Buca del Confine   | Castel D'Aiano         | 675,5         | 86           | 27,3           | 09/02/13         | Ferro di cavallo minore<br><i>Rhinolophus hipposideros</i>    | 10     |
|  |                        |               |              |                |                  | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 17     |
| Deposito carburante tedesco – galleria ferroviaria tedesca abbandonata | Sasso Marconi          | /             | /            | /              | 04/03/13         | Ferro di cavallo maggiore<br><i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | 34     |



| Specie  | Allegato Direttiva Habitat<br>92/43/CEE | cavità  | data rilevamento | tipologia rilevamento | attività biologica |
|---|---|---|------------------|-----------------------|--------------------|
| <b>Vespertilio smarginato</b><br><i>Myotis emarginatus</i><br>Geoffroy 1806 | II                                      | Grotta lo Sprofondo                           | 14/02/13         | diretto e fotografico | svernamento        |
| <b>Orecchione bruno</b><br><i>Plecotus auritus</i><br>Linnaeus 1758         | IV                                      | Grotta delle Fate<br>del Cigno delle<br>Mogne | 17/10/12         | diretto e fotografico | riposo             |
| <b>La Martina e Monte Gurlano – SIC IT4050015</b>                           |   |   |                  |                       |                    |
| <b>Vespertilio di Natterer</b><br><i>Myotis nattereri</i><br>Kuhl 1817      | IV                                      | Miniera di Monte<br>Gurlano                   | 16/11/11         | diretto e fotografico | pre-emergenza      |



## Primi dati di presenza in alcuni SIC pedecollinari della Provincia di Bologna

A margine dei dati relativi agli svernanti, si riportano alcune "prime segnalazioni" all'interno di SIC e ZPS provinciali, con l'intento di aggiornare i formulari della Rete Natura 2000 e suggerire, oltre a specifici interventi di tutela, mirate indagini sull'eventuale presenza di specie simpatriche (Tab. 3).

## Conclusioni

Essendo estremamente difficile ogni valutazione sul trend delle popolazioni di pipistrelli troglifili attual-

mente presenti sul nostro territorio, mutato profondamente dalle prime indagini degli anni '60 del Novecento (BEDOSTI *et alii*, 1968; BIANCO, 2009) ad oggi, quanto riportato nel presente censimento non vuol essere altro che uno spaccato della situazione attuale, soprattutto in contesti ipogei sconosciuti poiché ritenuti dal punto di vista speleologico "poco interessanti" e quindi mai indagati.

Inoltre, le grotte possono assumere significati ben diversi in base al periodo dell'anno in cui le si osserva (DALMONTE & GRAZIOLI, 2011), alle tecniche e metodologie impiegate per analizzare i flussi di presenza (GRAZIOLI, 2013) ma, soprattutto, alla costanza con cui certe indagini vengono condotte.

## Bibliografia

- AGNELLI P., A. MARTINOLI, E. PATRIARCA, D. RUSSO, D. SCARAVELLI E P. GENOVESI (a cura di), 2004. *Linee guida per il monitoraggio dei Chiroteri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia*. Quad. Cons. Natura, 19, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- MONDINI T., 2009. *Censimento dei Chiroteri svernanti nelle cavità del Sistema carsico Acquafredda-Spipola (BO), nel SIC IT 4050001*. Sottoterra 129, pp. 82-88.
- BIANCO D., 2009. *Un tesoro ritrovato: gli anelli dei pipistrelli; alcune considerazioni sui dati raccolti dal Gruppo Speleologico Bolognese 50 anni fa*. Sottoterra 129, pp. 69-78.
- BEDOSTI M. & DE LUCCA M., 1968. *Dati relativi all'inanellamento dei pipistrelli in Emilia, Toscana e Romagna*. Sottoterra, 7, pp. 38-41.
- DEMARIA D., FORTI P., GRIMANDI P., AGOLINI G. (GSB-USB), 2012. *Le Grotte Bolognesi*.
- FANTINI L., 1934. *Le Grotte Bolognesi*, Off. Graf. Combattenti, Bologna.
- DALMONTE C. & GRAZIOLI F., 2011. *Uno sguardo nel buio*. Sottoterra 133, pp. 28-31.
- GRAZIOLI F., 2013. *Tecniche innovative per la ricerca sui pipistrelli*. Speleologia 68, pp. 69-70.
- FORNASARI L., ZAVA B., CUTRI V., VIOLANTI C., BANI L., DE CARLI E., 1997. *Chiroterofauna. Indagine sulla Chiroterofauna forestale di alcuni Parchi regionali dell'Emilia-Romagna* (Parco dell'Alto Appennino Reggiano, Parco dell'Alto Appennino Modenese, Parco del Corno alle Scale, Bosco della Mesola, Punte Alberete, Pineta di San Vitale, Pineta di Classe). Milano 1997.
- SCARAVELLI D., 1999. *Indagini sui Chiroteri del Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone*. (Relazione conclusiva dell'indagine finalizzata alla realizzazione del Piano Territoriale del Parco).
- TINARELLI R. (a cura di), 2005. *La rete Natura 2000 in Emilia-Romagna*. Servizio Parchi e Risorse Forestali della Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna.
- I pipistrelli delle grotte*. Speciale Sottoterra, Anno XLV n. 122, Gennaio - Giugno 2006. Rivista di Speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese e dell'Unione Speleologica Bolognese; con la collaborazione della Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna.

## Sitografia

<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/bologna>  
<http://www.provincia.bologna.it/ambiente/Engine/RAServePG.php/P/254911031108/T/Parchi-regionali>





## Sabato 27 Gennaio 2013, Buco dei Buoi, Acquafredda, PPP Una traversata sfortunata

*di Carlo Correale e Massimo Dondi*

Traversata Buoi-Aquafredda: l'idea ci piaceva, l'ultima squadra che aveva portato a termine questo percorso il 22 dicembre del 2009 ci aveva messo 8 ore. Potevamo fare certamente di meglio!

Organizziamo l'uscita per domenica 27 gennaio, siamo io e Massimo a tirare il carro per essere in tema di buoi, e a noi si uniscono Giorgio, Stefano, Matteo, Vania, Marisa e Giovanni.

Arriviamo all'ingresso del Buco dei Buoi tra le 8.30 e le 9, come da accordo ci chiudiamo il cancello alle spalle e iniziamo l'avanzata, raggiungendo in poco tempo e senza troppe difficoltà la Sala Pala, da cui parte il tanto temuto cunicolo dei Nabatei.

Facciamo una pausa prima di intraprendere il lungo percorso da affrontare in sequenza.

Massimo apre la pista, seguono Matteo, Stefano e





Vania con Giorgio, poi Giovanni e Marisa e io a chiudere la fila. Ci salutiamo scherzosamente sapendo che pur così vicini ci rivedremo solo tra una o due ore. Strisciamo con calma, nonostante in vari punti sorgano i primi problemi da avanzamento; soffitto e pavimento sono insolitamente vicini e lo spazio di manovra è limitato ai lati. Bisogna sempre cercare dei punti in cui il corpo, pur aderendo alla roccia, si adatti al passaggio. Tornare indietro in queste condizioni è semplicemente impossibile; una volta entrati si va solo avanti e non si fa altro che guardare le suole degli stivali di chi ti precede e attendere il momento in cui ci si potrà rimettere in posizione verticale, un centinaio di metri oltre. Dopo avere superato i Nabatei, seppur per qualche elemento con una certa difficoltà, dopo un po' arriviamo all'inizio della bellissima Condotta delle Meraviglie. È qui che il gruppo si ricompatta e tutti possono nuovamente salutarsi. Dopo una breve pausa ripartiamo e iniziamo a percorrere la condotta in modo decisamente più agevole. Passate le ultime strettoie e gli ultimi anfratti ci ritroviamo nel Sala del Caos. "Da qui è fatta" pensiamo e ci fermiamo per fare una sosta per mangiare e bere qualcosa.

Ancora non sappiamo che è proprio da qui che inizieranno i nostri problemi...

In un percorso dove abitualmente ci si mettono poche decine di minuti, noi perdiamo completamente la bussola e ci mettiamo molto, molto tempo per arrivare, prima, nella Sala dei Massi Franati e più avanti al bypass che ci permetterebbe di arrivare alla Sala della Palladiana senza scendere dal traverso.

Io e Massimo giriamo per ore alla ricerca della giusta direzione, infilandoci in tutti i passaggi possibili, cercando di recuperare frammenti di memoria per arrivare nel punto tanto sospirato. Chiedendoci a vicenda: "Ma tu non ricordi niente?", la risposta è sempre la stessa "Ho un vuoto". Niente da fare. È passato troppo tempo dall'ultimo ingresso in questa grotta,

conosciuta evidentemente in modo approssimativo. Ci dividiamo: lasciamo i compagni di avventura, al centro della Sala dei Massi Franati in quanto essendo in Acquafredda per la prima volta, non potrebbero riconoscere nessun passaggio. Massimo esplora le vie basse mentre io mi occupo di quella alta, fino a raggiungere il punto in cui si intercetta il traverso usato dalle esercitazioni del soccorso sopra la Palladiana. Torno indietro dicendo che se la via canonica non si trova possiamo calarci da lì: certo non abbiamo imbraghi ma si può comunque affrontare. Massimo nel frattempo arriva in un punto sull'attivo dove però il soffitto si abbassa fino a lambire l'acqua, eppure dobbiamo essere davvero vicinissimi alla Sala dei Tre; scopriremo poi in futuro, che quella strada era giusta: passando poco sopra sarebbero mancati solo 15 metri per arrivare. Rassegnati decidiamo, alla fine, di passare dalla parete armata con il traverso. Ormai un po' provati dalla lunga traversata, uno ad uno scendiamo attaccati alla corda senza sollecitare oltremodo i precari attacchi e ci caliamo per quei pochi metri che ci separano dalla Sala della Palladiana.

Finalmente ci sentiamo più vicini all'uscita. Le lancette dell'orologio sono andate avanti inesorabilmente, sono già passate le 22.00 e siamo dentro da più di 13 ore. Plachiamo i morsi della sete bevendo dal torrente, atto solitamente deprecabile che infatti costerà alla maggior parte di noi malori gastrici e febbre nella settimana successiva. Per tutto il gruppo, nonostante la lunga permanenza in grotta, è comunque sempre un divertimento. Nessun momento di cedimento da parte di nessuno. Il rammarico per non avere portato un rilievo più dettagliato ci rimane nella testa. Da qui proseguiamo fino a raggiungere la Sala Jonny e salendo per svariati metri (perché da qui in poi sappiamo per certo che bisogna solo salire), seppur con qualche ultima difficoltà, riusciamo a portare il gruppo fino allo stretto passaggio dell'ingresso del PPP dove fa capolino la corda lasciata preventivamente in mattinata per agevolare la salita di otto stanchi speleologi. Ce l'abbiamo fatta! I primi a salire sono Massimo e Giorgio, il primo pensiero è quello di avvertire a casa che dopo tutto siamo fuori. Salgo anche io con le ultime forze e imbocco il sentiero. Poco avanti vedo il baluginare delle luci; i primi volti amici che vediamo sono quelli di Francesco e Serena che ci vengono incontro, già vestiti e pronti ad entrare in grotta in caso di necessità. Poi ancora Gabbi e Yuri che un po' per consolarci ci "confidano" che in Acquafredda è veramente facile perdersi. Usciamo tutti e risaliamo fino al parcheggio, dove vediamo un folto gruppo di persone che ci stanno aspettando, in attesa di un segnale per venire a cercarci.

Tra prese in giro e risate generali, l'avventura è finita bene. L'orologio segna le 23.45... quindici ore per la traversata sono davvero un po' tante.



# La Grotte de la Mine in Tunisia

Paolo Forti

## Introduzione

Questa volta lo *Speleo Errante* ha deciso di andare in Tunisia dato che dal 7 al 9 maggio c'era un Congresso dell'Ufficio Nazionale delle Miniere di quel paese dedicato al Geoturismo in generale ed in particolare alle grotte: il vero motivo, però, era che ancora non avevo visitato nessuna grotta in territorio tunisino.

Il collegamento da Bologna è comodo e anche sufficientemente a buon mercato e in poco più di un'ora e mezzo si arriva a Tunisi.

Il primo giorno passa veloce ad ascoltare una ventina di comunicazioni, di cui circa la metà dedicate alle grotte di quel paese, che non sono molte anche perché la speleologia in Tunisia si è sviluppata solo da pochi anni, mentre prima solo spedizioni francesi, tedesche e svizzere avevano fatto qualche esplorazione.

Alcune presentazioni sono proprio dedicate alla cavità che dovremo visitare dopo due giorni, sul Massiccio di Serdj (Provincia di Kairouan) (Fig. 1). Apprendo così che la Grotte de la Mine è stata intercettata casualmente

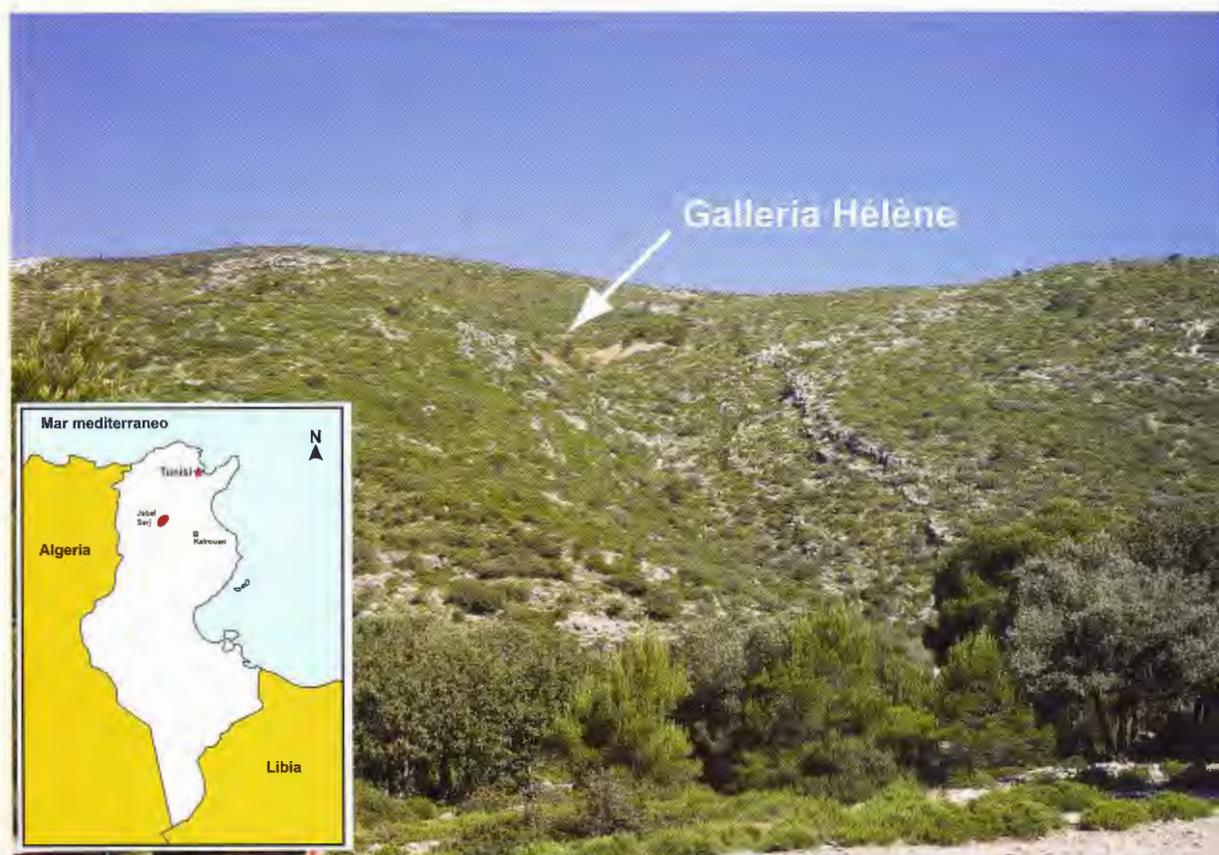


Fig. 1 – Il Djebel Serdj visto dal piazzale della miniera con evidenziato il punto d'imbocco della Galleria Hélène



nel 1901 da una galleria di una miniera di Piombo e Zinco (Fig. 2) che è stata in attività sino alla fine del secolo scorso. La sua esplorazione speleologica è iniziata solo nel 1952 ad opera del Club Alpino Tunisino ed è continuata sino ai giorni nostri grazie anche a speleologi francesi (S.S. d'Avignon) e quindi Belgi e Inglesi e infine, dagli anni '80 in poi, anche e soprattutto da Gruppi Speleologici Tunisini.

Grazie alle esplorazioni condotte in questi ultimi due anni da Gruppi Speleologici locali, la Grotte de la Mine è diventata la più grande e profonda cavità del paese, con oltre 4,1 km di sviluppo e una profondità di 425 m. Data la presenza di grandi saloni e di un ricco concrezionamento ci sarebbe l'intenzione di trasformarla in una grotta turistica e già nel 2003 l'Ufficio Nazionale delle Miniere aveva commissionato uno studio di fattibilità, che però a tutt'oggi è ancora risultato essere lettera morta (OUAIA *et al.*, 2003): capiremo solo a visita avvenuta il perché...

Nulla ci viene detto invece delle eventuali difficoltà per raggiungerla e visitarla. Ma dato che hanno accettato 16 persone per la sua visita (di cui solo Franco Cucchi e il sottoscritto speleologi) e ci hanno detto che, a parte le pedule da camminata, non serviva assolutamente nulla, riteniamo che sia una vera e propria passeggiata in una grotta pressoché turistica...

Il panorama cambia drasticamente la sera prima dell'escursione, quando veniamo chiamati per un breve *briefing* sull'escursione in cui nell'ordine appuriamo che:

1. Dal punto in cui si lasciano le macchine c'è da effettuare una salita a piedi lungo scoscese e disagiati discariche per un dislivello totale di 350 metri.
2. Per raggiungere la grotta dobbiamo superare una serie di pozzi, esattamente un 30, un 20 e un 7 (solo quest'ultimo attrezzato con scale di miniera in ferro).

A quel punto il terrore sbianca il volto della maggioranza dei presenti, che non si rinfrancano neppure quando viene loro comunicato che gli attrezzi di risalita verranno loro forniti dall'organizzazione... due persone decidono a quel punto di rinunciare all'escursione.

Tutti gli altri vengono sottoposti ad un fulmineo aggiornamento (10 minuti in totale) sull'uso di imbrago, longe, discensore, ventrale e maniglia, che comunque non vengono fatti toccare loro ma solo vedere... affranti passano la notte con terribili incubi particolarmente cruenti.

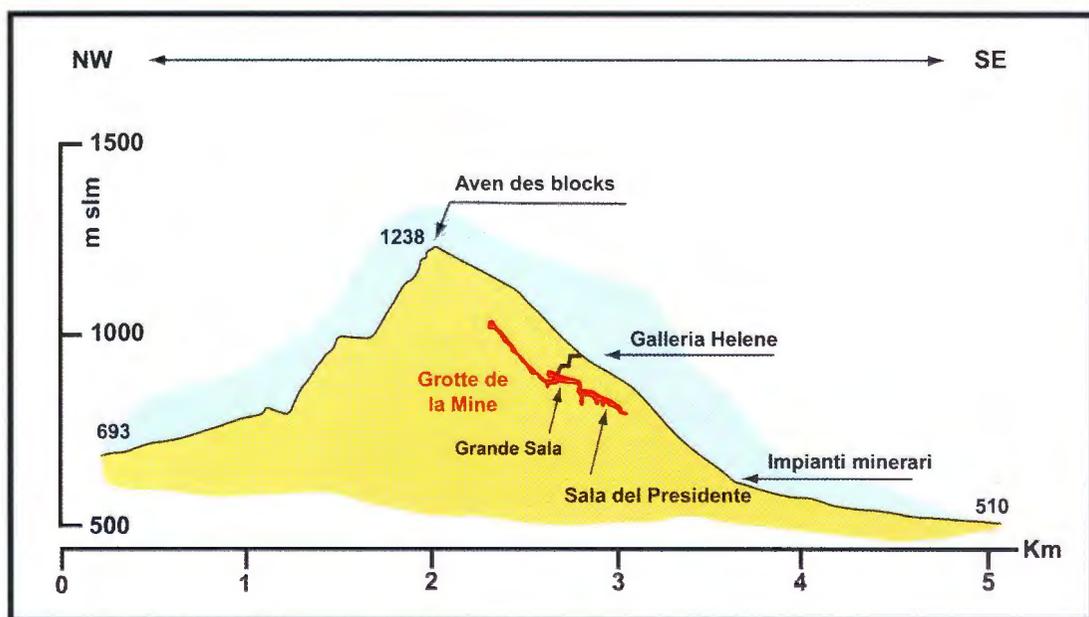


Fig. 2 - Sezione schematica della Grotte de la Mine



## La grotta

Il giorno successivo, al mattino presto, altre due persone decidono che è meglio optare per l'escursione all'esterno rinunciando alla grotta...

I dodici residui entrano nel pulmino che li condurrà alla miniera con delle facce da condannati a morte e con pochissima voglia di parlare. In un'ora di viaggio arriviamo alle rovine dei caseggiati minerari da dove si deve continuare a piedi.

La salita è molto ripida, inizialmente lungo un piano di strato con pendenza di 40-45 gradi e poi sopra discariche ancora più acclivi e molto più franose.

In un modo o nell'altro arriviamo alla spicciolata all'ingresso della galleria mineraria dove veniamo forniti dei materiali necessari per la progressione su corde... la vestizione è particolarmente lunga per i neofiti e io ne approfitto per entrare con i primi tunisini che vanno ad armare i pozzi.

In questo modo riesco ad essere il terzo a scendere il primo pozzo e il primo a scendere il secondo... arrivo così all'interno della Grotte de la Mine assolutamente per primo e posso godermi la visione di questo enorme salone di crollo, dopo circa mezz'ora mi raggiunge Cucchi e quindi possiamo cominciare a girare la grotta da soli.

Il salone è davvero grande (Fig. 3) e in parte concrezionato con grandi stalagmiti e colate, attualmente è evidente che lo stillicidio è parzialmente sottosaturato tanto da causare una certa ridissoluzione nel punto di impatto e quindi una rapida rideposizione tutt'attorno per la notevole evaporazione indotta dalle correnti ascensionali presenti. Questo fa sì che siano comuni le concrezioni a "uovo fritto" (Fig. 4) la cui colorazione interna è dovuta all'accumulo al centro di residui argillosi fini e/o acidi umici, mentre all'esterno questi ultimi sono completamente assenti perché si sono rapidamente ossidati. Sono presenti anche eccentriche monocristalline di calcite (Fig. 5) e cristallizzazioni di gesso sotto forma di aggregati macrocristallini semisferici lungo la faglia che caratterizza il fondo del salone (Fig. 6).

Con mia grande meraviglia non riesco a trovare praticamente traccia delle mineralizzazioni a piombo e a zinco che sono state coltivate dalla miniera. Solo in una concrezione antica, crollata e riconcrezionata riesco a vedere un piccolo ammasso di ossidi-idrossidi (Fig. 7), che ovviamente campiono per studiarli poi a casa.

Due ore sono passate molto in fretta e si cominciano a sentire in lontananza le voci degli altri partecipanti all'escursione che, sopravvissuti alla discesa dei pozzi, iniziano ad affacciarsi al salone... Presto ci circondano schiamazzando e facendo foto a raffica.

Per me e per Cucchi è questo il segnale che bisogna incominciare a risalire: il rischio infatti è di rimanere



Fig. 3 e 3b – Visione generale della Grande Sala

intrappolati nel gruppo la cui progressione sarà sicuramente più lenta di quella che ha caratterizzato la discesa, anche per il fatto che i primi due pozzi sono armati su una parete inclinata a 70-75 gradi e quindi non permettono, anche a persone più esperte, un buon utilizzo del pedale.

In circa mezz'ora siamo all'aperto sotto un bellissimo sole, che inizialmente ci riscalda piacevolmente... dopo poco e per le tre ore di attesa del resto della comitiva, però, cerchiamo disperatamente riparo dal cocente sole africano (ovviamente non avevamo con noi creme solari e tanto meno ombrelloni) sotto alberi e arbusti, che di ombra ne fanno davvero poca. Incredibilmente nessuno si fa male neppure nella risalita e quindi il gruppo al completo si ricompone davanti ad un picnic a base di pollo arrosto e verdure, dopodiché non resta che il lungo trasferimento in pulmino fino a Tripoli e poche ore dopo il volo di rientro a Bologna.





Fig. 4 – Concrezione a “uovo fritto”



Fig. 5 – Eccentriche monocristalline di calcite



Fig. 6 – Aggregati emisferici fibrosi raggiati di gesso

## Conclusioni

La Grotte de la Mine è sicuramente una bellissima grotta ed è anche molto importante scientificamente, non solo per le concrezioni e le mineralizzazioni che ospita ma anche per alcuni resti archeologici che sono stati recentemente trovati al momento della scoperta del suo ingresso naturale. La sua turisticizzazione, però, a parere del sottoscritto, risulta essere molto problematica per una serie di motivi. Innanzitutto per la difficoltà oggettiva di raggiungerla. Non solo infatti c'è il problema, già descritto, del forte dislivello lungo le pareti instabili delle discariche minerarie. Ma ancora prima ci sarebbe da sistemare la relativamente lunga pessima strada sterrata che collega la miniera alla rete stradale normale, che ben poche macchine e ancor meno autobus turistici vorrebbero percorrere nelle condizioni attuali. E poi ci sono 3-400 metri di gallerie minerarie tutte abbastanza basse che dovrebbero essere un minimo ampliate e inoltre necessitano, tra il primo e secondo pozzo, di importanti lavori di messa in sicurezza dato che spesso sono parzialmente sfondate su vuoti capaci di inghiottire alcune decine di turisti alla volta...

infine il problema più difficile da risolvere: i due pozzi che, data la loro scarsa ampiezza, attualmente non possono essere attrezzati turisticamente in alcun modo.

Per tutti questi motivi la Grotte de la Mine non potrà

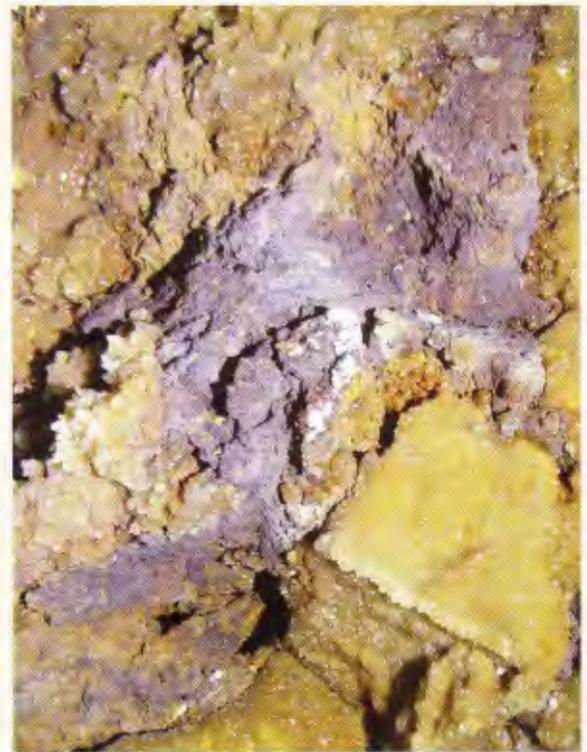


Fig. 7 – Mineralizzazioni ossidate e parzialmente ricoperte dal concrezionamento



mai diventare una vera e propria grotta turistica: ritengo che sarebbe molto meglio pensare ad un suo utilizzo per arricchire le proposte di trekking e/o di turismo avventura, per cui la cavità sembra essere davvero ideale: facile ma impegnativa. Nel frattempo i Gruppi Speleologici del luogo sono disponibilissimi a portare speleologi non solo nelle prime aree della grotta, ma anche ben più in profondo e più a lungo. È sufficiente contattarli con un breve anticipo. Mi sento di consigliare a chiunque del Gruppo voglia fare una vacanza anche solo marina di pensare realmente ad una giornata "diversa" spesa all'interno di questa bella

cavità. Un buon contatto può essere Caving Club of Zaghouan [speleo.club.zaghouan@gmail.com](mailto:speleo.club.zaghouan@gmail.com)

## Bibliografia

PÉREZ D., 1978 - *La Grotte du Djebel Serdj*. Spelunca, 1978 (2), pp. 50-52.

OUAJA M., VERMOREL G., LUZ H.M., MAMOURA M., EL KOUNDI M., 2003 - *Etude de faisabilité pour l'aménagement touristique de la Grotte de la Mine* Ministère de l'Industrie et de l'Energie, Office National des Mines, Direction du Service Géologique, interim report, 32 pp.

## Breve descrizione della Grotte de la Mine

La grotta si trova a 11 km ad est di Ousseltia sul versante di SE del Djebel Serdj (1268 m slm).

Il Djebel Serdj è un massiccio carbonatico orientato SW-NE, parallelamente alle pieghe dell'Atlante tunisino, di cui costituisce il prolungamento meridionale. Il suo sviluppo è controllato dalla grande faglia di Zagouan, e ha una struttura regolare con una lunghezza di circa 40 km e una larghezza media di 10 km. La sua parte centrale è costituita da calcari con potenti stratificazioni di età aptiana, al cui interno, vicino al contatto con formazioni a stratificazione più sottile, si sviluppa quasi totalmente la grotta. Dietro le antiche costruzioni della miniera di Jebel Serdj, si aprono diverse gallerie che seguivano il filone principale del giacimento di zinco. Tra queste quella che porta direttamente all'interno della Grande Sala è conosciuta col nome di Galleria Hélène: si tratta di una galleria che parte a quota 930 dal letto di un canale che scende dalla linea di cresta posta a 1143 m slm.

La Galleria Helene presenta una sezione di 2x2 ed è orientata per 65 m verso NW. Dopo una svolta verso Sud si accede alla prima discenderia (inclinata di 45°-50° e con un dislivello totale di -25 m). Al di sotto si entra in una galleria di luce minore (1,5x1 m) sempre orientata verso sud che si percorre per circa 60 m raggiungendo una seconda discenderia (inclinata di 60° e con un dislivello di 18 m). Subito al di sotto di questa discenderia si trova il foro da cui si accede con un salto di 7 m alla Grande Sala. Si tratta di un vuoto carsico davvero notevole: largo 80 m e lungo 170 e con un'altezza massima di 45 m il cui volume è stato stimato in 600.000 m<sup>3</sup>. La Grande Sala presenta una sezione verticale triangolare (Fig. A) conseguenza diretta della sua evoluzione che è partita da un giunto di stratificazione, orientato Sud 180°; praticamente tutta la Grotte de la Mine è controllata da questa discontinuità.

Solo nella porzione a Nord del soffitto sono presenti molte stalattiti che si sono evidentemente sviluppate dopo che i crolli hanno creato il vuoto della sala. Il suolo è molto accidentato per l'accumulo di grandi blocchi di roccia; sono presenti anche alcuni piccoli pozzi subver-

ticali, che permettono di raggiungere il livello attivo della cavità. Al termine dei grandi crolli lo stillicidio ha poi permesso lo sviluppo di grandi stalagmiti e colate, su cui si è formata una grande quantità di gour al cui interno si trovano pisoliti di forma irregolare.

Nonostante la sua dimensione la Grande Sala non è la maggiore di questo sistema: infatti la Grotte de la Mine ospita proprio al fondo anche uno dei vuoti carsici più grandi di tutta l'Africa: la Sala del Presidente, le cui dimensioni possono essere così riassunte: 350 m di lunghezza, 80 m di larghezza e 20-30 m di altezza per una superficie totale di 17.500 metri quadri e un volume totale di oltre 500.000 metri cubi. Questa sala è talmente gigantesca che non è possibile illuminarla completamente anche disponendo di luci estremamente potenti: la sua scoperta ed esplorazione è stata effettuata dai Francesi circa 40 anni orsono (PÉREZ D., 1978). Una particolarità della Sala del Presidente è quella di ospitare un ricchissimo concrezionamento di colore bianco o giallo con bellissime cannule e grandi laghi concrezionati. Purtroppo dato lo scarso tempo a disposizione, ma soprattutto l'evidente incapacità di molti dei partecipanti all'escursione, non è stato possibile arrivare fino a questa sala.

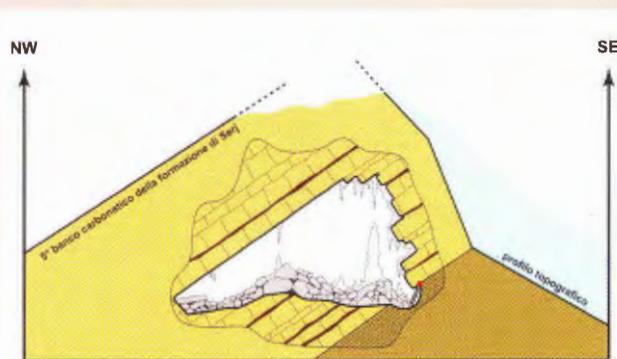


Fig. A - Sezione schematica della Grande Sala





# Parigi sotterranea: *carrière* abbandonate

di Giovanni Belvederi e Maria Luisa Garberi

Da molto tempo ci scaviamo da Parigi e dalle sue realtà sotterranee, che abbiamo visitato spesso nel corso di questi ultimi 15 anni, quindi dal 28 maggio al 4 giugno 2013 abbiamo deciso di organizzare una settimana dedicata alla visita di alcune cave di calcare sotterranee, in francese *carrière*, nella periferia della *Ville Lumière*. Alla spedizione hanno partecipato Giovanni Belvederi, Emanuele Casagrande, Carlo Correale, Stefano D'Ambra, Maria Luisa Garberi e Vania Naldi. Le *carrière* parigine sono sempre ricche di fascino: in questo articolo descriveremo le tre più interessanti affrontate questa volta.

La loro visita non è mai semplice, sia perché è tassativamente proibito frequentarle, sia perché la *Police* è particolarmente ligia nel controllare gli ingressi per elevare contravvenzioni ai malcapitati...



Siamo stati fermati, alla prima uscita nel cuore della notte, ma vuoi perché stranieri, vuoi perché ci hanno fermati a tombino già chiuso ce la siamo cavata con una ramanzina, che un aiutante poliziotto ci ha impartito mentre noi tutti in sottotuta giuravamo di essere lì per una innocente passeggiata notturna.

Nei nostri annosi giri a Parigi ci siamo sempre avvalsi dell'aiuto di H<sub>2</sub>O un "catafilo" parigino, così amano definirsi i frequentatori delle *carrière*, conosciuto, tanti anni fa, durante la visita alla grande rete di sotterranei sotto il quindicesimo *arrondissement* in pieno centro parigino. Approfittiamo di questo scritto per ringraziarlo ancora una volta della sua splendida disponibilità e pazienza.

### **Carrière Brimborion**

La *carrière* Brimborion si trova nella periferia sud-ovest di Parigi, nel municipio di Meudon, sulla riva della Senna, di fronte all'isola Séguin. La *carrière* è conosciuta con almeno 4 nomi:

*Brimborion Est*, dal nome della stazione del tram più prossima;

*Funiculaire*, dalla scomparsa funicolare di Bellevue, nelle cui adiacenze si apre;

*Bellevue*, dal nome della collina in cui si trova;

*Usine Renault*, perché nel 1939 è stata utilizzata dalle antiche adiacenti officine Renault, come rifugio antiaereo per gli operai.

La cava si estende in una roccia carbonatica bianca, tipica del bacino di Parigi, detta *craie* in francese, ricca di interstrati di noduli silicei neri posti su vari livelli. Si presenta con una potenza di circa 400 metri e a Meudon è stata portata a giorno dall'erosione dell'anticlinale omonima da parte della Senna. Da questa roccia era ricavato il *Blanc di Meudon*, cioè una polvere di calcare purificato che serviva come componente di intonaci di colore bianco e di mastici per il vetro. La storia di questa *carrière* comincia nel 1826 quando J. B. Casadavant, direttore di una vetreria, domanda la concessione per estrarre materiale per la confezione del *Blanc*; la cava ha funzionato fino al 1885, costituita da due corpi distinti scavati con tecniche differenti e messi in comunicazione, più tardi, da una galleria, come si nota bene dalla pianta. Dopo questa data la *carrière* è stata adibita a coltivazione di *champignon*, attività molto diffusa nel bacino di Parigi. All'alba della seconda guerra mondiale la Renault, che aveva le officine adiacenti al piazzale dove si apre la porzione più occidentale della *carrière*, la attrezzò come rifugio antiaereo per i suoi operai, dotandola di impianto di aerazione, impianto di riscaldamento,



*Carrière Brimborion graffiti sulla parete nella parte ovest*







Carrière Brimborion galleria nella parte est

intersecano ad angoli retti e gli scorci sono a volte di una bellezza incredibile. Talvolta le gallerie presentano sezioni a forma di serratura, come quella della foto, con ripidi gradini intagliati nelle pareti che permettono la salita ad uno zoccolo sporgente.

### Carrière Spinelli

La *carrière* Spinelli si apre a nord ovest nella periferia di Parigi, nel municipio di Carrière sur Seine, a una trentina di chilometri dal centro della città. È nota anche con il nome di Champisac dalla marca di funghi che la famiglia Spinelli coltivava al suo interno. La cava

nell'Eocene nel bacino di Parigi; un calcare tenero di colore grigio giallastro. Il suo sfruttamento comincia molto presto, verso il 1100, quando era estratto con impianti a cielo aperto. Lo sfruttamento passa poi a sotterraneo e nel diciannovesimo secolo raggiunge il massimo del suo fulgore, infatti nel municipio funzionano a pieno ritmo 38 cave. Nel primo decennio del ventesimo secolo la produzione si arresta e le *carrières* sono trasformate in *champignonniere*.

Nel 1918 emigra in zona una famiglia di origine italiana, la famiglia Spinelli, che presto acquista numerosi impianti dove coltiverà funghi fino al 1994, anno in cui la costruzione di un'autostrada, che attraversa le loro proprietà, li costringe a chiudere. La famiglia Spinelli continuerà la produzione di funghi in altre cave fino al 2005.

Le infrastrutture di produzione e gli uffici dell'azienda erano situati nei primi ambienti del sottosuolo e fino a qualche anno fa erano ancora abbastanza intatti, come testimoniano foto pubblicate in alcuni siti internet. Purtroppo nel frattempo qualcuno ha avuto la bella idea di dare alle fiamme un'auto all'interno e ha distrutto tutto!

Queste strutture abbandonate sono sempre a rischio di distruzione da parte di vandali, che con il gesto di un minuto deturpano testimonianze di secoli; anche un bulldozer è stato privato della sua benna e dei cingoli. Oltrepastati i resti dell'incendio, le gallerie di questa *carrière* si presentano a sezione rettangolare con un'altezza massima di circa tre metri, con grandi sale sorrette da pilastri monolitici, con scorci dalle geometrie e simmetrie molto belle.

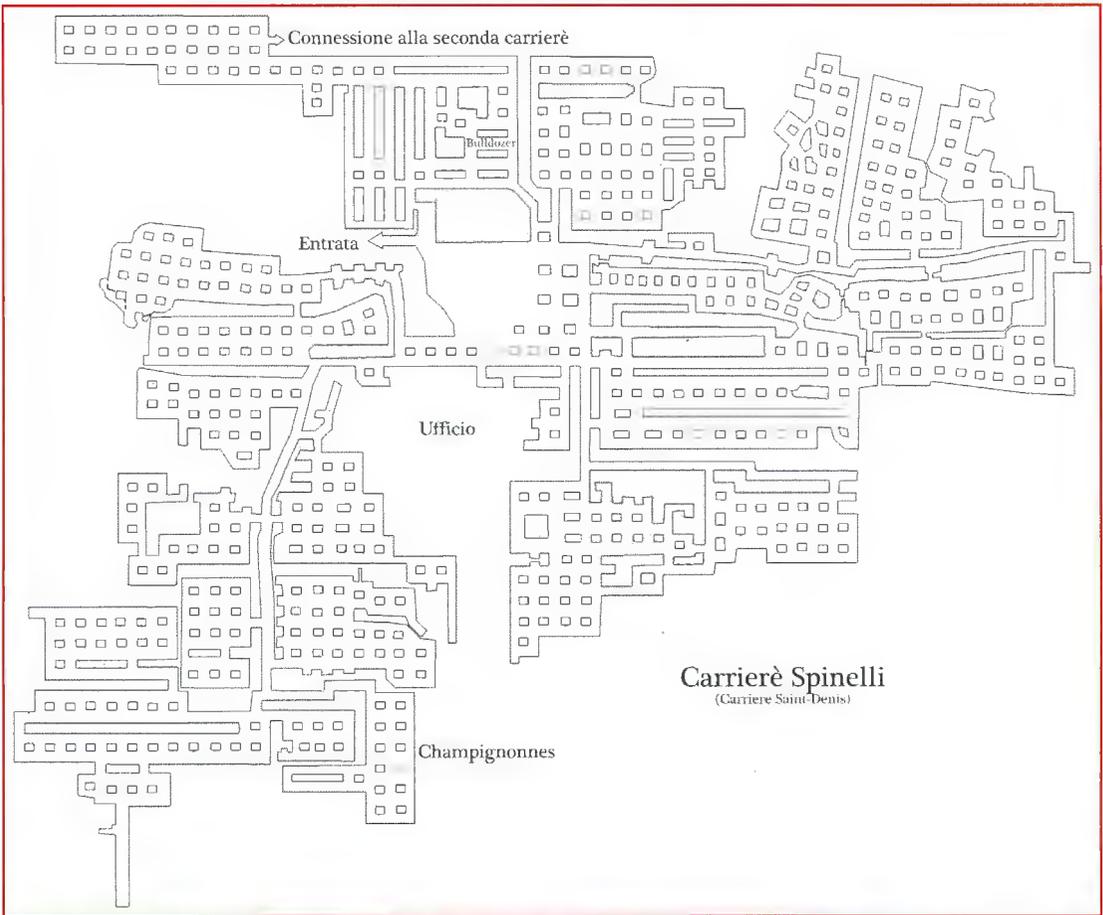
La cava è stata sfruttata con il metodo detto dei "Pilier tourné" (pilastri torniti), che è un metodo di consolidamento molto antico e consiste nel lasciare in posto grandi pilastri a sezione rettangolare che reggono la volta delle sale, che raggiungono dimensioni ragguardevoli, come si può apprezzare dalle foto. Numerose sale contengono ancora i sacchi per la coltivazione dei funghi, abbandonati con l'ultimo raccolto. La *carrière* è molto frequentata: durante la nostra visita abbiamo partecipato al festeggiamento di un compleanno con numerosi partecipanti, impianto luci psichedeliche e impianto stereo per la musica.

### Carrière du Chinois

Questa cava si apre a nord oltre la periferia di Parigi, nel municipio di Villiers-Adam, a una quarantina di chilometri dal centro della città. È nota anche con il nome di Shiitake, dal tipo di fungo cinese che era coltivato nelle sue gallerie, fungo molto utilizzato nella medicina orientale per le sue proprietà di stimolatore delle difese immunitarie.

Nella valle dell'Oise, affluente in destra orografica della Senna, iniziano lo sfruttamento del calcare grossolano del bacino di Parigi in epoca **gallo-romana**.





*Carriere Spinelli resti della coltivazione di funghi*



*Carriere Spinelli grande sala con pilastri*





con sistemi a cielo aperto. La *carrière* si apre nel banco superiore del calcare luteziano, che si presenta come una roccia carbonatica indurita, ricca in fossili, che però sono difficilmente riconoscibili. Nel medioevo, lo sfruttamento divenne sotterraneo; l'estrazione avveniva più anticamente con il sistema dei pilastri torniti di roccia in posto, che reggono la volta e in epoca più recente è stato utilizzato il metodo detto di "Hagues et bourrages" (muri e ripiene), che è un consolidamento molto affidabile, con ripiene contenute da muri a secco per sostenere la volta; questo sistema è stato importato in Francia nel sedicesimo secolo da cavaatori toscani.

Il metodo più moderno permetteva di ottenere maggior materiale, perché non lasciava in posto niente e i pilastri a secco erano costruiti con pezzi di risulta. In alcune gallerie si può osservare anche l'uso di pali di castagno per consolidare la volta. I grandi blocchi estratti erano portati all'esterno con una discenderia e un pozzo d'estrazione. All'interno della *carrière* è possibile visitare anche delle gallerie di ricerca del materiale, una di queste ha incontrato una vena d'acqua di origine carsica.

La *carrière* è stata utilizzata durante la guerra come nascondiglio per la resistenza contro l'occupazione nazista; numerose scritte di carattere politico testimoniano la permanenza di partigiani all'interno delle gallerie. Qualcuno, per ingannare il tempo, ha scol-

pito una cittadella fortificata in un blocco di calcare, datandola 1944.

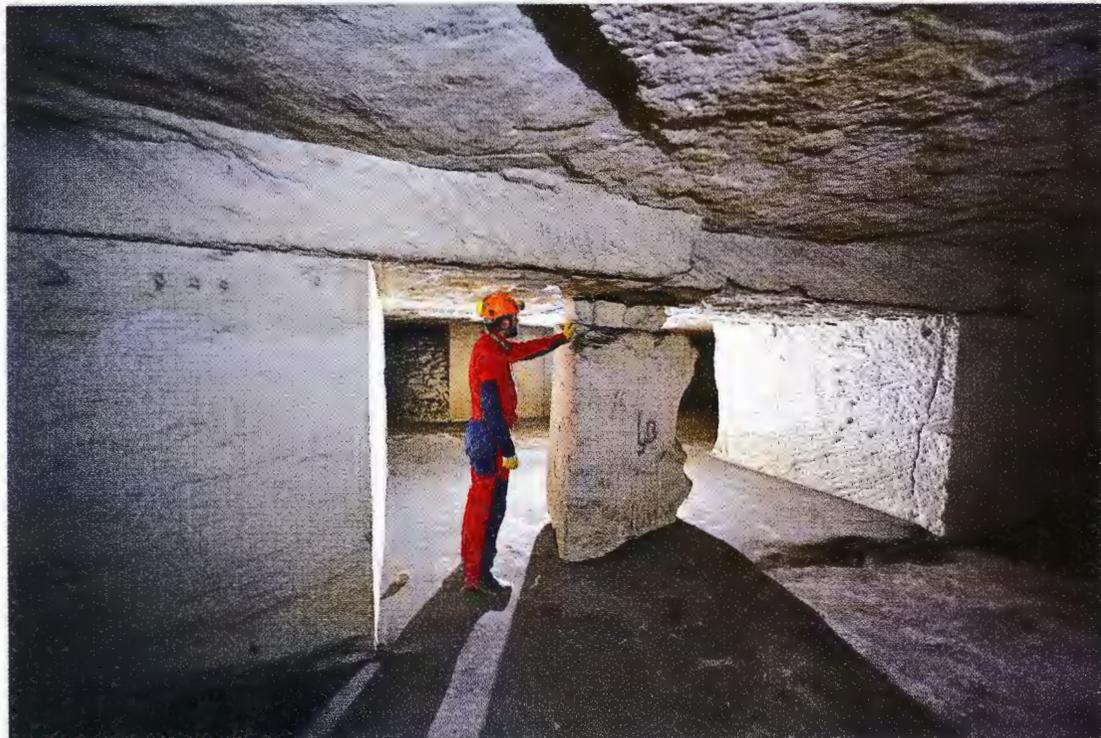
Le gallerie della cava si presentano piuttosto basse, poco più di due metri, ma abbastanza larghe, circa quattro metri. Questa sezione dà origine ad un'impressione prospettica di oppressione ma anche di forte allungamento, come si può apprezzare nella foto di apertura dell'articolo.

Tutti i componenti della spedizione parigina avevano motivazioni personali per partecipare: la voglia di vedere la città sopra e sotto, la semplice curiosità, il fascino del proibito, l'interesse per le cavità artificiali, il desiderio di ascoltare le memorie del buio.

Le *carrière* ci hanno soddisfatto tutti, con il loro presente di feste e di degrado e il loro passato di storia e di duro lavoro. Alla prossima!

### Bibliografia

- Suttel R. (1986), *Catacombes et carrières de Paris: Promenade sous la capitale*, Edition du Treuil  
<http://www.datacombes.com/>  
<http://explographies.com/>  
<http://ruedeslumieres.morkitu.org/index.html>  
<http://www.titan.free.fr/>  
<http://www.urban-exploration.com/>



*Carrière du Chinois consolidamento con pilastro a secco e ripiena*



# Progetto LIFE, Azione C3 per la bonifica di siti carsici

di Rolando Giampi

Dei cinque interventi presenti nel Progetto LIFE (Parco dei Gessi Bolognesi - FSRER), quattro sono già stati portati a termine in aprile, con l'impiego di 49 Soci, in gran parte Dinosauri: le bonifiche agli Sparfond di Zola Predosa, al Buco dei Quercioli, all'Inghiottitoio di Castel de' Britti e nella Valle cieca Acquafredda. Ne resta uno, alla Risorgente del Farneto, per il quale si devono concordare le modalità.

09.04.2013: Località I Sparfond (Gessi di Zola Predosa) - 1° Intervento di bonifica di siti carsici - Recupero di 38 pneumatici da autocarro disseminati dalla cava

Gessi Emiliani alla base della depressione I Sparfond, nei pressi dell'ingresso alto della Grotta Gortani.

Dopo due rinvii dell'intervento causa maltempo, si decide improrogabilmente per la data del 9 aprile, sia quel che sia, sulla base di una tranquillizzante mail di Forti, che assicura l'insolubilità degli speleologi in acqua. Nei fatti quel mattino minaccia, ma non osa piovere e i 12 Dinosauri, robustamente coadiuvati da Stefano, Carletto e David, si ritrovano arzilli e vocianti all'atteso appuntamento. Si annota il fatto che David era già lì 24 ore prima, avendo arbitrariamente anticipato la data e comunque trovandosi sorpreso di





essere solo nel parcheggio di Zola Predosa lunedì alle 8,05. Martedì, invece, tutto va bene e, dopo aver ricongiunto la teoria di auto che si è sparpagliata lungo la strada, dalla VIRO a Ponte Rivabella, si scende al laghetto e di lì dentro il bosco. Da stigmatizzare il ritardo di Morisi, attardatosi nel tentativo di entrare in una Marbach gialla, che poi indossa con il velcro distanziato di una trentina di cm netti. Inaccettabile anche la tuta di Forti, sacrilegamente impiegata per dare di bianco alla casa del mare. Qui, in tre aree principali, sono disseminati i pneumatici incriminati: alcuni di dimensioni normali, altri molto alti e pesanti, altri ancora grossi, pieni di terra e robustamente incastrati negli inghiottitoi. Quasi tutti pieni d'acqua fetida.

Divisi in più squadre (disgaggiatori, sollevatori-trascinanti e rotolatori) anche le gomme più riottose vengono condotte alla ragione, vale a dire sulla capezzagna. Pendenza del terreno, fango saponificato e tronchi marci le maggiori difficoltà dell'operazione, svoltasi senza danni di rilievo, salvo un volo artistico in rovesciata di Carletto dentro un buco. Apprezzata l'utilità delle taglie per il tiro confezionate dal Passero e dal Nano. Fotoservizi vari, che ritraggono la mirabile perizia dell'ensemble che qualcuno ha citato come "la fiera del bianco". Alle 11 tutto è finito e non c'è stato verso - nonostante le battute spinte nei dintorni e le telefonate ai gommisti di Zola, ex fornitori di Fiorini - di trovare altre gomme, per arrivare almeno a 40. Ammonticchiati in un paio di cumuli, i 38 pneumatici saranno recuperati da un cingolato che David condurrà sul posto personalmente. Ove se ne dimenticasse,

verranno dati alle fiamme, nell'ambito del sottoprogetto Fire-life.

Partecipanti: M. Bedosti, F. Belluzzi, C. Correale, S. D'Ambra, C. D'Arpe, L. Ferrari, P. Forti, P. Grimandi, A. Morisi, P. Nanetti, L. Passerini, G. Rivalta, W. Tassinari, G. Zuffa del GSB-USB e D. Bianco, del Parco dei Gessi

16.04.2013: Località Madonna dei Boschi (Croara, S. Lazzaro di Savena - BO) - 2° Intervento di bonifica di siti carsici - Bonifica della dolina dei Quercioli, del Buco dei Quercioli e nell'area sottostante la Via Madonna dei Boschi, versante O del Castello.

17 Spéleologi del GSB-USB, fra cui 13 Dinosauri, hanno recuperato 13 pneumatici (d'auto, questa volta), un frigorifero, una vasca da bagno, batterie da camion ed altre schifezze d'ogni sorta e peso, sul fondo dolina, all'interno del Buco dei Quercioli lungo la pendice O sottostante la strada e il Castello. La squadra di profondità è partita per prima per la grotta, ma la seconda, una volta sopraggiunta, non ha trovato segni di passaggio all'ingresso. Dopo un po' è arrivata anch'essa, confessando la colpa (grave) di essersi diretta verso il Buco dei Buoi. Alla base del 2° salto del Buco dei Quercioli sono state recuperate 5 gomme e l'ormai storica cassaforte, un tempo gettata semplicemente sul fondo dolina dagli scassinatori. Dopo essere stata disseppellita e svuotata dal fango, è stata imbragata, ma si sono rivelati vani i tentativi di estrarla: il suo peso e la posizione in cui si trova richiedono chiodi e carrucole che la squadra non ha. Non è detto che un gruppo di irriducibili convenientemente attrezzati ne ritenti in futuro l'estrazione, solo per sfizio. Nessun incidente degno di nota, ma la squadra alta ha più volte corso il rischio di essere stesa dalle auto che sfrecciavano lungo la stradina che Lelo ha voluto dedicata alla Madonna dei Boschi. Verso le 12.45, una volta stoccato il materiale all'interno dell'ex Cava a Filo, non essendosi presentato l'atteso autocarro del Parco per il carico del materiale raccolto, richiudiamo il cancello e ci avviamo verso i Fuochi, ove ci attende una frugale merenda, cui fa seguito la torta offerta da Walter in occasione del 15° Anniversario del 1° Raduno dei Dinosauri e nondimeno del suo 75° compleanno. Auguri!

Partecipanti: M. Bedosti, F. Belluzzi, C. Correale, S. D'Ambra, C. D'Arpe, F. Fabbri, L. Ferrari, P. Forti, G. Giordani, P. Grimandi, F. Marani, A. Morisi, P. Nanetti, L. Passerini, L. Pavanello, E. Scagliarini, W. Tassinari.

30.04.2013: Località Castel de' Britti e Croara (S. Lazzaro di Savena - BO) - 3° e 4° Intervento di bonifica di siti carsici - Bonifica della dolina e dell'Inghiottoio superiore di Castel de' Britti e margine esterno del bosco a N della Grotta Elena.

L'allegria brigata, questa volta composta da 11 dei nostri, si infoiba nella dolina alta di Castel de' Britti



e - con una generosa opera di scavo - recupera onduline di Eternit, fusti e cavi metallici, scarpe, bottiglie di vino e birra sia piene che vuote (una di esse recava la scritta AVIS, giornata dell'anziano 1985), teli di plastica, bombole di gas ed altro nel salto che introduce nell'Inghiottitoio. Si scende poi il pozzetto, per constatare che buona parte delle pareti sono costituite e sorrette da una incredibile puddinga di fusti metallici, teloni di PVC, una carrozzina, ecc. La breve cavità termina dopo 4-5 metri, di fronte ad un abbassamento che lascia filtrare il debole flusso che scende dall'Inghiottitoio di sinistra. In alto, una bottiglia blu piantata sulla volta, testimonia il fatto che questo piccolo ambiente sifona. Il lavoro termina alle 11, quando tutto il materiale viene raccolto all'esterno. Si decide quindi coralmemente di portare a termine anche il 4° intervento, nella Valle cieca dell'Acqua-fredda. Certo la memoria della via che da Castel de' Britti reca in Croara non è tanto fresca in alcuni, che ne danno affranta notizia telefonica da Zola Predosa, Zattaglia, Monte Donato ed Onferno. Pertanto la

squadra giunta a Ca' Nova Giuliani, seppure un po' ridotta negli effettivi dispersi, percorre la Valle cieca fino al margine della Grotta Elena, ove trova disseminati gli oggetti che dovrà recuperare. Prevalgono le bottiglie, in gran parte rotte, lamiere di ferro, fusti di detersivo, insetticidi, siringhe, sezioni anatomiche di bambole, contenitori di plastica, un sassofono ed altre preziosità che ci lasciano fantasticare sugli usi e costumi dei cavaori. Il tutto viene raccolto e stipato in 22 sacchi di plastica e depositato al termine della carrareccia che reca al margine ovest della dolina della Grotta Elena, ove verrà recuperato da mezzi fuori strada qualche mese dopo.

Partecipanti: M. Bedosti, F. Belluzzi, C. Correale, S. D'Ambra, C. D'Arpe, D. Demaria, L. Ferrari, P. Grimandi, L. Passerini, L. Pavanello e G. Rivalta.

Gli interventi sono stati realizzati nell'ambito del Progetto LIFE+ 08NAT/IT/000369 "Gypsum" con il contributo dell'Unione Europea.



# Proteggere le grotte

di Paolo Grimandi

Negli anni '60 e '70 per il GSB e per l'USB proteggere le grotte significava essenzialmente salvarle dal sistematico annientamento in atto da parte delle cave di gesso in Emilia-Romagna e di quelle di marmo, in Toscana. La Grotta della Spipola, quella del Re Tiberio, l'Anfro del Corchia e tante altre avevano gli stessi problemi e correvano gli stessi rischi. Ci preoccupavamo anche di ripulirle da tutto ciò che vi lasciavano i visitatori e gli stessi speleologi e questo avveniva assai prima che le parole ambiente ed ecologia entrassero nel lessico comune. Nella nostra Regione per primo Fantini aveva avvertito la necessità di agire concretamente in tal senso, almeno per la Spipola, e già nel 1936 vi pose mano direttamente. Il GSB riprese quell'esperienza nel 1964, con la salvaguardia della Grotta Calindri e nel 1971-'72 l'USB si unì all'iniziativa con la Grotta del Farneto, la Grotta Novella e la Grotta delle Pisoliti. Negli anni a venire seguirono altri interventi di protezione condotti dal GSB-USB, che dal 1988 in poi divennero compiti rientranti nelle prerogative del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. Nel 2013, in Provincia di Bologna, le grotte ad accesso regolamentato sono 14, di cui 12 nell'area del Parco. Di esse, due hanno destinazione turistica: il Farneto e la Spipola, mentre la Grotta Novella è accessibile unicamente a quanti sono impegnati in progetti di ricerca scientifica. Ne restano più di 270, nella libera disponibilità degli speleologi.

Se non si fosse perseguita per mezzo secolo questa azione diretta di salvaguardia, le maggiori cavità naturali della nostra area, o almeno quelle sopravvissute in tutto o in parte all'era delle cave e delle lottizzazioni selvagge, sarebbero oggi buie discariche di rifiuti, vettori di sostanze inquinanti, deturpate da scritte e depredate di ogni più minuscolo concrezionamento. Di più, i chiroterri le avrebbero abbandonate, disturbati nel loro periodo di svernamento, o forse perché nel tempo si

sarebbero potute affermare le odiose pratiche del tiro a segno ai pipistrelli con i fucili ad aria compressa o dei war-game con proiettili marcanti, che già infestavano il Farneto, la Spipola e le gallerie delle ex cave. Aggiungiamo un altro aspetto, di cui poco si parla: si sarebbero potuti verificare altri gravi incidenti, come quelli accaduti al Farneto e alla Novella negli anni '60, allorché collezionisti di mineralizzazioni si introducevano nelle cavità più note e visitatori occasionali si calavano nei pozzi con attrezzature inadeguate. Al minimo, avremmo dovuto registrare ancora tante chiamate di soccorso, per recuperare i soliti sprovveduti, dispersi o semplicemente rimasti al buio.

Da mezzo secolo, invece, quanti sono interessati al mondo delle grotte possono avvicinarsi ad esso attraverso gli annuali Corsi di Speleologia o, più recentemente, rivolgersi al Parco dei Gessi per esservi amorevolmente accompagnati. Gli speleologi vi possono condurre le loro ricerche programmate e i loro Corsi. Le statistiche dicono che negli ultimi dieci anni - fatta esclusione per le due "turistiche" - la Grotta del Farneto e quella della Spipola - il numero di visitatori all'interno delle grotte ad accesso regolamentato si è ridotto e ciò è dovuto all'esigenza di rispettare il periodo di letargo dei chiroterri e nondimeno alla necessità di giustificare la visite. Per contro hanno registrato un notevole incremento le attività di ricerca nelle altre 270 grotte, con lusinghieri risultati. A questo punto parrebbe impossibile che una scelta siffatta, di cui beneficia innanzi tutto l'integrità dell'ambiente, ma anche i più diretti fruitori delle grotte, nell'ordine pipistrelli, visitatori e speleologi, abbia potuto generare scontento. Invece è proprio così e chi ancora scalpita e contesta l'azione di protezione delle grotte sembra appartenere alla categoria degli speleologi, o meglio, ad una minoranza di essi che - equivocando il significato del termine



# Proteggere

- si definisce tale. Vediamo da vicino le cause di questo stato di infelicità: quelle dichiarate e anche quelle reali, talora pudicamente celate.

Queste le cause dichiarate: messe a parte Farneto, Spipola e Novella, le restanti 9 grotte ad accesso regolamentato situate all'interno del Parco dei Gessi Bolognesi non sono immediatamente accessibili, in quanto lo speleologo che voglia recarvisi in visita o il Gruppo che l'abbia indicata come meta per l'effettuazione di un Corso, deve prenotarsi almeno tre settimane prima (e-mail al GSB-USB) e vi sarà accompagnato. Chi invece intenda condurvi ricerche, deve presentare il suo programma di studio al Parco che autorizzerà l'accesso alla cavità per il periodo necessario a svolgerle. Le uniche cavità adatte ad ospitare le uscite dei Corsi di Speleologia sono la Grotta della Spipola e la Grotta Calindri, come concordato vent'anni or sono in sede federale (FSRER).

Sembrirebbe quindi escluso da questo ventaglio di opzioni solo chi voglia soddisfare l'irrefrenabile impulso a recarsi in una grotta protetta senza averlo programmato o senza averne chiaro il motivo. Oppure chi voglia andarci per accompagnare qualche amico non speleologo, la morosa o la zia. Si ritiene che al mancato soddisfacimento di tali istanze e alla frustrazione che ne consegue possa profilarsi un'unica soluzione: farsene una ragione. Esaminiamo ora quelle reali, alle quali sono da ascrivere i veri motivi di contrasto: la prima è di ordine psicologico, determinata dal disagio che in alcuni provoca la necessità di concordare una data, di giustificare una richiesta o di sopportare il tedio di un accompagnatore. La seconda, più comprensibile, è di carattere economico, in quanto alcune Associazioni cercano e trovano ancora la soluzione dei loro problemi di bilancio attraverso l'organizzazione di gite in grotta a pagamento, più o meno camuffate da intenti didattici. È tuttavia noto che un Parco carsico ha molti compiti e ben poche entrate e non si può davvero contare sul fatto che possa rinunciare alle sue funzioni culturali e ai già

magri proventi delle visite guidate solo perché qualche entità speleoturistica o qualche guida turistica ritiene di aver titolo ad esercitare forme di concorrenza nelle grotte tutelate.

Sussistono infine altre motivazioni, ancor meno edificanti di quelle citate, comprese nella sfera dell'eterno conflitto che contrappone - da che mondo è mondo - le cicale musicanti alle industrie formiche, gli allegri ripetenti agli inveterati secchioni, le velleitarie pretese alle realizzazioni concrete, ma su tali argomenti, almeno in questa sede, dispieghiamo un pietoso velo.

Purtroppo, considerati i crimini, le impunità e l'assenza di ogni limite e riguardo che hanno rischiato (e in Romagna rischiano ancora) di cancellare gli straordinari fenomeni custoditi nelle nostre cavità naturali e nell'ambiente epigeo circostante attraverso le attività estrattive, le lottizzazioni, gli inquinamenti, i vandalismi e la caccia, al presente non può essere ammesso alcun cedimento, arretramento o compromesso nei confronti di una seria regolamentazione e di una vigilante, continua attenzione, volte entrambe alla difesa e ad una corretta fruizione pubblica delle grotte. Il GSB e l'USB che per primi ne hanno avvertito l'urgenza e vi hanno dato corpo con le dure battaglie che favorirono un quarto di secolo fa l'istituzione del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi, non possono né vogliono sottrarsi ai loro compiti istituzionali e quindi al dovere di operare - oggi come ieri - per la salvaguardia dell'ambiente carsico, in piena sinergia con gli Enti preposti. Non con le ciarle, ma con i fatti.

Se infatti gli speleologi vogliono che venga loro riconosciuto il diritto - che spesso nei fatti è privilegio esclusivo - di muoversi con intelligenza nel mondo sotterraneo, debbono sentire il dovere di farsene carico in prima persona, assicurandone la conservazione ed avendo cura di prevenire ogni danno o turbativa al delicato equilibrio di un bene naturale che appartiene a tutti.





# Jacques Maheu

## Una visita d'altri tempi nei Gessi Bolognesi

di Claudio Busi

Nel corso delle mie interminabili ricerche su Francesco Orsoni e la Grotta del Farneto mi sono imbattuto spesso in documenti curiosi e interessanti che aprivano nuovi orizzonti verso ulteriori quanto insospettabili campi di ricerca. Fra questi documenti è spuntata una relazione pubblicata in Francia nel 1904 sui Rendiconti della Società dei Sapienti (o Dotti) di Parigi (*Comptes Rendus de la Sociétés Savantes de Paris et des Départements*) riguardante le zone carsiche dei Gessi Bolognesi e dei Colli Berici vicentini.

In Francia le Sociétés Savantes sono parte peculiare di un sistema capillare, ramificato ed estremamente complesso, comprendente ogni aspetto della cultura nazionale. Attorno al 1900 si annoveravano oltre mille Sociétés Savantes fra le quali ancora oggi spiccano le cinque più prestigiose e importanti accademie facenti parte de l'Institut de France: l'Académie française, l'Académie des inscriptions et belles-lettres, l'Académie des sciences, l'Académie des beaux arts e l'Académie des sciences morales et politiques. Le altre Sociétés Savantes raggruppano numerosi Istituti, Comitati, Associazioni, ecc. disseminati in tutto

il paese. Il risultato di un simile concentrato di erudizione è rappresentato dallo sterminato e colossale corpus in continuo aggiornamento di annali, atti, memorie e rendiconti che da quasi tre secoli vanno ad arricchire l'enorme patrimonio scientifico delle biblioteche francesi.

Premesso questo, si comprende quanto possa essere complesso, ma allo stesso momento gratificante, effettuare una ricerca in questo immane pozzo di San Patrizio di cultura. Ritornando ai nostri Gessi Bolognesi la relazione dal titolo *Étude géologique et biologique (flore) des cavernes de la Haute Italia centrale*, a cui ho accennato, fu redatta da Jacques Maheu, preparatore alla Scuola Superiore di Farmacia, membro della Società Micologica di Francia e autore di una quarantina di monografie di argomento botanico e micologico. Maheu compì un viaggio in Italia nell'estate del 1903 nell'ambito di un programma di studio sulla geologia e la biologia sotterranea delle cavità del nord Italia.



M. MAHEU (Jacques), membre de la Société mycologique de France, présente un mémoire sur l'*Étude géologique et biologique (Flore) des cavernes de la haute Italie centrale*. Les recherches exécutées durant l'été de 1903 ont eu pour but l'étude géologique et biologique des cavernes de la haute Italie centrale, notamment des deux régions suivantes: 1° Environs de Bologne, cavernes et avens ouverts dans le gypse mio-pliocène; 2° cavernes des Colli Berici, petite chaîne de montagne voisine de Vicence, d'origine volcanique.

Nel corso della missione, patrocinata dal Ministero della Pubblica Istruzione francese, furono visitate più di trenta grotte interessate da corsi d'acqua ipogei con indagini sulla flora cavernicola rapportate con la flora di superficie delle regioni percorse. A Bologna i francesi ottennero la collaborazione del fisico ed entomologo Carlo Alzona (1881-1961), presidente della Società Speleologica Italiana e del geologo Giorgio Trebbi (1880-1960), segretario della stessa, i quali li indirizzarono nelle loro escursioni sui Gessi Bolognesi ad iniziare da Gesso di Zola Predosa, per poi proseguire a Gaibola, Monte Donato, Croara e Farneto.

Ciò che mi ha particolarmente incuriosito nella relazione di Maheu è stata la citazione della *Dolina della Spipola*. Personalmente avevo sempre associato il nome *Spipola* a Luigi Fantini, poiché com'è ben noto Fantini denominò la grande grotta scoperta nel 1932 appunto *Grotta della Pispola o Spipola*, e ritenevo che la dolina avesse preso il nome dalla grotta stessa. Invece, questo assunto era totalmente errato perché già nel 1903, vale a dire trent'anni prima della grande scoperta di Fantini, il nome della dolina era già quello. In effetti anche Fantini nel suo libro *Le Grotte*

*Bolognesi* del 1934, dichiara che i paesani definivano l'enorme dolina col nome dialettale di *Busa d'la Spipola*, indicando con questo un piccolo uccello passeriforme (*pispola* o *spipola*: *Anthus pratensis*, Linnaeus 1758 - [da non confondere con la "peppola"]) che nella sua migrazione annuale raggiunge in primavera la nostra regione.

Fantini (lo ricordo molto bene poiché egli stesso narra questa storia) affermava che il nome *pispola* assegnato alla nuova grotta, era dovuto anche al fatto che esplorando il primo anfratto, il *Buco del Calzolaio*, che in seguito diede accesso alla cavità vera e propria, aveva notato che uno di questi uccelletti aveva fatto il nido fra le fessure presenti nella parete gessosa ed ogni volta che qualcuno si approssimava al sito questo volava via indispettito. Tale particolarità fu un motivo in più per mantenere il nome e battezzare la grande grotta sottostante come *Grotta della Pispola*. Poi, negli anni che seguirono, sempre più spesso ci si riferiva alla ormai celebre grotta chiamata correntemente *Grotta della Spipola*, come è tuttora universalmente conosciuta. Desidero citare inoltre un ulteriore curioso particolare presente nella relazione dello studioso francese. Quando giunse il



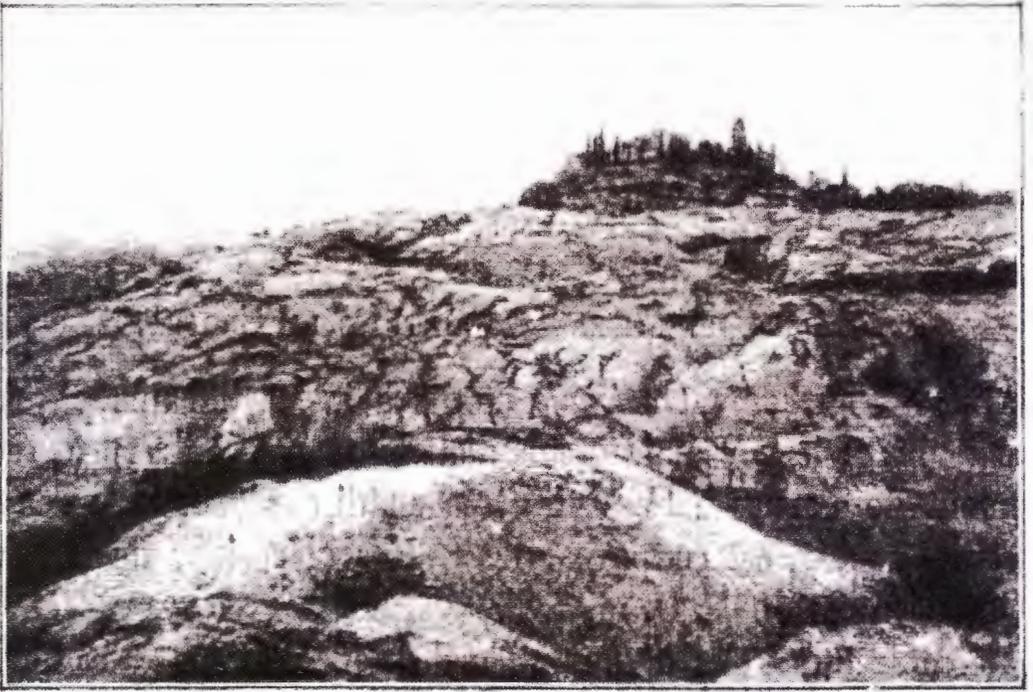


Fig. 1. — Paysage de Garbola.



momento di parlare della zona del Farneto ed effettuare una visita alla omonima grotta questa fu trovata irrimediabilmente chiusa. Testualmente Maheu scrisse: "... La più interessante è la caverna 'delle' [sic] Osteriola contenente abbondanti resti dell'epoca Neolitica. Alla fine degli scavi, il Governo ha fatto chiudere artificialmente questa bella grotta e, all'epoca del nostro viaggio, l'assenza momentanea dell'ingegnere incaricato di questa missione ci ha impedito di visitare questa stazione preistorica, di cui abbiamo potuto vedere al Museo di Bologna gli interessanti campioni che vi furono raccolti".

Evidentemente, il ricercatore si era documentato in modo un po' superficiale sul Farneto. Sicuramente aveva letto la comunicazione pubblicata a suo tempo da Giovanni Capellini adottandone in pieno il contenuto; questa fu probabilmente la ragione per cui citò la grotta ancora come *Osteriola*, denominazione risalente al 1872 ma che in anni successivi venne mutata in *Grotta del Farneto*. Inoltre, nel 1903

era ormai stato accertato che il deposito archeologico del Farneto non risaliva al Neolitico, bensì all'Età del Bronzo. Incuriosisce poi il fatto che la grotta fosse chiusa. La "momentanea assenza" dell'ingegnere incaricato, che non poteva essere altri che Francesco Orsoni, in realtà era ormai più che definitiva. Infatti, Orsoni nel 1901 era stato ricoverato all'Ospedale S. Orsola di Bologna per una degenza che durò più di un anno; nel 1902, assillato dai problemi economici, aveva iniziato a vagare per l'Italia in cerca di lavoro e nel luglio del 1903 si trovava già da 10 mesi a Roma e vi sarebbe rimasto ancora per un certo tempo. Dopo l'allontanamento, più forzoso che volontario<sup>1</sup>, di Orsoni dal Farneto la cavità era stata chiusa e resa inaccessibile al pubblico. La grotta rimase perciò in una sorta di limbo e non esistono testimonianze precise degli anni a cavallo fra il 1905 e il primo dopoguerra sulla sua situazione ambientale. Certo è che Orsoni non vi pose mai più piede, poiché morì a Firenze il 18 agosto 1906.

<sup>1</sup> Lettera di Francesco Orsoni a Giovanni Capellini del 12 maggio 1902: "Infine, defraudato brutalmente delle caverne del Farneto, e del loro preziosissimo materiale scientifico, io era obbligato di aggiungere a quel poco che feci, qualche cosa di nuovo perché nel dotto consesso che si doveva tenere, non mi avessero preso per un fossile, e meno poi per un individuo schiacciato come una pulce dal Brizio com'egli soleva esprimere e si sa il perché".

## 1903: Maheu nei gessi del Bolognese

di Paolo Grimandi

Da un'attenta lettura della relazione presentata nel 1904 nella Sezione delle Scienze del Congresso tenutosi alla Sorbona, che reca il titolo *Etude géologique et biologique (flore) des cavernes de la haute Italie centrale*, abbiamo scoperto che Jacques Maheu, "préparateur à l'École supérieure de pharmacie", nonché "membre de la Société mycologique de France", ha portato al dotto consesso uno Studio che in molte parti non era farina del suo sacco. Più di un secolo fa qualsiasi notizia o segnalazione riguardante fenomeni naturali provenienti dall'estero veniva accolta con curiosità e attenzione e sappiamo bene quanto un "mostro sacro" della Speleologia quale fu Eduard Alfred Martel se ne sia fatto prolifico latore. Quell'anno alla Sorbona erano presenti lo stesso Martel, allora trentacinquenne, autore di due interventi e Armand Viré che, con la sua comunicazione sull'Isopode *Vireia berica*, rinvenuto in più esemplari nel Covolo della Guerra (Lumigiano, Vicenza) ed in altre cavità, ci fa

sapere di aver fatto parte della campagna di ricerca finanziata dal Ministero della pubblica istruzione, insieme ad Alzona ed a Maheu che ne dà conto con il suo lavoro.

Gli esiti delle prime ricerche scientifiche condotte nei gessi del Bolognese erano apparsi proprio nel 1903 sulla Rivista Italiana di Speleologia a cura di Carlo Alzona (tre note su *Speleologia e igiene pubblica* e due sulla fauna delle caverne Italiane e del Bolognese) e di Giorgio Trebbi (tre note: la prima sulla Grotta delle Fate di Monte Adone e le altre due sulle *Ricerche speleologiche nei gessi del Bolognese*). Non è quindi frutto del caso il fatto che Maheu si sia rivolto proprio ad Alzona e Trebbi, rispettivamente Presidente e Segretario della Società Italiana di Speleologia, per essere accompagnato nelle sue escursioni nei gessi durante la parentesi bolognese del suo viaggio in Italia, nell'estate del 1903. Il micologo Maheu ringrazia entrambi "pour l'amabilité et les renseignements qu'ils n'ont cessé de nous



*prodiguer durant le cours de n'ont ce voyage*" e cita in bibliografia tre delle loro pubblicazioni. È giusto tuttavia precisare, anche per rendere giustizia ai fatti e al bravo Giorgio Trebbi, che in vita subì fin troppi torti, che l'autore dell'*Etude géologique, ecc.* - almeno per la parte geo-speleologica del lavoro - ha riassunto (talvolta confondendo i dati) e in molti passi letteralmente trascritto i testi delle due note di Trebbi apparse nel 1903 sui fasc. III e IV della Rivista Italiana di Speleologia, copiandone perfino la struttura. A pensar bene, l'intento potrebbe anche essere stato quello di divulgare in Francia gli esiti delle ricerche del Collega Italiano, ma a questo punto non è dato sapere se Trebbi abbia gradito o meno tale premura. Veniamo ora al testo, suddiviso in due sezioni, riguardanti la *Région du Bolonais* e la *Région du Vicentin (Colli Berici)*, per un totale di 26 pagine. Soffermiamo l'attenzione sulle prime sei (85-90) che trattano argomenti geo-speleologici. Nell'introduzione, che contiene l'inquadramento geologico dell'area, è manifesta l'ambizione di fornire un quadro "*sur le mode de creusement et de remplissage, sur l'hydrologie souterraine des régions étudiées*", ma il carattere riassuntivo delle annotazioni, la traduzione approssimativa ed il valore meramente informativo dei contenuti non paiono giustificarla. Restano e valgono alcune frettolose impressioni di viaggio, inserite qua e là. Maheu è meravigliato dall'abbondanza di "fenomeni d'erosione" (*cavernes, avens ou grottes*) nei nostri gessi, in quanto afferma che in Francia, "in depositi analoghi - non sono segnalate che alcune caverne senza importanza (*cloche de Taverny, etc.*)". Passa poi a descrivere succintamente le cavità oggetto d'indagine, di cui riportiamo la traduzione fra virgolette: A Gesso, "... fra il monte "Rocca" e il monte "Castella", esiste una valle arida in cui l'acqua è incessantemente assorbita al fondo di una piccola caverna d'erosione larga da 1,50 m a 3 m, scavata da un ruscello che ha un percorso superficiale di 500 m, mentre il suo letto sotterraneo può essere seguito per circa 400 m". Si tratta ovviamente della Grotta Gortani.

A *Gaibola*, "i gessi di questo massiccio sono coperti da sabbie e ghiaie quaternarie e presentano numerose depressioni: qui il rilievo del suolo pare essere in stretto rapporto con l'idrologia sotterranea; numerosi punti di assorbimento che raramente raggiungono la dimensione di un pozzo si incontrano al contatto dei gessi con le argille circostanti. La dolina di Gaibola, dinnanzi alla chiesa che porta lo stesso nome, situata a 5 km da Bologna, larga 80 m, presenta al centro della sua depressione un

piccolo pozzo di 8 m di profondità, che dà accesso ad una grotta orizzontale ed a sviluppo tortuoso che termina con fessure impenetrabili. Questa cavità, oggi abbandonata dalle acque, presenta tali vestigia d'erosione che le sue pareti sembrano letteralmente levigate (fig.1)". Ora, la Fig. 1, con la didascalia *Paysage de Gaibola*, mostra invece una splendida immagine dell'altopiano di Miserazzano e dei suoi affioramenti gessosi. Non si può fare a meno di notare che essi sono assolutamente privi della folta vegetazione che oggi ne ostacola la visione complessiva. È evidente che questa straordinaria denudazione della superficie si deve all'intensa utilizzazione praticata in passato nell'area per l'approvvigionamento di legname da ardere.

"Un'altra dolina ovale, del diametro di 80 m, situata fra la chiesa di Gaibola e la casa 'J. Gessi', contiene una caverna poco profonda, irregolare, che presenta numerosi meandri, dai quali si accede attraverso un pozzo di 7 m ad un ruscello sotterraneo che scorre al di sotto di basse volte, spesso ostruito, per riemergere sul fianco di un pendio ad occidente della chiesa di Gaibola, risorgente nota sul posto col nome di *Fontana*. Il corso d'acqua poi diviene affluente del Rio Ravone che non ha un corso (interamente) superficiale; la sua origine è dovuta alle acque d'infiltrazione che provengono dalle fratture verticali che interessano tutta la dolina. Questo ruscello fu fonte di molte epidemie; i residenti in prossimità del pozzo di Gaibola gettano in quest'ultimo ogni sorta di rifiuti che penetrano sotto terra e finiscono per contaminare le acque della "*Fontana, servant à l'alimentation de Zéna*". Qui vi è un evidente errore di localizzazione: il torrente Zena e la valle omonima si trovano altrove. "Vennero in effetti segnalati, in queste zone, casi di anguillostomie che condussero alla morte (Anguillostoma duodeni). Questo fatto, che risulta essersi verificato da più parti, dimostra che la circolazione delle acque si conduce attraverso fessure ampie, senza incontrare lungo il suo percorso filtri di sabbia, fenomeno questo che noi abbiamo già segnalato in diverse regioni calcaree francesi". In questo caso, oggetto del plagio figura essere Alzona.

*Donato* (si tratta ovviamente di Monte Donato). "Questa zona, che si protende verso quella di *Miserazzano* e della *Croara*, è caratterizzata, come le vicine colline di *Santo Ruffillo* da infiltrazioni e fessurazioni impenetrabili, che determinano ed alimentano piccoli ruscelli sotterranei e risorgenze". Colline di *Miserazzano* e della *Croara*. "Il paesaggio francamente carsico (questo il termine usato da Trebbi, tradotto nel testo di Maheu in '*calcique*)



attribuisce alla località una fisionomia tutta particolare; il gesso, intercalato da marne a insetti, ricoperto parzialmente da marne a Foraminiferi in discordanza con conglomerati e sabbie, è tagliato dalle valli d'erosione del *Savena* e dello *Zena* orientati da N.O. a S.E. Le acque che scendono dalle pendici Nord di *monte Calvo* (335 m) convergono in un grande bacino che forma una valle chiusa, poi, dopo un percorso di 1 km, scompaiono in una grotta, origine del torrente sotterraneo dell'*Acqua Fredda* il quale, dopo aver raccolto le acque delle numerose doline superficiali intercettate più a valle, sbocca in una grande caverna detta *Buco dell'acqua Fredda*, presso la *Fornace* (si tratta della fornace della Cava Ghelli, inaugurata nel 1884) "e diviene - 10 m più avanti - affluente del *Savena*, corso d'acqua interessante a causa delle numerose e profonde erosioni presenti nell'alveo". Anche in questo passo la traduzione dalle note di Trebbi è letterale, se si fa eccezione per la Fornace, e per la Risorgenza del Sistema che nel testo originale è correttamente situata a poche decine di metri dal *Savena*. "La caverna precedentemente citata si presenta come un tunnel d'erosione che attraversa la montagna; ci troviamo in presenza di lunghi corridoi in cui l'acqua scorre fragorosamente, intervallati da grandi sale che raggiungono talvolta più di 30 m d'altezza" (misura chiaramente sovrastimata) "alcune di esse si configurano come veri e propri caos di rocce, con un effetto fra i più pittoreschi, ma le pareti sono generalmente scure, ricoperte dall'argilla; non vi sono stalagmiti se non sul fondo della grotta, nelle ultime parti esplorate, difficilmente accessibili e la sala detta *salle Léontine*, dedicata dopo il 12 ottobre 1903 alla prima donna che vi penetrò, presenta alcune colonne di effetto assai grazioso". Questa è la prima ed unica notizia dell'esistenza di colonne stalatto-stalagmitiche all'interno della Grotta del Prete Santo, allora accessibile dalla Risorgente dell'*Acquafredda*. È perlomeno strano che Trebbi non ne abbia fatto menzione nei suoi scritti, ove non v'è alcun riferimento, nemmeno sul rilievo del 1911, alla Sala Léontine, appellativo che forse si deve unicamente alla galanteria del micologo francese. "Il torrente approfondisce ancora il suo letto, sciogliendosi d'altra parte il solfato di calcio più facilmente del calcare (tempo di dissoluzione); i banchi argillosi, interstratificati, sono quindi immessi in sospensione dall'acqua e si depositano come fanghi lungo il torrente (fig.2)". La Fig. 2: "Lit souterrain de l'Acqua Fredda" è pertinente.

"Le cavità in superficie, fessure e stretti pozzi (2 m di larghezza, 16 di profondità) alimentano il tor-



Fig. 2. — Lit souterrain de l'Acqua Fredda.

rente; l'apporto di questi contributi può avvenire improvvisamente e questo ha come conseguenza l'innescamento dei sifoni ed il totale riempimento della grotta, fatta esclusione per le sale superiori (*salle Léontine, salle du Cahos, etc*), fatto che rende il suo percorso assai pericoloso in caso di pioggia. Sembra che tutte le cavità, pozzi e grotte vicine siano in parte tributarie di questo corso d'acqua sotterraneo, il più importante dell'area".

*Buco dei Quercioli*. "Cavità imbutiforme sul fondo della quale si apre un passaggio orizzontale, dopo il quale un piccolo salto di 5 m reca ad un ruscello che si perde in fessure impenetrabili". In questo caso il riassunto del testo di Trebbi è giunto a modificare la morfologia della grotta.

*Buco dei Buoi*. "Grande dolina a pozzo profonda 50 m, con un diametro in superficie di 45 m, si restringe rapidamente fino ad avere non più di 2 m di diametro e concludersi con un ruscello sotterraneo che si può seguire per 60 m, prima di perdersi in un sifone impenetrabile". Il termine usato da Maheu per definire questo fenomeno è *aven*, ancorché si tratti di una dolina di crollo.

*Dolina della Spipola*. Maheu afferma che "Cette zone est la suite de la doline de Croara", frase con la quale ha tradotto la contiguità fra questa dolina e le due



citare in precedenza (Quercioli e Buoi). "Essa si estende per circa 400 m ed è solcata da spaccature che assorbono le acque di superficie; citeremo alcune grotte che non hanno relazione con l'idrologia dell'Acqua Fredda, ma alimentano le sorgenti calcaree allineate lungo la valle dello Zena al contatto delle argille e del gesso". Non si fa menzione del Buco della Spipola, descritto da Trebbi, ma è chiaro il motivo per cui viene introdotto il riferimento alle risorgenti ('carsiche', scriveva Trebbi, non 'calcaree') situate in sinistra Zena, che fanno capo alla valle cieca della Buca di Budriolo e alla dolina dell'Acaciaia e quindi al Sistema carsico Tacchino-Calindri-Acaciaia-Osteriola: nella traduzione Maheu ha semplicemente saltato una decina di righe.

*Buco delle Olle.* "Pozzo (ove si trova un ruscello sotterraneo impenetrabile) profondo 16 m, vicino ad un altro detto *Buco d'Arvolo*". Eh, anche qui il nostro autore ha fatto un po' di confusione: Buco delle Olle era il nome originario del Buco del Belvedere, che fa parte del Sistema Acquafredda-Spipola e che non ha alcuna relazione né vicinanza con la Buca d'Ariolo, come era segnalata nella cartografia austroungarica la Buca di Budriolo, prima che i cartografi dell'IGM ne ripristinassero la denominazione locale. Maheu ha evidentemente frainteso la corretta descrizione che ne fa Trebbi.

*Doline del Farneto.* "I gessi di Miserazano trovano prosecuzione in quelli del Farneto, in destra dello Zena, tramite enormi doline che misurano più di 250 m di diametro, profonde 80 m; le acque che vi si raccolgono hanno dato luogo a profonde cavità ornate di stalagmiti e stalattiti. La più interessante è la "caverne delle Osteriola", che racchiude abbondanti resti di epoca neolitica. Al termine degli scavi, il Governo fece chiudere artificialmente questa bella grotta e, durante il nostro viaggio, la momentanea assenza dell'ingegnere incaricato ci impedì di visitare questa stazione preistorica, di cui abbiamo potuto vedere al Museo Civico gli interessanti reperti ivi raccolti". Dalla descrizione fornita si può dedurre che Maheu non si sia recato sull'altopiano del Farneto e quindi non abbia potuto vedere di persona, né valutare le dimensioni delle doline a cui fa cenno e che non cita (come stranamente non le citò Trebbi), ancorché esse fossero correttamente denominate come Buca dell'Inferno e Buca di Gai-bola nella cartografia austroungarica. Non vi compariva invece la Buca di Ronzana che peraltro è una valle cieca. Il riferimento all'esistenza di cavità riccamente concrezionate ribadisce l'ipotesi riferita da Trebbi a riguardo del presunto aspetto del tronco

a monte della Caverna dell'Osteriola, inaccessibile. Del resto fino agli anni '30 le uniche due cavità note nell'area erano la Grotta dell'Osteriola (o del Farneto) ed il Buco delle Vacche, entrambe scoperte ed esplorate da F. Orsoni. Le esplorazioni condotte da Giorgio Trebbi negli anni 1903 e seguenti ebbero infatti come principale teatro i gessi compresi fra il T. Lavino e il T. Zena.

Ricordiamo infine che J. Maheu aveva pubblicato nel 1903 (Vol. 1- n° 4, p. 11-15) sulla Rivista Italiana di Speleologia un articolo dal titolo *La Flore spéléologique* e che nel 1904 Alzona, sulla stessa Rivista, nella recensione-rubrica *Botanica*, ne intesseva l'elogio, elencandone i lavori apparsi in Francia fra il 1901 e 1902 sulla morfologia e biologia dei vegetali viventi nelle voragini. Nella stessa nota Alzona si riferiva al recente viaggio compiuto da Maheu in Italia, per comunicare che l'8 aprile 1904 era apparso il riassunto dei risultati della ricerca sul *Journal officiel de la République française*, Anno 36°. Concludeva affermando: "Ci riserviamo di esaminare ampiamente il lavoro" (oggetto della memoria presentata al Congrès de Sociétés savantes) "riassumendone le principali conclusioni nel prossimo fascicolo". Purtroppo, con quel n° 1 del giugno 1904 la Rivista cessava le sue pubblicazioni e ad oggi non sono stati rinvenuti documenti in grado di chiarirne i motivi. Si è ipotizzato che ciò sia avvenuto a causa di dissensi fra Alzona e Trebbi - forse più probabilmente - per la tagliente recensione che quest'ultimo ebbe a comporre sul lavoro di Olinto Marinelli, nella quale "il nostro" si dichiarava stupito dell'abbondanza di notizie riportate dall'illustre geografo sulle grotte bolognesi, pur senza averci mai messo piede. Questa impertinente ma peraltro corretta osservazione innescò l'ira di Marinelli, che ne fece un caso di lesa maestà. Intervenne Michele Gortani che nel dicembre 1905, dalle pagine di *Mondo Sotterraneo*, assunse decisamente la difesa di Trebbi, facendo inoltre presente all'indignato Olinto che "allo stesso dott. Trebbi andrebbero poi rivolti gli elogi che l'A. tributa al dott. Alzona, che dei fenomeni carsici si è occupato assai meno seriamente del primo". Considerato che Marinelli e Maheu erano - come del resto lo stesso Martel - venerati Soci della Società Italiana di Speleologia, vi sono sufficienti motivi per formulare l'ipotesi che Trebbi abbia preparato per il 2° Fasc. del 1904 un'altrettanto caustica recensione del lavoro di Maheu e che questo abbia causato o contribuito a determinare la decisione di chiudere la Rivista Italiana di Speleologia.



# 1903: Maheu e la flora dei Gessi Bolognesi

di Serena Magagnoli

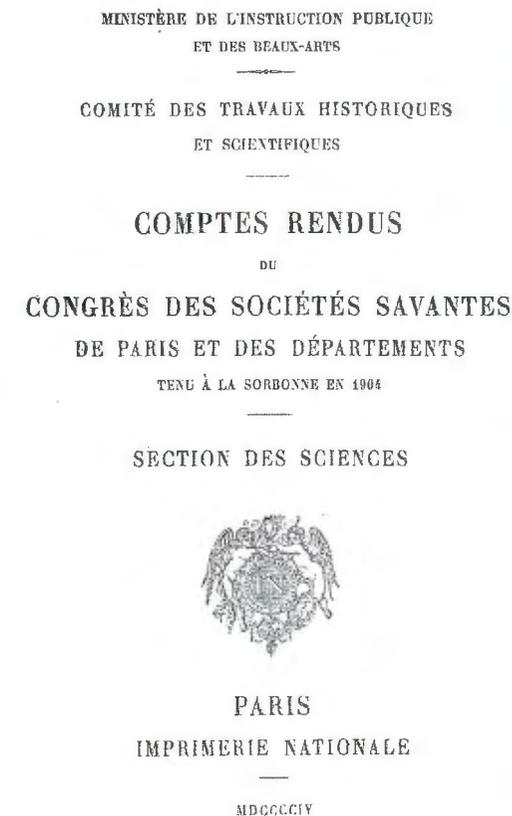
Noto botanico francese, Jacques Maheu inizia a pubblicare i primi testi nel 1902, dapprima come co-autore, insieme a Geneau de Lamarlière Léon (GENEAU DE LAMARLIÈRE L. *et al.*, 1902), successivamente da solo. Le sue considerazioni riguardano principalmente la "flora" presente nelle grotte, con particolare riferimento ai muschi e ai licheni e alle loro modificazioni in relazione all'ambiente in cui vivono. Ricordiamo, a tal proposito, che Maheu appartiene ad un periodo di grande fermento scientifico, a soli 43 anni dalla pubblicazione dell'Origine delle specie di Charles Darwin, in cui per la prima volta si parla di Teoria dell'Evoluzione introducendo il ruolo della selezione naturale. Sintetizzando la Teoria in poche parole, si potrebbe dire che in natura gli individui presentano variabilità per diversi caratteri e alcune varianti saranno necessariamente più favorevoli di altre per la sopravvivenza e la riproduzione. Gli individui che presentano i suddetti caratteri saranno anche quelli che produrranno più discendenti e per questa ragione, nella generazione successiva, saranno più frequenti le varianti favorevoli, in quanto i figli tendono ad assomigliare ai genitori. Questa Teoria è stata a lungo dibattuta e ancor oggi continua ad essere in netto contrasto con il Creazionismo.

Maheu, in molti dei suoi scritti, sottolinea più volte gli effetti che ambienti selettivi come le grotte hanno sulla "flora", usando il termine "deformazione" per spiegare le differenze riscontrate e facendo di questi argomenti il filo conduttore delle sue ricerche.

In questo articolo prenderò in considerazione la parte botanica del contributo scritto da Maheu nel 1904 e pubblicato sui Rendiconti della Società dei Sapianti di Parigi recante il titolo *Étude géologique et biologique (flore) des cavernes de la haute Italie centrale*.

In realtà negli ambienti cavernicoli non è presente una vera e propria flora, limitata dalla scarsa luminosità, fatto già osservato dagli studiosi dell'epoca. Tuttavia, un tempo, il termine flora veniva utilizzato indistintamente per descrivere funghi, licheni, muschi e piante ora divisi in due Regni differenti.

L'articolo descrive le ricerche che l'autore ha condotto durante l'estate del 1903 relative alla geologia e flora sotterranea delle cavità del nord Italia ed in



particolare sulle zone carsiche bolognesi e sui monti dei Colli Berici.

Le specie riportate vengono suddivise in due grandi categorie: A) Flora superficiale del gesso; B) Flora delle profondità delle doline gessose.

Per quanto riguarda il punto A) nell'elenco compaiono licheni, muschi ed epatiche (MAHEU J., 1904), costanti nell'articolo di Maheu la Classe delle Crittogame, una categoria istituita da Linneo nel Settecento, all'interno della quale si trovava la "flora" priva di organi riproduttivi visibili, categoria che la moderna sistematica ha sostituito con numerose divisioni, seppur ancor oggi il termine venga utilizzato per praticità.

Leggendo la parte riguardante la "flora" superficiale,



balza immediatamente agli occhi come, di molte specie riportate da Maheu, manchi la località in cui è stato effettuato il campionamento.

Probabilmente tali imprecisioni sono il risultato di una ricerca frettolosa dovuta al breve lasso di tempo che l'autore ha trascorso nei nostri luoghi e che lo ha portato a citare alcuni dei suoi dati pregressi (MAHEU J., 1904) e/o integrando i suoi risultati con lavori già presenti in bibliografia, senza tuttavia citarne la fonte. Tali osservazioni scaturiscono in seguito alla lettura di un articolo pubblicato da C. Zanfrognini nel 1902 dal titolo *Contribuzione alla flora lichenologica dell'Emilia*, ove l'autore riporta un lungo elenco di specie, con l'indicazione dei relativi luoghi in cui ha svolto i campionamenti. Le specie che compaiono nello scritto sono anche quelle che nella maggior parte dei casi ritroviamo nello scritto di Maheu.

A differenza della flora fanerogama (categoria linneana costituita da piante con organi riproduttivi ben visibili) superficiale dei gessi già studiata da M. Oliero, Maheu prosegue la sua elencazione soffermandosi sulle fanerogame delle profondità delle doline gessose (punto B), suddividendole in: piante presenti nelle zone di apertura (*zone d'ouverture*), piante rinvenute più in profondità (*plus profondément*) ed infine piante ritrovate sul fondo delle voragini (*fond des gouffres*). Anche in questo caso è curioso notare come le specie compaiano anche nel libro scritto da G. Cocconi nel 1883 relativo proprio alla Flora di Bologna, con le stesse località indicate da Maheu. Si tratta di una vera e propria guida naturalistica tascabile dell'800, con le specie e le località investigate.

Di seguito riporto, parzialmente, alcune interessanti descrizioni che Cocconi fa di alcune piante:

**Isopyrum** L. Fiori bianchi. Luoghi freschi di colle. Crovara: alla buca di Spipola! (raro). Magg. (*I. thalictroides* L.).

**Sedum** L. Fiori carnicini col nervo dorsale più roseo, bianchi nei luoghi ombrosi. Gessi di M. Donato! Di Gaibola! E di Miserazzano! Monte Paderno! Fra Pianoro e Lojano! (Sac.) Magg. Giug. (*S. hispanicum* L.).

**Galantus nivalis** L. Fiore bianco. Boschi, prati e pascoli delle regioni della Quercia e del Castagno. Crovara! Gaibola! Porretta: cà dei Bucci! M. della Croce! Febb.-Apr. (*G. nivalis* L.).

**Adiantum** L. Caverne, rocce, muri umidi, intorno dei pozzi. Volgare. Grotte scavate nelle arenarie del Monte di Sasso! Est. (*A. Capillus Veneris* L.).

L'ultima parte dell'articolo di Maheu appare più approfondita. Si legge la descrizione morfologica di svariati muschi, lasciando presumere che in effetti abbia osservato con attenzione le specie riportate e ritrovate al Buco dei Buoi e in Acqua Fredda, decidendo di concentrarsi sulle "deformazioni" rinvenute sugli esemplari caratterizzanti le "voragini" (in alcuni casi parla di "modificazioni di adattamento", in altri di "arretramento dello sviluppo" che alcune specie mostrano in condizioni di luminosità limitata).

Non mi dilungo oltre, ma vorrei concludere con una citazione del grande *Charles Darwin* che con eleganza ci ricorda ancor oggi di tenere sempre i piedi per terra:

*"L'uomo nella sua arroganza si crede un'opera grande, meritevole di una creazione divina. Più umile, io credo sia più giusto considerarlo discendente degli animali"* (*L'origine dell'uomo* del 1871).

## Bibliografia

COCCONI G., 1883 - *Flora della Provincia di Bologna*. Bologna, Zanichelli.

GENEAU DE LAMARJÈRE (L.), MAHEU J., 1902 - *Sur les muscinées des cavernes de l'Yonne*. Journal de Botanique, XVI (8): 14 pp.

MAHEU J., 1904 - *Étude géologique et biologique (flore) des cavernes de la haute Italie central*. Journal official de la République française, Paris, Imprimerie Nationale.

ZANFROGNINI C., 1902 - *Contribuzione alla flora lichenologica dell'Emilia*. N. Giorn. Bot. Ital., (n.s.). 9 (2): pp. 190-211; (3): pp. 355-377; (4): pp. 434-459.



# L'ARCHIVIO STORICO del GSB-USB

di Paolo Grimandi

Dobbiamo esclusivamente a Luigi Fantini il nucleo fondamentale dell'Archivio Storico del Gruppo Speleologico Bolognese, costituito dall'insieme di documenti (relazioni e corrispondenza) che copre il periodo che va dal 1932 al 1954. Il fondatore del nostro Gruppo, fin da fanciullo amante dei libri e degli scritti, aveva avuto ventura e merito di ricoprire per molti anni il ruolo di Archivist Capo del Comune di Bologna e quindi - anche per formazione professionale - conservava tutto, ordinato per argomenti o corrispondenti - all'interno di carpette intestate. Nella sua cameretta, stipata di carte e libri, fra decine di altri che racchiudevano i frutti copiosi delle sue numerose e diversificate ricerche, comparivano anche due grossi faldoni, chiusi con tre cordelle ai bordi, contrassegnati "GSB". Fantini sapeva bene quanto ci tenessi a metterci le mani, ma lui, un po' maliziosamente, era solito intrattenermi per un'oretta almeno sul contenuto degli altri: il paleolitico, le case e le torri antiche dell'Appennino, i cristalli di gesso, le septarie, le monete antiche, ecc. Solo verso la fine delle visite scioglieva i nodi di uno dei due carpettoni e vi estraeva un foglio, quasi a caso. Non lo leggeva, ma ne illustrava il contenuto a memoria, parlandomi in dettaglio dell'argomento trattato e dei rapporti personali intrattenuti col mittente o destinatario della lettera. Sinceramente faticavo a comprenderne il motivo, quando invece con le sue straordinarie fotografie egli si comportava con estrema prodigalità, cedendole volentieri a chiunque. Lo capii un paio d'anni più tardi, quando, divenuto diciottenne aiuto-archivista, cominciai a rendermi conto dell'interesse e dell'importanza che possono avere i documenti del passato. E il passato è ieri. Comunque fu merito di Giulio Badini vincere la ritrosia di Fantini che nel '66 gli mise a disposizione i due faldoni per la composizione della prima riedizione de *Le Grotte Bolognesi*, pubblicato nel 1967. Rammento che allora ben pochi potevano avere accesso alle prime fotocopiatrici e pertanto Badini fu costretto a copiare a mano o dattiloscivere gran parte degli scritti che Fantini gli aveva prestato, pur con ogni possibile raccomandazione. In occasione del quarantennale della fondazione del Gruppo, nel 1972, ormai certo che il GSB avesse

definitivamente consolidato la sua struttura, il nostro Presidente Onorario ci fece dono dell'Archivio Storico. Lo fece all'improvviso, al termine di una serie di "interviste" che mi aveva concesso per comporre l'abbozzo della "storia" del Gruppo per il n° 31 di Sottoterra. Per la prima volta mi potevo immergere in quei tesori, in gran parte manoscritti: i suoi appunti, le lettere a Trebbi e Anelli, le relazioni di Loreta e tanto, tanto altro ancora. Ma il tempo mancava: Sottoterra doveva uscire in fretta, prima dell'anniversario e della famosa festa che vide riuniti, vicini a noi, Fantini, i Fratelli Greggio, i Fratelli Marchesini, Suzzi, Bortolini, Mornig e Lipparini: un evento indimenticabile. Sulla spinta della fretta, il Numero Speciale del 40° nacque quindi un po' squilibrato, frutto in parte dei colloqui con i nostri "vecchi" e in parte delle relazioni originali delle prime esplorazioni, scelte quasi a caso in quella vera e propria miniera di notizie. Da allora l'Archivio Storico, conservato in Segreteria, è stato intensamente utilizzato per ricostruire gli anni ruggenti del Gruppo (1982, Sottoterra n° 61) e per cercarvi dati di ogni genere. Quel che è certo, è che per 40 anni nessuno ha mai pensato di catalogarlo o almeno di riordinarlo, in quanto - nel tempo - i diversi fruitori ne avevano sconvolto i contenuti. Di più e di peggio, una cinquantina di documenti presenti nel '72 e ancora nell'82 nell'Archivio in originale, erano stati prelevati da Soci che poi non li avevano restituiti. In questi casi, si deve considerare una fortuna il fatto di averne reperito almeno una copia, dovuta a qualcuno più attento. L'occasione e la voglia di procedere alla catalogazione è venuta nel 2012 con l'Ottantennale, dopo la pubblicazione della terza edizione de *Le Grotte Bolognesi*, nelle cui pagine sono apparse molte "perle" d'Archivio.

Oggi l'Archivio Storico del GSB-USB è costituito dall'insieme di più documenti cartacei, provenienti da diverse fonti: 1) Archivio storico del GSB 1932-1957; 2) Archivio di Luigi Fantini (il cosiddetto "Fondo Fantini", di cui si è detto); 3) da altre donazioni di documenti da parte dei Soci del GSB (G. Pasini, G. Badini e P. Grimandi). Ne fanno parte inoltre l'Archivio Storico del Gruppo Grotte F. Orsoni e l'Archivio Storico del Centro Emiliano Ricerche Idro-Geologiche (CERIG),



donati da Sergio Gnani alla Biblioteca Speleologica F. Anelli della SSI e da essa ceduti per la conservazione alla Biblioteca Speleologica L. Fantini, del GSB-USB nel 2013. Questa sezione d'Archivio è stata implementata da contributi provenienti dall'Archivio Storico del GSB e da donazioni di S. Gnani (CERIG), R. Guerra e V. Veratti (GG F. Orsoni).

Una seconda Sezione dell'Archivio è costituita dai 16 libretti di campagna, con i quali Fantini provvide nel 1942, 1955 e 1961 a censire le sorgenti presenti nei bacini del T. Savena e Zena: un tesoro fortunatamente recuperato da P. Grimandi ai piedi di un cassonetto dell'AMIU in Via Alessandrini, donato nel 1995 all'Archivio Storico del GSB. Il catalogo informatico dei documenti consta di 824 file, 700 dei quali inerenti all'Archivio Storico del GSB, 32 facenti capo all'Archivio del GG F. Orsoni e 92 all'Archivio del CERIG. Il tutto è disponibile nell'hard-disk n° 2 del Gruppo.

L'Archivio cartaceo è raccolto nella Biblioteca del GSB-USB all'interno di contenitori ad anelli, nei quali sono conservate una o più sezioni, precedute dall'elenco dei documenti catalogati, ognuno dei quali è inserito in una busta, contraddistinto da una sigla, da una serie di numeri e dalla descrizione (data, autore, caratteristiche identificative dell'oggetto, sunto del testo). Le diverse sezioni sono designate da una lettera maiuscola (A, B, C, ecc.) che riunisce i singoli documenti riferibili ad un unico argomento o titolo, contrassegnati inoltre da una serie di numeri, che rappresentano la data, indicata dalla successione numerica: anno, mese e giorno. Il documento C.1932.09.10, ad

es., indica nella sezione "Corrispondenza con Franco Anelli", una lettera (inviata o ricevuta) da Fantini il 10 settembre 1932. Quando compaiono altri numeri, ad es. G.1933.04.12.01, la codifica segnala la presenza di un altro documento (trasmesso o ricevuto) da Fantini nella sua corrispondenza con T. Lipparini nella stessa data del 12 aprile 1933 che caratterizza il documento G.1933.04.12.00, ovvero l'esistenza di una copia del documento G.1933.04.12.00. Per quanto riguarda gli Archivi Orsoni e CERIG, la sigla letterale è rispettivamente AOC (che sta per A, Orsoni-CERIG) e BOC (che sta per B, Orsoni-CERIG).

Ad alcuni documenti, appunti e note non datati è stata attribuita una data presunta, spesso derivata da indizi contenuti nel testo. In mancanza di riferimenti di questo tipo, la data inserita è ipotetica. Sono infine presenti nell'Archivio note redatte in date recenti che testimoniano fatti verificatisi alcuni decenni prima, scritte dagli Autori in occasione di particolari ricorrenze (Quarantennale o Cinquantenario della fondazione del GSB), codificate ovviamente con la data dell'elaborato. Alcune lettere o relazioni, come si è detto, sono disponibili solo in fotocopia. L'Archivio potrà essere ulteriormente ampliato, utilizzando lo stesso sistema di codifica, attraverso l'immissione di documenti tratti dalla Sezione dell'Archivio Storico del GSB e dell'USB dal 1957 al 2000, nel momento in cui si porrà mano alla loro catalogazione. L'Archivio Storico del Gruppo è aperto per la sola consultazione in Sede, con la regolamentazione della Biblioteca Speleologica L. Fantini, del GSB-USB.

#### **Articolazione dell'Archivio:**

**A: 1932-1933 - Relazioni del GSB, anni 1932 e 1933**

**A: 1934-1982 - Relazioni del GSB, anni 1934-1982**

**B: 1933-1954 - Corrispondenza con la Sezione di Bologna del CAI**

**C: 1932-1942 - Corrispondenza L. Fantini - F. Anelli**

**D: 1932-1957 - Corrispondenza e documenti del GSB**

**E: 1933-1955 - Corrispondenza L. Fantini con G. Bertini Mornig e O. Casella**

**F: 1933-1953 - Corrispondenza inerente alla Grotta del Farneto**

**G: 1933-1952 - Corrispondenza L. Fantini con T. Lipparini**

**H: 1933-1938 - Corrispondenza L. Fantini con M. Gortani**

**I: 1933-1939 - Corrispondenza L. Fantini con E. Boegan**

**K: 1933-1943 - Corrispondenza L. Fantini con C. Menozzi**

**L: 1931-1935 - Corrispondenza L. Fantini con G.G. Modenese**

**M: 1933-1935 - Corrispondenza L. Fantini con G. Sala**

**N: 1937-1939 - Corrispondenza L. Fantini con V. Martinelli**

**O: 1947-1960 - Corrispondenza L. Fantini e GSB con Enti ed SSI**

**P: 1933-1936 - Documenti del Catasto delle Grotte Bolognesi**

**Q: 1926-1975 - Corrispondenza L. Fantini con EPT ed SSI**

**R: 1932-1934 - Corrispondenza L. Fantini con G. Trebbi**

**S: 1872-1972 - Copie di articoli e di appunti**

**T: 1877-1960 - Articoli nella Stampa non specializzata**

**AOC: 1956-1986 - Documenti e corrispondenza del GG F. Orsoni**

**BOC: 1960-1962 - Documenti e corrispondenza del CERIG**



La Grotta di S. Cristoforo di Labante  
o di Labante di sopra

LL ~~Distretto di Bologna Km. 114 - ~~Labante~~~~

Itinerario - Bologna - Vergato - Strada del rio Vozzalello  
fino al bivio della strada p. Castel d'Alcorno - Vallata del Rio Orsara  
Labante di sotto - S. Cristoforo

È posta nel Comune di Castel d'Alcorno, ad 8 Km da Vergato  
lungo la strada che si incipia nella pittura nella valle del  
Rio Orsara, a m. 546 d'altitudine.

È citata anche questa dal Calzolari, (1) nonché  
dall'illustre Prof. L. Bombicci (2) che così la definisce: « La Grotta  
di Labante è il miglior luogo della Provincia di Bologna per le  
formazioni concrezionate del carbonato di calcio. L'orosa grotta  
aperta verso levante in un dirupo che sottosta al picco simile  
ro contiguo alla chiesa del paese - Rivetta di vari cunicoli  
di angusti aditi, scavati in un ammasso di calcare conve-  
zionato, il cui processo di formazione viene appalesato dalla  
quasi perenne irrigazione che ne è esso effetto, un ruscelletto  
di acqua calcareifera che si fionde dal mondo - Sovvenuta  
quest'acqua al margine del dirupo forma un  
pittura castella e ricopre di delicatissime incrostazioni  
in quelle fronde che ne restano immostrate o spruz-  
cate più copiosamente ».

Nell'interno dei cunicoli si vedono le superficie  
coperte di rilievi stalattitici, ovuna per altro

(1) Itinerario Proposito - Vol. III - pag. 106.

(2) L. Bombicci - Annuario della Commissione Generale della Provincia di Bologna  
Parte II - Pag. 36 - Bologna 1874 -

Giunto al termine di questo lavoro, devo condividere le considerazioni e le perplessità che altri hanno recentemente espresso a riguardo degli scritti e degli Archivi Storici dei Gruppi Speleologici. Guardando i nostri due armadi in Segreteria, pieni di faldoni e carpette contenenti la corrispondenza del GSB e dell'USB, i dati dei 50 Corsi di Speleologia, i verbali dei Direttivi e delle Assemblee, non si può notare che essi si assottigliano - fin quasi ad azzerarsi - dall'avvento della comunicazione informatica e quindi dal floppy-disk in poi. D'accordo, penso anch'io che questo fatto non produrrà un ulteriore decadimento della cultura nazionale, né sottrarrà imperdibili testimonianze alla storia dell'umanità. Ma alla nostra cultura ed alla nostra piccola storia, sì. Del resto la scarsa o nulla utilità pratica di molte ricerche e di un'infinità di studi condotti dall'uomo, Speleologia compresa, non risulta essere giunta in ogni età a scoraggiarne gli sforzi. Viene quindi il sospetto che queste attività siano semplicemente convin-

te, appassionate, anche se frali attestazioni dell'esistenza di una specie sempre più consapevolmente effimera. Tuttavia, quanti nel nostro microscopico settore si sono affannati a scavare nel passato, un poco per ravvivarne la memoria e forse molto di più per amore del Gruppo e degli uomini che ne hanno fatto parte, si chiedono egualmente che avverrà domani. Si domandano - al di là delle mai abbastanza benedette pubblicazioni a stampa - se in futuro qualcuno riuscirà mai a ricostruire la storia minuta di questi anni e di quelli che verranno, le azioni e le relazioni interpersonali che costruiscono e che ogni giorno fanno vivere e identificano il Gruppo, le cui uniche testimonianze vengono cancellate insieme ai CD, alle e-mail, ai testi balenati nelle Liste, agli SMS, ai Siti apprezzati unicamente per il loro stato di aggiornamento. Forse chi è giovane, oggi orgoglioso se non entusiasta fruitore della comunicazione informatica, una volta e fin troppo presto vecchio domani, dovrà rassegnarsi ad un passato meramente virtuale.



# Progetto “Rifugi della guerra”

## Un libro, un articolo, un video

di Nevio Preti

Il Progetto “Rifugi della guerra” partito in sordina nel 2010, ha come obiettivo quello della ricerca e documentazione dei luoghi sotterranei in cui la popolazione ha vissuto nei momenti più difficili dell’ultimo conflitto, il periodo in cui il fronte si è avvicinato a Bologna nel 1944 fino alla liberazione.

Anche altre associazioni stanno lavorando su questo tema soprattutto conducendo accurate ricerche bibliografiche improntate sulla riscoperta di complessi sistemi di difesa per lo più militari. In ambito bolognese, poi, sono diversi i siti recuperati e valorizzati anche dal punto di vista turistico. Come speleologi abbiamo però l’ambizione di condurre ricerche su un piano diverso, sicuramente più complicato ma appassionante. Cioè quello di mappare tutti i rifugi della provincia anche e soprattutto quelli più piccoli, quelli costruiti dalla gente dietro casa. Accanto alla documentazione tecnica dei rifugi (foto e rilievo topografico) abbiamo inoltre pensato di raccogliere le testimonianze di chi ha vissuto in quei luoghi. L’intento è quello di riscoprire storie e situazioni vissute attorno ai rifugi dalla gente semplice come contadini, renitenti alla leva o sfollati dalla città. È nato così un’appassionante progetto di documentazione storica di durata poliennale. Fino ad ora abbiamo riscoperto decine di rifugi e raccolto interessanti interviste, soprattutto inerenti la Val di Zena, però è anche capitato di cogliere alcune opportunità che si sono presentate. La prima è stata l’impostazione del libro sulle Grotte Bolognesi. Avendo già raccolto diverse interviste a persone che hanno vissuto lunghi periodi in grotta allo scopo di fuggire da bombardamenti e rastrellamenti abbiamo accelerato i contatti trovandone altre che nelle medesime condizioni emergenziali hanno vissuto nelle grotte limitrofe alla città. È nato così un capitolo di LGB che ha destato molto interesse anche al di fuori del mondo speleologico.

Il nostro girovagare per valli e montagne ha poi portato il periodico *Nelle Valli Bolognesi* n° 17 a pubblicare un articolo sulle nostre ricerche cogliendo l’essenza di quanto fatto su una piccola porzione di territorio: rilievo, foto, mappa, intervista ai protagonisti.

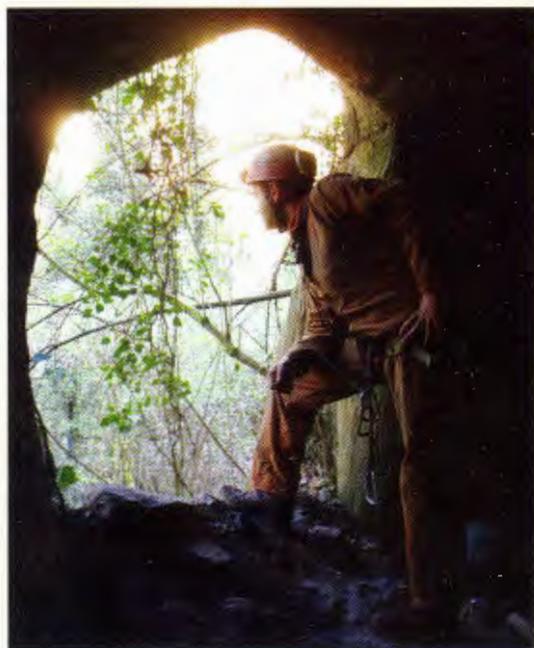
Poi è venuto l’incontro con “Associazione Squeezezoom Bottega” impegnata nella produzione video e web tv. Con Fabrizio Colliva ci siamo capiti subito. Partendo da contesti diversi abbiamo trovato un terreno comune di lavoro, volontario e appassionato che ha

portato a montare un video dal titolo *“Finchè la guerra non sarà passata, rifugiarsi, sopravvivere, resistere in grotta”*. Si tratta di un lavoro unico nel suo genere in cui abbiamo miscelato toccanti interviste ai testimoni in una narrazione che ha percorso i luoghi fisici, le grotte bolognesi, ricercando i segni e le prove del passaggio degli uomini e del tempo in quei momenti difficili. Tutto questo riportando nel video la nostra conoscenza degli ambienti carsici, utilizzando mappe e riprese sia in interno che in esterno, informando lo spettatore su natura e origine dei luoghi citati.

Il video è stato presentato per la prima volta al circolo Arci Benassi a Bologna il 22 aprile 2013 nel quadro delle iniziative organizzate da ANPI e ARCI.

A grande richiesta la presentazione è stata ripetuta il 14 Maggio 2013 al Circolo “La Terrazza” della Ponticella di S. Lazzaro di Savena, dove numerosi protagonisti delle interviste si sono ritrovati con amici e parenti in una serata toccante e irripetibile.

In questi giorni siamo impegnati nella ricerca di un piccolo finanziamento che ci possa permettere di divulgare il video, convinti di offrire alla comunità locale un patrimonio di conoscenza e storia che altrimenti rischierebbe di andar disperso.





## Gruppo Speleologico Bolognese Unione Speleologica Bolognese

Piazza VII Novembre 1944, n. 7 - 40122 Bologna  
[www.gsb-usb.it](http://www.gsb-usb.it) - [info@gsb-usb.it](mailto:info@gsb-usb.it)

# Progetto "RIFUGI DELLA GUERRA"

*i luoghi, i racconti, una ricerca degli speleologi bolognesi*

Obiettivo della ricerca è quello di documentare i luoghi sotterranei in cui la popolazione ha vissuto nei momenti più difficili dell'ultimo conflitto, il periodo in cui il fronte si è avvicinato a Bologna nel 1944 fino alla liberazione.

Numerose sono le fonti storiche che documentano gli eventi bellici ma pochi sono i riferimenti ai luoghi in cui le persone si riparavano da rastrellamenti e bombardamenti. Gli speleologi bolognesi hanno deciso di tentare di colmare questo vuoto storico procedendo alla mappatura di tutti quei luoghi sotterranei (civili e militari, dai più grandi a quelli scavati dietro casa) utilizzati durante la guerra nella provincia di Bologna. Accanto alla documentazione tecnica dei rifugi (foto e rilievo topografico) abbiamo inoltre pensato di raccogliere le testimonianze di chi ha vissuto in quei luoghi. E' nato così un'appassionante progetto di documentazione storica di durata poliennale.

Per sviluppare il progetto chiediamo l'aiuto di quanti sono a conoscenza dei luoghi in cui si trovano i rifugi (sono di interesse solo quelli sotterranei e non altro) fornendoci quanti più dati possibili e un contatto al quale fare riferimento (numero di telefono o mail). Di fondamentale importanza è il reperimento dei testimoni (diretti o indiretti come familiari, amici) che possano fornire storie e aneddoti legati ai luoghi sotterranei.

**Per fornire notizie siamo contattabili tramite posta elettronica al seguente indirizzo, dove è possibile scaricare una scheda con i dati utili: [info@gsb-usb.it](mailto:info@gsb-usb.it)**

**oppure telefonare allo 051.521133 (solo giovedì dalle 21 alle 23)**

**per informazioni sulle attività del GSB-USB vi invitiamo a visitare il nostro sito: [www.gsb-usb](http://www.gsb-usb)**



# AVVENIMENTI

di Aurelio Pavanello

## **Speleo Club Orobico 40 anni di esplorazioni**

Sabato 8 giugno, gli amici lombardi ci hanno invitato a questa manifestazione che si è svolta a Roncobello in Val Brembana dove è stata allestita una mostra fotografica sul tema "Buco del Castello: storia esplorativa".

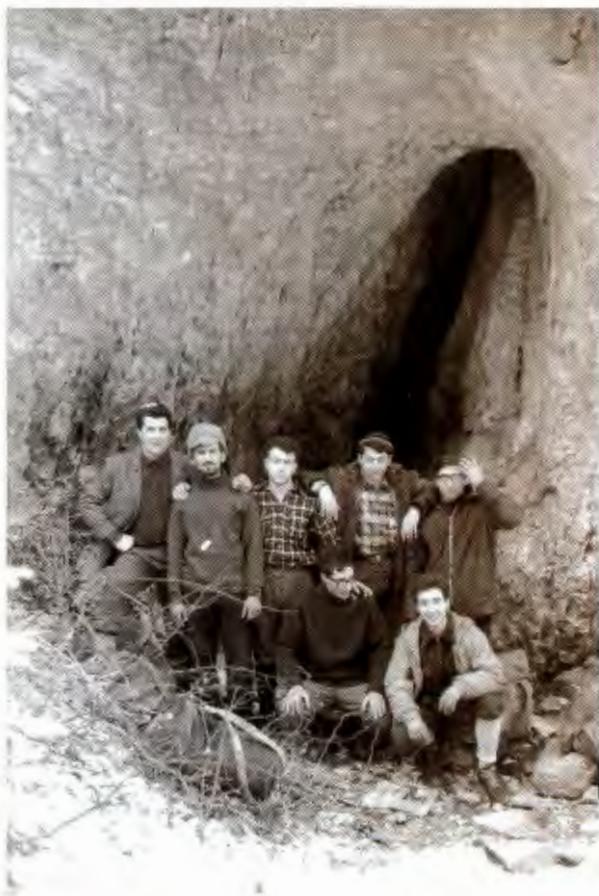
A noi Bolognesi questa cavità ricorda una ben triste storia e la morte di due cari amici.

Siamo partiti in tre: Sergio Orsini, Lelo Pavanello del GSB-USB ed Ilaria Mormino del Gruppo Grotte Novara; è nostra intenzione fare un salto in grotta. Beh... rivedere certi luoghi mi ha riportato stati d'animo che non è facile spiegare e, mentre gli altri amici assieme ad uno speleo bergamasco sono entrati, io non me la sono sentita e sono rimasto

fuori a ripensare...

In serata, alla presenza di un folto pubblico tra cui speleologi di vari Gruppi lombardi e di Novara, si sono succeduti racconti sulle prime esplorazioni, poi è stato proiettato il filmato dell'incidente del 1966 che molte persone non avevano mai visto. Si è proseguito illustrando le varie esplorazioni che hanno portato alla scoperta di nuove diramazioni sino agli attuali problemi esplorativi: due sifoni non certamente facili, considerata la profondità a cui si trovano.

Ovviamente si è anche parlato del ruolo del Soccorso Speleologico, che a quei tempi si era appena costituito, mentre oggi rappresenta una valida realtà come è dimostrato dai tanti interventi effettuati.



*Ingresso Buco del Castello – marzo 1966  
In piedi da sinistra: Macchi, Canducci,  
Pavanello, Badini, Orsini; accosciati Trebbi,  
Fogli*





*Spluga della Preta -  
Sala Spugne recupero sacchi  
Da sinistra: Di Maio, Canducci,  
Badini, Pavanello, Trebbi; in  
basso Babini*

### **50 anni fa alla Preta**

Ebbene sì, sono già trascorsi 50 anni da quella spedizione del luglio 1963, la Spluga della Preta risultò la grotta più profonda d'Italia e la seconda nel mondo.

Per ricordarcelo, Ivano Fabbri ha organizzato sabato 6 luglio, presso il Centro Visite Rifugio Carnè, nel Parco omonimo nei Gessi romagnoli, una serata con proiezione del film "L'Abisso".

Ho accettato l'invito con grande piacere anche perché rivedere gli amici di Faenza è sempre bello. Nella calda serata era stata approntata una platea

nel cortile davanti al Museo del Parco, tante le persone; oltre a me era presente Piero Babini del Gruppo Speleologico Faentino, che partecipò a quella esplorazione.

Dopo una breve introduzione ci siamo veramente goduti il filmato, seguito da una lunga e simpatica chiaccherata sino a tarda notte.

Qualcuno ha detto che è anche merito nostro se oggi tanti giovani praticano questa attività: può darsi... per noi comunque è stata una grande avventura tecnica ed una importante ed indimenticabile esperienza umana.



# La Tana dell'Uomo Selvatico di Castel d'Aiano

*Danilo Demaria*



Sezioni trasv.



Pianta



360 ER/BO

Grotta dell'Eremita  
(Tana dell'Uomo Selvatico)

Castel d'Aiano



Sezione longitudinale

Rilievo GSB-USB 2012

Giorgio Demaria D.



La Tana dell'Uomo Selvatico (inserita nel Catasto delle Cavità Naturali della regione con il numero 360 ER-BO e col nome di Grotta dell'Eremita) si apre pochi metri sotto la cima del Pizzo del Falco, una propaggine settentrionale del più esteso Monte Nuvoleti, affacciata sulla valle del Rio Molinello. Risulta esplorata per la prima volta dall'Unione Speleologica Bolognese nel 1973 (FRABETTI, 1973).

È una tipica grotta tettonica, formata dall'intersezione di un insieme di spaccature della roccia, al pari di quasi tutte le altre cavità del nostro medio e alto Appennino. Il suo sviluppo complessivo è di 83 m. I primi due ambienti sono i più larghi e sono allineati lungo una frattura orientata est-ovest, per una lunghezza di circa 12 m, mentre la restante parte segue una direzione da nord-est a sud-ovest. Caratteristica di questa seconda sezione della grotta è quella di essere impostata su fratture più strette ma piuttosto alte, con uno sviluppo verticale che giunge alla decina di metri. La percorribilità ne risulta pertanto difficile, sia per gli ambienti angusti sia per la presenza di massi instabili.

Quanto ai dislivelli la prima parte è in netta discesa, fino a giungere a -8 m rispetto alla quota dell'ingresso, mentre nella seconda parte si risale progressivamente, fino a toccare i +4,3 m. Il dislivello totale della grotta

è pertanto di 12,3 m.

La Tana si apre all'interno delle calcareniti del Gruppo di Bismantova (Miocene medio) e la significativa componente calcarea che caratterizza questa roccia è all'origine di alcune forme particolari. La grotta è infatti interessata nei punti più distanti dall'ingresso da un temporaneo stillicidio e le pareti sono talvolta ricoperte da una leggera velatura di acqua, che svolge un'azione di parziale decalcificazione della roccia, facendole assumere un aspetto quasi levigato. Al tempo stesso nelle zone più alte si rinvengono concrezioni sotto forma di piccole vele e stalattiti.

Tutta l'area presenta pertanto un indubbio interesse geomorfologico per la presenza della grotta, di altre forme di erosione nella roccia, come quella denominata la Casa delle Fate, nonché per l'esistenza di un certo numero di doline nell'area sommitale di Monte Nuvoleti, presso la località I Brevetti (DEMARIA, 1996). La leggenda che circonda la grotta e che le imprime il nome è stata riportata nella recente edizione de *Le Grotte Bolognesi*, a cui pertanto si rimanda (DEMARIA, 2012).

Si ringraziano Giorgio Chiari e Alessandro Gherla di Castel d'Aiano per averci fatto riscoprire questa grotta e per aver fornito il materiale sul patrimonio folklorico locale.



### Dati catastali

360 ER-BO Grotta dell'Eremita

(Tana dell'Uomo Selvatico)

Com.: Castel d'Aiano

Loc.: Monte Nuvoleti - Pizzo del Falco

Coordinate GPS dell'ingresso: Lat.: 44°, 28735

Long.: 10°, 98865

Quota: 753 m (strumentale)

Svil. spaz.: 83 m    Svil. plan.: 71 m

Disl.: + 4,3 m; -8,0 m (totale: 12, 3m)

### Bibliografia

DEMARIA D., 1996 - *Su alcuni fenomeni carsici nell'Appennino Bolognese*. Sottoterra, a. XXXV, n°103, pp. 37-39.

DEMARIA D., 2012 - *Voci di popolo*. Le Grotte Bolognesi, GSB-USB, pp. 371-376.

FRABETTI G., 1973 - *Una nuova grotta dell'USB*. Notiziario di Speleologia Emiliana, serie II, anno V, n° 3 maggio-giugno 1973, p. 3.



# Ancora sulla leggenda della Grotta delle Fate di Monte Vignola

Daniilo Demaria

Nella recente edizione de *Le Grotte Bolognesi*, all'interno del capitolo sui vecchi e favolistici racconti aventi per oggetto i fenomeni carsici e le grotte del nostro territorio, hanno trovato posto anche le leggende relative alla Grotta delle Fate di Monte Vignola. In quell'occasione avevo posto l'accento sulle affinità narrative insite fra la seconda parte del racconto nostrano e un brano dell'antichissima *Saga di Gilgameš*, entrambi relativi al percorso sotterraneo che viene compiuto da un cacciatore nell'attraversamento di un monte. Su questo aspetto, onde evitare ripetizioni, rimando pertanto all'articolo in questione (DEMARIA, 2012, pp. 375-376). In realtà sussistono dei confronti assai precisi anche sulla prima parte della leggenda, su cui ho soprasseduto nel momento dell'estensione di quel contributo: nella mente il racconto mi era in qualche modo familiare, aveva un che di già sentito, ma non riuscivo a ricordare dove l'avessi letto. Adesso, con più calma, ho recuperato quei riferimenti: si tratta di un brano di un'opera pseudo-aristotelica, il *De mirabilibus auscultationibus* (o *I racconti meravigliosi*).

Prima di mettere a confronto i due brani occorre fare una breve introduzione su questo scritto: di esso è sconosciuto il vero autore, incerta ne è la datazione così come l'ambito geografico in cui è stata elaborata. Gli studiosi tendono a vedervi un personaggio comunque culturalmente legato all'ambito della scuola aristotelica (molti passi derivano certamente da Teofrasto, il successore di Aristotele); quanto alla datazione i più tendono a collocarla fra il III e il II sec. a.C. Si tratta di un'opera paradossografica, di una raccolta di *mirabilia*, ossia di fatti strani, curiosi o insoliti, spesso meravigliosi, che spaziano in molteplici campi (botanico, mineralogico, zoologico, ma anche etnico e antropologico). Il compilatore di questa raccolta (che non è detto che fosse unico) doveva quindi avere a disposizione una notevole biblioteca da cui poter attingere e prelevare tali notizie curiose: ciò ha indotto molti studiosi a indicare in Alessandria il luogo di possibile estensione del libro, ma biblioteche alquanto ben fornite erano presenti anche a Pergamo, Antiochia ed Atene.

Un'ulteriore incertezza si aggiunge proprio nel capitolo di nostro interesse, perché è inserito in mezzo ad altri che hanno come riferimento geografico zone dell'Italia tirrenica e meridionale, mentre il racconto che ci viene presentato è ambientato in Beozia (Grecia), costituendo a tutti gli effetti un excursus che esula dalla logica geografica dei passi precedenti e seguenti. Inoltre non si trova riscontro alla notizia in altre fonti antiche a noi note. Mettiamo quindi i due brani a confronto, cominciando da quello della Grotta delle Fate:

*"Anni or sono, mentre alcuni cacciatori stavano battendo la zona del Monte Vignola alla ricerca di selvaggina, una grossa volpe si infilò nell'ingresso della grotta, seguita a breve distanza da una muta di cani; al che i cacciatori si sarebbero anch'essi introdotti nel cunicolo nel timore di veder smarrite le loro preziose bestiole. Dopo un lungo tratto percorso nel buio più assoluto i cacciatori ebbero un attimo di perplessità. Alcuni vollero ritornare, mentre il più coraggioso decise di proseguire, guidato solo dal lontano latrare dei cani che si andava man mano perdendo entro le viscere della terra. Quante ore passasse entro quel cunicolo non si sa; fatto sta che ad un tratto, quando ormai lo scoramento più totale stava per impossessarsi di lui, sentì un fiotto d'aria fresca accarezzargli il volto mentre una fioca luce giungeva sino a lui da un'apertura poco lontana. Fu così che il coraggioso cacciatore si ritrovò, allo stremo delle forze ma sano e salvo, sul Monte Bonsara, dando così una evidente conferma a quanto asserito dall'antica leggenda locale"* (MARTELLI, 1973, pp. 136-137).

E ora quello del *De mirabilibus auscultationibus* (cap. 99): *"Riferiscono che nella città di Orcomeno in Beozia si sia vista una volpe, che, inseguita da un cane, entrò in una cavità sotterranea, e il cane si insinuò all'interno con questa e latrando produsse una forte eco, come se si trovasse in un ampio spazio. I cacciatori, pensando a un segno divino, squarciata l'imboccatura della cavità, vi penetrarono anch'essi; avendo visto attraverso alcuni fori la luce che filtrava all'interno, poterono osservare facilmente anche il resto e, risaliti all'esterno, riferirono tutto alle autorità"*.

La sostanziale coincidenza dei due racconti è tale da non generare dubbi. Nel caso di Monte Vignola l'ingresso nella grotta fornisce però l'aggancio per lo svilupparsi della seconda parte della narrazione, in cui il cacciatore compirà l'attraversamento del monte, mentre i cacciatori di Orcomeno si limitano all'esplorazione della cavità, per poi uscirne e riferire l'accaduto alle "autorità". L'autore del *De mirabilibus* ha lavorato estraendo la notizia da un testo più ampio, certamente troncadola alla fine, essendo interessato esclusivamente all'aspetto "meraviglioso" della scoperta della grotta, per cui tende a sfuggire il contesto preciso in cui il fatto possa essere collocato. In fin dei conti il rinvenimento di una cavità, legato peraltro ad una banale diversione durante una battuta di caccia, non è tale da poter suscitare l'intervento delle "autorità". Forse la possibile chiave di lettura risiede in quell'accenno a un "segno divino", a seguito del quale l'ipogeo potrebbe avere assunto una sua funzione sacrale, tale appunto da interessare l'intera comunità e richiamare pertanto



la dovuta attenzione della classe dirigente e sacerdotale della città beota.

Nel mito antico (ma sovente anche in epoca più moderna) sono infatti gli animali ad esercitare il ruolo di comunicatori di una volontà divina, spesso inerente proprio a specifici fenomeni naturali: ad esempio facendo comparire sorgenti tramite lo zoccolo di un cavallo o manifestando le particolari valenze curative di determinate acque a cui si abbevera un bue malato. Fu infatti uno sciame d'api ad indicare l'ingresso dell'antrò di Trofonio, un famoso centro oracolare dell'antichità, situato anch'esso in Beozia (PAUSANIA, 9, 40, 2). Non sarebbe pertanto insolito che, nel racconto greco, la volpe che si infila sotto terra inseguita dal cane sia stata interpretata come un "segno divino", appositamente mandato da qualche divinità proprio perché venisse scoperta la grotta: compito delle "autorità", in particolare di quelle sacerdotali, sarebbe stato quindi interpretare tale segno e individuare quale fosse il dio che lo aveva inviato, stabilendo di conseguenza il corretto culto da svolgere nella grotta o nei suoi pressi. La volpe simboleggia l'astuzia, che spesso trapassa nella malignità - tanto da essere seconda solo al lupo come pericolosità per l'uomo - e compare con grande frequenza nella favolistica antica, protagonista di alcuni dei racconti più celebri di tutti i tempi (la novella della volpe e dell'uva di Fedro, ad esempio). È invece raramente presente nei racconti mitologici, il principale dei quali è narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio (7, 764 sgg.), con alcuni punti di contatto proprio con la storiella sopra riportata. Ancora una volta siamo di fronte alla scena del cane che caccia la volpe e comune è anche l'ambito geografico, la Beozia, anche se il territorio interessato è quello di Tebe. La volpe del monte Teumesso, animale grosso e temibile, devastava i campi della regione e per tentarne la cattura venne utilizzato un cane particolarmente abile (di nome Lelapa), donato da Diana/Artemide. Questo, gettatosi all'inseguimento, raggiunge in breve la volpe, ma nel momento di agguantarla entrambe le bestie vengono tramutate in statue di marmo, conservando nella pietra l'espressione atterrita della fuggitiva e quella aggressiva dell'inseguitrice. In quest'ultimo racconto non c'è una grotta che faccia da sfondo alla vicenda, ma l'esistenza nella stessa regione di due racconti simili (sebbene con ovvie varianti locali) presuppone in qualche modo un patrimonio leggendario con base comune. Nella storia raccolta da Ovidio non viene specificato quale dio sia intervenuto a salvare la volpe (anche se un altro autore a lui contemporaneo e amico, il mitografo romano Igino, opta per Zeus), pietrificando i due animali e "pareggiando" in qualche modo la situazione, in cui non compare un vinto e un vincitore: ma certamente Artemide teneva la parte del cane. Pertanto potrebbe essere proprio lei che manda il "segno divino" ai cacciatori di Orcomeno, anche alla luce di un altro celebre episodio delle *Metamorfosi*, ambientato proprio in una grotta sita ancora una volta nel territorio tebano: il mito di Diana e Atteone (3, 155 sgg.). Atteone è anch'egli un cacciatore che, per riposarsi dalle fatiche delle battute,

nel momento più caldo del giorno entra nel folto di un bosco e raggiunge casualmente la grotta in cui Artemide e il suo corteo di ninfe stanno facendo il bagno. Sorpresa nella sua nudità, la dea si vendica trasformando Atteone in cervo: mentre quest'ultimo scappa viene inseguito e straziato dai suoi stessi cani, che non hanno riconosciuto il vecchio padrone sotto le nuove forme.

I tre racconti mostrano diversi elementi di comunanza: sono originari dello stesso territorio e si svolgono all'interno di un contesto venatorio, inoltre in almeno due casi vedono come protagonista Artemide (nella sua versione di cacciatrice) e le grotte; ciò rafforza ulteriormente l'idea che potesse essere proprio quest'ultima la protagonista, più o meno diretta, dell'episodio riguardante i cacciatori di Orcomeno.

Esiste inoltre un ulteriore elemento da considerare: all'interno dell'antico ciclo della *Tebaide* si narra che la volpe del monte Teumesso fosse stata sollevata contro i Tebani da Dioniso, per punirli dall'aver escluso dal trono i discendenti di Cadmo, il mitico fondatore di Tebe: la madre di Dioniso, Semele, era la figlia di Cadmo. Dioniso si presenta talvolta come una divinità riferibile al periodo invernale, quello più oscuro e meno solare, e quindi in un'accezione tipicamente sotterranea, a cui si legavano particolari riti nelle grotte.

Nel complesso intreccio mitologico dell'antichità si può quindi comprendere come fosse della massima importanza capire quale divinità mandasse il "segno divino" per stabilirne l'esatto culto: la volpe di Dioniso o i cani cacciatori di Artemide?

Il racconto della Grotta delle Fate di Monte Vignola, pur essendo di fatto identico, è completamente privo di ogni elemento mitologico o sacrale, così come è scevro dall'aspetto iniziatico insito nella prova dell'attraversamento sotterraneo del monte, ben presente invece nell'episodio della *Saga di Gilgames*. Ad eliminare queste componenti, caratterizzanti i racconti più antichi, ha indubbiamente contribuito la religione cristiana, che non poteva accettare quei connotati: dal mondo pagano il racconto è migrato nella nuova realtà e qui si è conservato, ma ha perso quelle sfumature e soprattutto quelle motivazioni, più profonde, che avevano contribuito a generarlo.

## Bibliografia

- DEMARIA DANILÒ, 2012 - *Voci di popolo. Storie, leggende e fòl, ovvero novelle e racconti fantasiosi sulle grotte bolognesi*. Le Grotte Bolognesi, GSB-USB, pp. 371-376.
- MARTELLI AUGUSTO, 1973 - *La galleria delle fate*. Mongardino, storia e leggenda nell'Appennino Bolognese, Overseas Bologna, pp. 136-137.
- PAUSANIA - *Description of Greece*. Transl. by W.H.S. Jones, Loeb Classical Library, vol. IV, 1935.
- PUBLICO OVIDIO NASONE - *Metamorfosi*. Trad. a cura di Pietro Bernardini Marzolla, Einaudi, 1994.
- PSEUDO ARISTOTELE - *De mirabilibus auscultationibus*. Trad. a cura di Gabriella Vanotti, Bompiani, 2007.





3<sup>a</sup> cop. - Tana dell'Uomo Selvatico  
(Castel d'Aiano)

4<sup>a</sup> cop. - Tana a Termini



SOTTOTERRA N° 136  
Spedizione in abbonamento postale 70%  
filiale di Bologna

ISSN 2239-6195